



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

29/05/2014 La Repubblica - Roma	9
Bilancio, la Scozzese nuovo assessore	
29/05/2014 La Repubblica - Roma	10
Madia: "Il vento del cambiamento non è ancora arrivato in Comune"	
29/05/2014 Il Messaggero - Roma	12
Scozzese al Bilancio ma tra Marino e il Pd tensione sul rimpasto	
29/05/2014 Il Messaggero - Roma	13
Silvia, il tecnico che conosce i politici: «La prima cosa? Rispettare gli impegni»	
29/05/2014 Il Messaggero - Roma	14
Piano di rientro, 200 milioni di tagli	
29/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	15
Tasi, ai Comuni risorse limitate. Si allarga la platea del bonus Irpef	
29/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	16
Tasi, ai Comuni risorse limitate. Si allarga la platea del bonus Irpef	
29/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	17
Scozzese al Bilancioma tra Marino e il Pdtensione sul rimpasto	
29/05/2014 Il Messaggero - Marche	18
Castelli: Ho spiegato la vittoria a Silvioe'	
29/05/2014 Il Messaggero - Metropolitana	20
Nuovi tagli per 200 milioni	
29/05/2014 Avvenire - Nazionale	21
L'Anci vuole l'anticipo Tasi. Il Tesoro frena	
29/05/2014 Il Gazzettino - Nazionale	22
«Rinvio Tasi? Paghi lo Stato»	
29/05/2014 Il Gazzettino - Nazionale	23
Cari sindaci nuovi e rieletti, «duri i banchi»	
29/05/2014 Il Gazzettino - Padova	24
Tasi, in 36 Comuni si versa subito Ecco quanto sarà necessario pagare	
29/05/2014 Il Gazzettino - Padova	25
Caos Tasi, è allarme «Vessazioni e alto rischio di errore»	

29/05/2014 Il Manifesto - Nazionale	26
Riforme, piovono emendamenti Ma Fi vuole aiutare il premier	
29/05/2014 Il Mattino - Nazionale	27
«Tasi, lo Stato anticipi i soldi ai sindaci»	
29/05/2014 Europa	28
L'agenda fitta delle riforme di Renzi: Irpef e Tasi, burocrazia, giustizia e lavoro	
29/05/2014 Libero - Nazionale	29
Ennesimo rinvio per il pasticcio Tasi Si discute se estendere gli 80 euro	
29/05/2014 Il Tempo - Roma	30
Centri rifugiati a gogò, decima manifestazione	
29/05/2014 ItaliaOggi	31
Nuovo senato, par condicio tra comuni e regioni	
29/05/2014 Il Giornale di Vicenza	32
Tasi, l'Anci: ora l'anticipo Padoan frena	
29/05/2014 La Provincia di Como	33
Tasi, che giungla Cittadini obbligati a fare i calcoli da sé	
29/05/2014 La Sicilia - Enna	34
Un convegno dell'Anci Sicilia su Expo e occasioni di sviluppo	
29/05/2014 La Sicilia - Caltanissetta	35
Tassa rifiuti, si paga la prima rata	

FINANZA LOCALE

29/05/2014 Corriere della Sera - Roma	37
Pd e Sel all'attacco: «Pensi alla città e lasci stare quel 43%»	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	38
Tasi, bollettini al traguardo	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	40
Cedolare a doppio sconto	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	42
Regioni, illegittime le spese senza coperture puntuali	
29/05/2014 La Repubblica - Nazionale	43
Padoan: anticipi Tasi ai Comuni in ritardo Debiti Pa a 60 miliardi	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	44
Pagamenti , consegne e correzioni, le date da non dimenticare	

29/05/2014 La Stampa - Nazionale	46
Il grande ingorgo, dal bollo auto al saldo dell'Iva	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	47
Torna l'Irpef sulle case sfitte La cedolare secca cala al 15%	
29/05/2014 ItaliaOggi	48
Pronto il bollettino per la Tasi	
29/05/2014 ItaliaOggi	49
Tassa servizi indivisibili, la proroga arriverà per di	
29/05/2014 ItaliaOggi	50
Imu imprese, sconti limitati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Pra e motorizzazione Sì al certificato unico	
29/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
Cassa depositi ha mobilitato 28 miliardi	
29/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
Euronomine rinviate al 26 giugno Lunedì l'esame sui nostri conti	
29/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
La Consob sui derivati: non vanno venduti alle famiglie	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	59
Dall'evasione i fondi taglia-cuneo Pronti i bollettini per la Tasi	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
Istat: ripresa ferma allo 0,6%	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	63
Squinzi: «Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire»	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
Pa, mobilità e staffetta generazionale	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
Lorenzin: la sanità non è solo ragioneria	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
Bonus mobili, causale vincolata	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	71
Sedi effettive, prova per Unico	

29/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
Tassazione separata per gli arretrati ai giudici tributari	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	73
Le banche si attivano per il Pos negli studi	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	74
Rimpatrio capitali, Ddl entro l'estate	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	75
Imprese digitali, stop alla web tax	
29/05/2014 La Repubblica - Nazionale	77
"Corruzione, subito i poteri a Cantone" La road map di Renzi	
29/05/2014 La Repubblica - Nazionale	79
"Asili, welfare e reddito minimo per battere la paura del futuro"	
29/05/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Il Tesoro fa lo sconto ai crediti delle imprese "Entro l'estate paghiamo"	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	81
L'Italia continua a soffrire Consumi in calo del 2,6%	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	83
La crescita è prioritaria l'Italia punta su Padoan	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	85
La crisi blocca anche i fondi pensione	
29/05/2014 La Stampa - Nazionale	87
Descalzi riorganizza le attività Eni Befera presidente della Vigilanza	
29/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Squinzi: «Nel 2015 taglio Irap più robusto»	
29/05/2014 ItaliaOggi	89
Voluntary disclosure ampia	
29/05/2014 ItaliaOggi	90
Autoriciclaggio, linea unica No alla doppia punibilità	
29/05/2014 ItaliaOggi	91
Marketing, dati p.a. off limits	
29/05/2014 ItaliaOggi	93
Il decreto Irpef al rush riparte dai tagli sul lavoro	
29/05/2014 ItaliaOggi	94
Niente spese senza copertura	

29/05/2014 ItaliaOggi	95
Allarme dei Caf: Poste non accetta gli F24	
29/05/2014 ItaliaOggi	96
Enasarco sempre più digitale	
29/05/2014 L Unita - Nazionale	98
Cosa fare ora in Europa	
29/05/2014 L Unita - Nazionale	100
Martina: quel voto adesso ci impone cambiamenti forti	
29/05/2014 L Unita - Nazionale	102
Padoan: «L'Italia guiderà la svolta per l'occupazione»	
29/05/2014 L Unita - Nazionale	103
Bankitalia esamina la ricetta economica di Renzi	
29/05/2014 Panorama	105
dove colpirà la scure del vincitore	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	108
«Basta nominati, ripartiamo dai sindaci»	
29/05/2014 Corriere della Sera - Roma	110
La sfida di Marino al consiglio comunale	
<i>roma</i>	
29/05/2014 Corriere della Sera - Roma	113
I tesori immobiliari della Regione «a reddito per diminuire le tasse»	
<i>roma</i>	
29/05/2014 Il Sole 24 Ore	115
Caso Ilva, è pressing sul governo	
29/05/2014 La Repubblica - Nazionale	117
Etihad verso il sì al piano Alitalia Lupi: lettera in arrivo	
<i>roma</i>	
29/05/2014 La Repubblica - Roma	118
Vendita e affitti in rialzo la Regione mette a reddito un tesoro da 1,4 miliardi	
<i>roma</i>	
29/05/2014 Il Tempo - Roma	120
Comune sempre più rosa ma troppe consulenze	
<i>roma</i>	

Il Sistri? Ora è anche fai-da-te

IFEL - ANCI

25 articoli

Il Campidoglio

Bilancio, la Scozzese nuovo assessore

Dopo le dimissioni della Morgante, il primo cittadino ha annunciato alla maggioranza il titolare della poltrona più delicata. È polemica nel Pd sulle preferenze degli eletti per le Europee. Giallo sugli sms che invitavano a votare Gasbarra LA GIORNATA

SARÀ dunque Silvia Scozzese, responsabile finanze locali dell'Anci, il nuovo assessore al Bilancio della giunta Marino: la donna che già da un paio di mesi siede nella cabina di regia sul piano di rientro. Arriverà fra una settimana, dieci giorni al massimo, il tempo per chiudere alcuni lavori avviati. Dopo un'intera giornata trascorsa a smentire, l'inquilino del Campidoglio lo ha annunciato alla maggioranza convocata in tutta fretta per comunicare le prossime mosse dell'amministrazione: nomina della Scozzese, appunto; varo del piano di rientro entro metà giugno e veloce approvazione del previsionale 2014; infine, il rimpasto, ma non prima di metà luglio. Una notizia che i consiglieri del centrosinistra non hanno preso affatto bene.

A fibrillare di più il Pd. Scosso al suo interno da veleni e liti furibonde. Ad accendere l'ultima miccia, il diverbio scoppiato al termine della festa in piazza Farnese tra Goffredo Bettini, il segretario regionale Fabio Melilli e il coordinatore della maggioranza capitolina Fabrizio Panecaldo: oggetto del contendere, i voti che sarebbero mancati all'inventore del modello Roma, appena eletto eurodeputato con un risultato forse al di sotto delle attese. Ma se Bettini e Melilli ieri hanno smorzato i toni - «ci siamo chiariti» -, Panecaldo ha insistito: «Le parole di Bettini mi hanno fatto male, era teso per il risultato ottenuto a Roma, su cui aveva riversato troppe aspettative». Palese riferimento al derby (perso) con Enrico Gasbarra, esponente dell'area popolare, finito però al centro di un piccolo giallo segnalato da alcuni iscritti al segretario cittadino Lionello Cosentino: il giorno prima delle Europee molti di loro hanno ricevuto degli sms targati Pd che invitavano a votare l'ex presidente della Provincia. Cosentino è stato costretto a negare che i messaggi arrivassero da un'utenza Pd, ma alcuni iscritti si sono rivolti alla Commissione di garanzia del partito.

Con questo clima non certo favorevole, Marino si appresta a due sfide determinanti per il suo mandato: il bilancio con relativi tagli e un rimpasto di giunta atteso da mesi come segnale di ripartenza. Due temi affrontati ieri nel corso dei colloqui prima con il segretario cittadino del Pd, poi con la maggioranza. Durante i quali il sindaco ha anche riassunto il senso degli incontri avuti in mattinata con Delrio a Palazzo Chigi, dove è stato accompagnato dal sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini. È lì che Marino avrebbe stretto «un patto con il governo», ha riferito ai consiglieri capitolini: «Se faremo presto e bene il piano di rientro e approveremo in tempi rapidi il bilancio di previsione, ci allenteranno il patto di stabilità e riconosceranno gli extra-costi di Roma Capitale».

Un percorso che passerà, anche, dalla convocazione del tavolo interistituzionale governo-Regione-Comune. Che però non convince la maggioranza. Ieri i consiglieri capitolini gliel'hanno detto chiaro a Marino. Il rimpasto non basta, serve un cambiamento radicale della macchina comunale: dal capo di gabinetto in giù. (gio.vi.)

Foto: Il sindaco Marino

Foto: IN CAMPIDOGLIO Ieri il sindaco Marino ha comunicato alla maggioranza le prossime mosse dell'amministrazione

L'INTERVISTA

Madia: "Il vento del cambiamento non è ancora arrivato in Comune"Il ministro di Renzi: il nostro governo aiuterà Marino, ma lui faccia bene
GIOVANNA VITALE.

«LO STRAORDINARIO risultato del Pd a Roma rispecchia quel che è accaduto in tutta Italia: è un risultato di Matteo Renzi segretario e presidente del Consiglio. Di nessun altro. Renzi ha vinto perché non è stato percepito come un uomo solo al comando, ma il portatore di un cambiamento vero, a partire dalla classe dirigente che finalmente prescinde da famiglie politiche, correnti e correntine. Secondo me è questo che deve ancora arrivare in Campidoglio». Marianna Madia, ministro della pubblica amministrazione, è l'unica "romana de Roma" in un governo a trazione toscano-emiliano. Per molti, la donna del futuro: la prima che potrebbe indossare la fascia tricolore. Sta dicendo che il cambiamento promesso da Marino in campagna elettorale è rimasto un proclama vuoto? «Guardi la foto della sera della vittoria al Nazareno: ci siamo io, la Boschi, ma anche Orfini, Speranza, Gualtieri... Tutti 3040enni insieme a festeggiare, senza appartenenze né insegne. È questo cambiamento che si deve produrre anche a Roma. E deve contaminare sia la giunta sia l'azione del partito romano. Un partito che fino a pochi mesi fa era balcanizzato».

Ma perché il vento della rottamazione che ha travolto il Pd nazionale e Palazzo Chigi fatica a entrare in Campidoglio? «Bella domanda. Guardi, io già adesso faccio fatica a capire perché dobbiamo affrontare il tema del rimpasto dopo che il Pd ha ottenuto il 43%, un consenso che dovrebbe dare più forza al sindaco e alla sua giunta. Capisco che ci siano ritardi da colmare, che forse Marino avrebbe dovuto pensarci prima perché, tanto per dirne una, con i problemi finanziari di Roma non si può stare a lungo senza assessore al Bilancio. Però l'obiettivo deve essere rafforzare la squadra, non rispondere all'input di qualche capo-corrente. Altrimenti saprebbe tanto di vecchi schemi e vecchia politica». Cosa farebbe invece la "nuova politica" nelle stesse condizioni di partenza? «Intanto valorizzerebbe ciò che di buono c'è in giunta. Masini ai Lavori pubblici, Estella Marino che ha chiuso Malagrotta, Marta Leonori al Commercio e Turismo. E poi penserebbe a inserire in squadra altre competenze di alto livello. Io tenderei a sommare le due cose. Stando bene attenta a non fare l'unica mosaica che mi auguro Marino vorrà evitare: decidere gli assessori in base a spartizioni di corrente».

Fatto sta che, al giro di boa del suo primo anno di vita, la giunta ha già bisogno di un tagliando...

«Io credo che abbia avuto un problema di rodaggio in una città complicata e per di più aggravata da una eredità pesante: dal buco in bilancio alla questione del salario accessorio.

Perciò si deve rafforzare: e noi siamo pronti a dare una mano».

Lo ha detto anche Guerini che il governo è disponibile: è la prova, come dice Marino, che lui ha un canale preferenziale con Renzi? «Per come sto conoscendo Renzi lui non ha canali preferenziali: Matteo va a duemila, ha un modo vero e diretto di relazionarsi. Per cui se Marino fa bene il sindaco, risponde ai bisogni dei cittadini, fa una giunta forte, il governo gli darà una mano». Ministro, per il dopo-Marino si fa sempre più spesso il suo nome: è pronta a fare il sindaco? «Io posso solo dire che tutte le volte che ci sono stati rumors su di me, non si sono mai verificati. Le volte che ho avuto incarichi di responsabilità, ricevuti solo da Matteo Renzi, prima al partito e ora al governo, non era stato mai scritto né nessuno ne aveva parlato. Ma soprattutto: un sindaco c'è già. Ho la sensazione che sia solo un modo per creare subbuglio in una giunta che c'è e non ha proprio senso mettere in discussione adesso».

TEAM Bisognerebbe pensare a rafforzare la squadra con competenze di alto livello
IL MINISTRO MADIA I PUNTI IL NUOVO ASSESSORE Silvia Scozzese (foto), responsabile finanze locali dell'Anci, sarà il nuovo assessore al Bilancio della giunta Marino
IL RIMPASTO Il rimpasto avverrà non prima di metà luglio dopo l'approvazione del previsionale 2014 e l'invio al governo del piano di rientro
LE LITI NEL PD Il Pd è scosso al suo interno da liti e veleni. Ad accendere l'ultima scintilla, il diverbio tra Goffredo Bettini, Fabio Melilli e Fabrizio Panecaldo
LA CABINA DI REGIA La cabina di regia sul Salva Roma continua a lavorare sul piano di

rientro triennale Una prima bozza dovrebbe arrivare a metà giugno

Foto: IL MINISTRO Il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE NOMINE

Scozzese al Bilancio ma tra Marino e il Pd tensione sul rimpasto

Il sindaco: manovra e piano di rientro, poi la squadra La maggioranza non ci sta: tempi certi, serve una scossa LAUREATA IN LEGGE COME LA MORGANTE È STATA PRESENTATA AL PRIMO CITTADINO DA PIERO FASSINO SUO SPONSOR
Simone Canettieri

Il sindaco ha aperto la riunione di maggioranza e ha dato subito la notizia: Silvia Scozzese, tecnico dell'Anci già "ingaggiato" da Marino per il piano di rientro, sarà il prossimo assessore al Bilancio, al posto di Daniela Morgante. Il decreto di nomina non è stato firmato: il primo cittadino oggi vola a Boston e tornerà la prossima settimana. «Silvia si è messa a disposizione - ha spiegato il sindaco ai consiglieri di maggioranza - ma ha chiesto un po' di tempo per sistemare le ultime cose all'Anci». Questione di giorni, dunque. Accolta la più scontata delle notizie, il primo cittadino ha illustrato il percorso che vuole intraprendere il Campidoglio per dare quella scossa renziana, invocata dal Nazareno, anche durante l'incontro di ieri l'altro con il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini. I TEMPI Marino ha spiegato questo schema: subito la Scozzese, poi il bilancio con il piano di rientro e infine il rimpasto. Anche perché oltre a deleghe da cambiare e assessori da sostituire (Rita Cutini e Luca Pancalli) c'è sempre la casella della cultura rimasta vuota dopo l'addio post europee di Flavia Barca. Fin qui la linea Marino, accompagnata da una dettagliata relazione sul lavoro svolto. Il gelo e la tensione sono arrivati subito dopo quando il capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio, ha detto chiaro e tondo al sindaco: tempi certi e governo veloce. Un modo per rimarcare che la giunta della Capitale «non può perdere altre settimana prima di essere cambiata». Tanto che D'Ausilio ha concluso: valuteremo la tua linea, caro Ignazio, domani (oggi-ndr) durante la riunione della segreteria con il gruppo consigliere. Va detto che questa linea del rimpasto subito, o il prima possibile, non è un coro democrat. Come sempre ci sono cinquanta sfumature. Perché più del «quando» l'importante, per più di un consigliere, è il «come». Per il sindaco però la priorità, confessata anche a Guerini, è il bilancio e il piano di rientro. C'è da capire se tutto il Pd sarà unito oppure no. In un dibattito molto improntato sulla velocità renziana, sulla sfida del premier per la Capitale, sul 43% ottenuto, anche Sel ha alzato la voce. Critiche su questo anno di governo anche da Giansanti (Lista Marino): inversione di marcia subito.

Foto: Silvia Scozzese

Foto: A Palazzo Senatorio sono giorni di grande tensione

IL RITRATTO

Silvia, il tecnico che conosce i politici: «La prima cosa? Rispettare gli impegni»

L. De Cic.

Classe 1966, romana doc, cresciuta a piazza Re di Roma, con una laurea in Legge e ventidue anni a studiare i conti dei comuni d'Italia. E ora è chiamata a gestire in prima persona le disastrose casse del Campidoglio dalla poltrona di assessore al Bilancio di Roma Capitale, dove il sindaco Marino l'ha «voluta fortemente». Silvia Scozzese ha messo piede per la prima volta nella cabina di regia sul Bilancio lo scorso 7 maggio. È stata quella, secondo molti, la prima vera «designazione» per il ruolo che fu di Daniela Morgante. Marino l'ha conosciuta e apprezzata per l'attività svolta per l'Associazione nazionale Comuni, dove è stata assunta nel 1992 («l'anno in cui entrò in vigore l'Ici», racconta lei) e dove da otto anni è a capo dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. COME LA MORGANTE Esattamente come chi l'ha preceduta al timone delle finanze comunali, anche la Scozzese ha una laurea in Giurisprudenza, ottenuta all'università di Tor Vergata, ma a differenza della Morgante non è iscritta all'ordine degli Avvocati né ha un profilo da donna in carriera alla Corte dei Conti. E questo forse la fa sembrare d'impostazione meno rigida rispetto al suo precursore, che in dieci mesi da assessore al Bilancio guadagnò il non proprio lusinghiero epiteto di «zarina dei conti capitolini». Rispetto alla Morgante, la Scozzese ha un profilo più «politico», perché con la politica (e i politici) si è sempre dovuta confrontare nell'esperienza decennale ai vertici dell'Anci. CON FASSINO Lei ama definirsi «un tecnico», ma non è un caso se tra i suoi grandi sponsor ci sia Piero Fassino, ex segretario dei Ds, oggi alla guida del comune di Torino e presidente dell'organizzazione dei sindaci. È lui che l'ha fatta conoscere a Marino ed è a lui che il primo cittadino della Capitale ha chiesto consiglio dopo il burrascoso divorzio dalla Morgante. Abituata a trattare con gli amministratori locali dopo avere analizzato per anni gli effetti della spending review, la Scozzese ha già fatto professione di fedeltà alle direttive che arrivano da Palazzo Chigi. «La prima cosa da fare? Rispettare le scadenze imposte dal Governo», ha detto in un'intervista al Messaggero di venti giorni fa. Anche sulle tasse la dirigente dell'Ifel ha le idee chiare, avendo pure fatto parte della Commissione tecnica per il federalismo fiscale: «I cittadini - ha detto in un intervento a luglio 2013 - finora stanno pagando tasse imposte non per finanziare i servizi, ma per il risanamento dei conti pubblici. E intanto il patto di stabilità comprime gli investimenti».

CAMPIDOGLIO

Piano di rientro, 200 milioni di tagli

Il Salva Roma accelera la spending review, in cabina di regia anche la Scozzese per individuare i settori sui quali intervenire. Nel mirino la spesa corrente, poi toccherà alle dismissioni. Vertice a Palazzo Chigi per calcolare gli extracosti della Capitale. SUMMIT TRA SINDACO E I SOTTOSEGRETARI LEGNINI E DELRIO: PER METÀ GIUGNO LA PRIMA BOZZA DEL PIANO

Simone Canettieri

La missione è chiara quanto, sulla carta, banale: lotta alle spese superflue. Ma questa volta dovrà essere una spending review «spinta» che permetterà al Comune di Roma di risparmiare fino a 200 milioni di euro all'anno. Come? Con un lavoro voce per voce: dalla tipologia degli affitti, passando per i servizi informatici e le utenze. Ecco, ieri mattina Silvia Scozzese, la tecnica dell'Anci in predicato di diventare assessore al Bilancio, è entrata in cabina di regia con un faldone. E davanti al sindaco, ai parlamentari Pd (Causi e Melilli), al sottosegretario all'Economia Legnini ha illustrato le quindici macro aree di spesa corrente «da aggredire». Gli sprechi della macchina capitolina - ma anche risorse da ottimizzare - si trovano qui, tra le pieghe dei due miliardi di euro di spesa corrente su cui si possono usare le forbici; i restanti, altrettanti, sono intoccabili (come la voce degli stipendi dei dipendenti, per esempio). Essendo spese ancora difficili da omologare sotto a un'unica cartella - per esempio i contratti di affitto che paga il Campidoglio sono sparsi in diversi settori - difficilmente questo 10% di spending review andrà a pieno regime da subito. Ma il Comune per dimostrare a Palazzo Chigi di essersi meritato il Salva Roma dovrà far vedere comunque di aver iniziato già dal 2014 a fare i compiti a casa. E quale migliore occasione del Bilancio di previsione che il 6 giugno passerà dai municipi alla commissione per l'approvazione definitiva in aula? Proprio il sindaco Marino a questo proposito ha detto una cosa importante: questa ulteriore razionalizzazione della spesa potrebbe essere agganciata al bilancio di previsione 2014. In poche parole, secondo quanto uscito dalla cabina di regia, le prime spese superflue risparmiate potrebbero essere subito utilizzate per ripianare parte del passivo dell'Atac e per dare più fondi ai municipi in difficoltà. Ma non basta. Infatti, il piano di rientro non può esaurirsi qui, in linea con quanto chiesto da Renzi, un'altra parte importante, anzi preponderante, riguarda la razionalizzazione-vendita-chiusura delle società che ruotano intorno, a vario titolo, al Campidoglio. Anche di questo dossier si sta occupando la super tecnica Scozzese. E da qui a dieci giorni tutti i pezzi dovranno essere messi in ordine: per metà giugno il sindaco punta a portare la prima bozza del piano di rientro a Palazzo Chigi. «Per arrivare - ha aggiunto il sottosegretario Legnini - a fine giugno con la stesura del piano di rientro che va fissato entro il 4 luglio». L'INCONTRO Uscito dalla cabina di regia Marino è entrato insieme a Legnini a Palazzo Chigi per un incontro con il sottosegretario Delrio. Nel corso del vertice il sindaco ha anche indicato al braccio destro del premier Renzi «i desideri di Roma per quanto riguarda la collaborazione con il governo in termini economico-finanziari». E cioè: fondi per trasporto pubblico locale, riconoscimento degli extra costi per Roma Capitale e l'allentamento del Patto di Stabilità. I primi due obiettivi sono legati all'insediamento del tavolo interistituzionale che Roma attende da una vita, «anzi è una svolta storica», ha ribadito il primo cittadino. E proprio in questa sede il Governo dirà quanto sarà disposto a dare al Comune per gli extracosti (le cifre si aggirano sui 100 milioni) e per il trasporto cittadino. Prima di aprire i cordoni della borsa da Palazzo Chigi vogliono vedere il cammello: il piano di rientro. O almeno la prima bozza.

Foto: CAMPIDOGLIO In arrivo una spending review "spinta". Si punta al risparmio di 200 milioni di euro all'anno

LE IMPOSTE

Tasi, ai Comuni risorse limitate. Si allarga la platea del bonus Irpef

IN ARRIVO LA PROROGA DELLA TASSA COMUNALE I NUCLEI MONOREDDITO CON TRE FIGLI AVRANNO GLI 80 EURO CON UN TETTO PIÙ ALTO

Luca Cifoni

ROMA Bonus di 80 euro al mese esteso alle famiglie con un solo reddito (fino alla soglia di 40 mila euro) ed almeno tre figli. Il tetto, che per la generalità dei lavoratori dipendenti è fissato a 26 mila euro, dovrebbe arrivare a 50 mila se i figli sono quattro o più di quattro. Il governo, con il viceministro dell'Economia Morando, ha dato il proprio sostegno all'emendamento al decreto Irpef presentato in Senato dal Nuovo centro destra, limitato però per motivi di copertura finanziaria ai nuclei con almeno tre figli. Morando ha poi confermato che modifiche si più ampio raggio, come l'estensione dei benefici Irpef a pensionati e contribuenti basso reddito (gli "incapienti") potrà essere realizzata solo con un successivo provvedimento. Il voto in commissione sui temi più caldi del decreto è previsto per oggi. Tra le ultime novità c'è un ulteriore emendamento del governo che nel confermare il meccanismo del fondo per la riduzione della pressione fiscale, a cui sono destinate i proventi della lotta all'evasione, fissa però un paletto: prevede infatti che le risorse destinate a questa finalità siano quelle in eccesso non solo rispetto alla previsioni del governo, ma anche a quelle effettivamente incassate. Dopo il passaggio in aula, il provvedimento andrà a Montecitorio dove dovrebbe subire limitate modifiche. LO SLITTAMENTO Non dovrebbe entrare invece nel decreto Irpef - almeno in una prima fase - il tema della Tasi. La proroga dei termini per la scadenza del 16 giugno arriverà dunque con un decreto legge che il governo approverà nei prossimi giorni. La conferma è arrivata direttamente dal ministro dell'Economia; Pier Carlo Padoan ha anche spiegato che alle amministrazioni interessate arriveranno compensazioni finanziarie per i minori incassi «nell'ambito delle risorse disponibili». La strada di un nuovo decreto è praticamente obbligata, vista la necessità di rendere operativo lo slittamento prima della metà del prossimo mese: non basterebbe quindi un emendamento ad un provvedimento già in Parlamento, come il decreto Irpef, i cui tempi di conversione sono più lunghi. È probabile però che in una fase successiva il nuovo decreto sia lasciato scadere e "travasato" in un'altra legge in via di approvazione. Il nuovo termine per il versamento resterà fissato al 16 ottobre per i quasi 6.000 Comuni che non hanno provveduto entro venerdì scorso a inviare le delibere con aliquote e detrazioni al Dipartimento Finanze. Ciò causa ovviamente un ammanco di liquidità; il governo interverrà - come indicato dal ministro - senza stanziare nuove risorse: attingerà infatti a quelle dell'attuale Fondo di solidarietà. Ieri il presidente dell'Anci Fassino ha ripetuto che «il problema dei Comuni non è la Tasi ma le risorse complessive a disposizione»: serviranno quindi «anticipazioni da parte dello Stato». Anticipazioni che appunto arriveranno nell'ambito del Fondo di solidarietà, a sua volta alimentato dalla quota di Imu sui capannoni che va direttamente nelle casse statali: questi fondi saranno invece lasciati ai Comuni fino alla nuova scadenza di ottobre.

Foto: Il viceministro Morando

Tasi, ai Comuni risorse limitate. Si allarga la platea del bonus Irpef

IN ARRIVO LA PROROGA DELLA TASSA COMUNALE I NUCLEI MONOREDDITO CON TRE FIGLI AVRANNO GLI 80 EURO CON UN TETTO PIÙ ALTO

LE IMPOSTE

ROMA Bonus di 80 euro al mese esteso alle famiglie con un solo reddito (fino alla soglia di 40 mila euro) ed almeno tre figli. Il tetto, che per la generalità dei lavoratori dipendenti è fissato a 26 mila euro, dovrebbe arrivare a 50 mila se i figli sono quattro o più di quattro. Il governo, con il viceministro dell'Economia Morando, ha dato il proprio sostegno all'emendamento al decreto Irpef presentato in Senato dal Nuovo centro destra, limitato però per motivi di copertura finanziaria ai nuclei con almeno tre figli. Morando ha poi confermato che modifiche si più ampio raggio, come l'estensione dei benefici Irpef a pensionati e contribuenti basso reddito (gli "incapienti") potrà essere realizzata solo con un successivo provvedimento.

Il voto in commissione sui temi più caldi del decreto è previsto per oggi. Tra le ultime novità c'è un ulteriore emendamento del governo che nel confermare il meccanismo del fondo per la riduzione della pressione fiscale, a cui sono destinate i proventi della lotta all'evasione, fissa però un paletto: prevede infatti che le risorse destinate a questa finalità siano quelle in eccesso non solo rispetto alla previsioni del governo, ma anche a quelle effettivamente incassate. Dopo il passaggio in aula, il provvedimento andrà a Montecitorio dove dovrebbe subire limitate modifiche.

LO SLITTAMENTO

Non dovrebbe entrare invece nel decreto Irpef - almeno in una prima fase - il tema della Tasi. La proroga dei termini per la scadenza del 16 giugno arriverà dunque con un decreto legge che il governo approverà nei prossimi giorni. La conferma è arrivata direttamente dal ministro dell'Economia; Pier Carlo Padoan ha anche spiegato che alle amministrazioni interessate arriveranno compensazioni finanziarie per i minori incassi «nell'ambito delle risorse disponibili». La strada di un nuovo decreto è praticamente obbligata, vista la necessità di rendere operativo lo slittamento prima della metà del prossimo mese: non basterebbe quindi un emendamento ad un provvedimento già in Parlamento, come il decreto Irpef, i cui tempi di conversione sono più lunghi. È probabile però che in una fase successiva il nuovo decreto sia lasciato scadere e "travasato" in un'altra legge in via di approvazione.

Il nuovo termine per il versamento resterà fissato al 16 ottobre per i quasi 6.000 Comuni che non hanno provveduto entro venerdì scorso a inviare le delibere con aliquote e detrazioni al Dipartimento Finanze. Ciò causa ovviamente un ammanco di liquidità; il governo interverrà - come indicato dal ministro - senza stanziare nuove risorse: attingerà infatti a quelle dell'attuale Fondo di solidarietà. Ieri il presidente dell'Anci Fassino ha ripetuto che «il problema dei Comuni non è la Tasi ma le risorse complessive a disposizione»: serviranno quindi «anticipazioni da parte dello Stato». Anticipazioni che appunto arriveranno nell'ambito del Fondo di solidarietà, a sua volta alimentato dalla quota di Imu sui capannoni che va direttamente nelle casse statali: questi fondi saranno invece lasciati ai Comuni fino alla nuova scadenza di ottobre.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scozzese al Bilancioma tra Marino e il Pdtensione sul rimpasto

LAUREATA IN LEGGE COME LA MORGANTE È STATA PRESENTATA AL PRIMO CITTADINO DA PIERO FASSINO SUO SPONSOR

LE NOMINE

Il sindaco ha aperto la riunione di maggioranza e ha dato subito la notizia: Silvia Scozzese, tecnico dell'Anci già "ingaggiato" da Marino per il piano di rientro, sarà il prossimo assessore al Bilancio, al posto di Daniela Morgante. Il decreto di nomina non è stato firmato: il primo cittadino oggi vola a Boston e tornerà la prossima settimana. «Silvia si è messa a disposizione - ha spiegato il sindaco ai consiglieri di maggioranza - ma ha chiesto un po' di tempo per sistemare le ultime cose all'Anci». Questione di giorni, dunque. Accolta la più scontata delle notizie, il primo cittadino ha illustrato il percorso che vuole intraprendere il Campidoglio per dare quella scossa renziana, invocata dal Nazareno, anche durante l'incontro di ieri l'altro con il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini.

I TEMPI

Marino ha spiegato questo schema: subito la Scozzese, poi il bilancio con il piano di rientro e infine il rimpasto. Anche perché oltre a deleghe da cambiare e assessori da sostituire (Rita Cutini e Luca Pancalli) c'è sempre la casella della cultura rimasta vuota dopo l'addio post europee di Flavia Barca. Fin qui la linea Marino, accompagnata da una dettagliata relazione sul lavoro svolto. Il gelo e la tensione sono arrivati subito dopo quando il capogruppo del Pd, Francesco D'Ausilio, ha detto chiaro e tondo al sindaco: tempi certi e governo veloce. Un modo per rimarcare che la giunta della Capitale «non può perdere altre settimana prima di essere cambiata». Tanto che D'Ausilio ha concluso: valuteremo la tua linea, caro Ignazio, domani (oggi-ndr) durante la riunione della segreteria con il gruppo consigliere. Va detto che questa linea del rimpasto subito, o il prima possibile, non è un coro democrat. Come sempre ci sono cinquanta sfumature. Perché più del «quando» l'importante, per più di un consigliere, è il «come». Per il sindaco però la priorità, confessata anche a Guerini, è il bilancio e il piano di rientro. C'è da capire se tutto il Pd sarà unito oppure no. In un dibattito molto improntato sulla velocità renziana, sulla sfida del premier per la Capitale, sul 43% ottenuto, anche Sel ha alzato la voce. Critiche su questo anno di governo anche da Giansanti (Lista Marino): inversione di marcia subito.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castelli: Ho spiegato la vittoria a Silvio'

«LA PRIORITÀ ASSOLUTA È IL LAVORO. FAVORIREMO LA CREAZIONE E LA PERMANENZA DELLE IMPRESE SUL NOSTRO TERRITORIO»

L'INTERVISTA

«Berlusconi mi ha chiesto: come hai fatto a vincere così?». E' la rivelazione del sindaco Guido Castelli convocato ieri pomeriggio a sorpresa al Comitato nazionale di Forza Italia svoltosi a Roma. Il primo cittadino ascolano era già nella Capitale dove in mattinata era stato ospite ad Agorà e poi impegnato all'Ifel.

Sindaco, che cosa ha risposto a Berlusconi?

«Gli ho detto che un buon sindaco deve sorprendere e risolvere. E poi che chi si divide perde. Per questo serve unità, armonia nel gruppo e poi fare tanti sacrifici, metterci passione da far cogliere anche a chi ha altre opinioni. Il centrodestra ha un bisogno tremendo di rinnovarsi perché Renzi si è preso il centro».

Lascerà Ascoli per Roma?

«Resto ad Ascoli. Credo che a livello nazionale spetterà a Toti e Cattaneo rilanciare il centrodestra attraverso anche una rete di amministratori per far crescere una nuova classe dirigente. Continuerò ad avere i miei ruoli nazionali nell'Anci e nell'Ifel e già da oggi (ieri, ndr) a Roma ho continuato a cercare finanziamenti per la nostra città. Le priorità sono il completamento del polo universitario nell'ala nord e nella parte destinata a studentato e mensa e le opportunità per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici. Come nel caso dell'ex Distretto militare che è tornato in nostro possesso, mentre dal 2016, il Comune lascerà palazzo Colucci che accoglierà la Guardia di Finanza. Il protocollo d'intesa lo abbiamo siglato una settimana prima delle elezioni».

A mente fredda, che spiegazioni dà del "travaso" di consensi dal Pd e dal M5S dal voto europeo a quello comunale?

«Il voto per Renzi alle Europee e per me alle Comunali hanno dimostrato che la fiducia può vincere contro il rancore. Anche in campagna elettorale ho cercato di dare sempre un messaggio di speranza e di concretezza che i cittadini evidentemente hanno compreso. Anche la differenza del consenso preso dai 5 Stelle ci fa capire che questi ascolani erano arrabbiati non contro l'amministrazione comunale, ma contro la politica di Roma».

Il finale di campagna elettorale è stato piuttosto avvelenato. Non sono mancate accuse di scarsa trasparenza.

«La mia storia personale e politica che va avanti da quando avevo da 15 anni parla da sé. Ho sempre dimostrato trasparenza a tutti i livelli. C'è stato chi ha cercato di colmare il vuoto di idee e di credibilità intonando il motto "calunniare, qualcosa resterà". Ma la gente conosce tutti».

Come formerà la nuova squadra di assessori?

«Ci saranno tre donne. Lo prevede la norma e credo che sia una cosa giusta e condivisibile. Voglio fare un mix per conservare le buone esperienze innovandole con nuove capacità. Voglio fare presto e bene per ricominciare subito a lavorare. Il vice sindaco? Non ho ancora deciso».

Quale sarà la prima priorità della nuova giunta Castelli?

«Il lavoro. Solo favorendo la creazione di nuove imprese e mantenendo quelle esistenti si può generare occupazione. Il Comune continuerà sulla strada della zona franca comunale che prevedrà l'esenzione anche della nuova Tasi. Oggi a Roma (ieri, ndr) ho incontrato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Vicari, per cercare di sbloccare il protocollo Val Tronto/Val Vibrata che può rilanciare le zone industriali. Sin da subito, invece, mi sto impegnando affinché la centrale turbogas presente nel sito della Manuli (Cover) possa fornire energia anche alle altre aziende della zona industriale con tariffe ridotte anche del 20/25% rispetto a quelle di mercato. Sarà intensificato il rapporto con la Provincia per l'avvio della Garanzia Giovani anche nel nostro territorio sfruttando al massimo anche le nuove opportunità del Job Acts. Inoltre ci sono opportunità anche dagli ultimi fondi della programmazione europea 2007/2014 e dall'avvio dei fondi 2014/2020».

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nuovi tagli per 200 milioni

Nel piano di rientro del Comune la spending review su affitti, utenze e servizi informatici Marino nomina Scozzese al Bilancio, tensione sul rimpasto. Pressing Pd: cambiare marcia

In arrivo nuovi tagli in Campidoglio. Scatta la spending review da 200 milioni di euro. Interesserà, tra l'altro, gli affitti, le utenze telefoniche e i servizi informatici. Lo richiede la cabina di regia che sta scrivendo il piano di rientro prevista dal Salva Roma. Intanto, il sindaco Marino ha annunciato che affiderà la delega del bilancio a Silvia Scozzese, esperta dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni). Aumenta però la tensione in maggioranza per il rimpasto. Pressing del Partito democratico: bisogna cambiare passo.

Canettieri all'interno

Casa.

L'Anci vuole l'anticipo Tasi. Il Tesoro frena

MILANO La sfida sulla Tasi non è ancora finita. L'accordo per lo slittamento del pagamento al 16 ottobre, che ha di fatto dato la possibilità ai Comuni di rinviare la decisione sulla fissazione delle aliquote, sembrava aver placato gli animi. Ma il braccio di ferro tra Anci e Tesoro va avanti. I Comuni puntano ad ottenere dal governo l'anticipazione di tutti gli ammanchi in bilancio legati al mancato incasso. Cosa praticamente fatta per il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Ma non così semplice per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che conferma la compensazione, ma solo nelle disponibilità del governo. Probabilmente non molte dopo l'impegno per il bonus Irpef. Per i Comuni che usufruiscono della proroga «ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», ha annunciato Fassino. «Il problema dei Comuni - ha spiegato - non è la Tasi, ma le risorse complessive che hanno a disposizione». L'anticipazione ci sarà, ha confermato Padoan, sarà «temporanea» e soprattutto, ha frenato immediatamente il ministro, «nell'ambito delle risorse disponibili». Per capire quanto effettivamente il governo sarà in grado di stanziare bisognerà attendere i prossimi giorni (probabilmente domani o venerdì anche se non è escluso un rinvio all'inizio della prossima settimana) quando arriverà in consiglio dei ministri il decreto sul rinvio dei termini per il pagamento delle rate. Per i Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio sarà previsto lo slittamento al 31 luglio (data massima per l'approvazione dei bilanci) per la fissazione delle aliquote e al 16 ottobre per il pagamento della prima rata per tutti gli immobili. Il 16 dicembre resterà la scadenza per la seconda rata. Oggi, a legislazione vigente, nei Comuni che non hanno rispettato la scadenza del 23 maggio è previsto per la prima casa il pagamento di tutta la Tasi il 16 dicembre, mentre per gli altri immobili il 16 giugno è dovuta comunque la prima rata in base all'aliquota base, con conguaglio il 16 dicembre. Sono circa 6.000 i Comuni che non hanno deliberato le aliquote Tasi e per i quali il pagamento dell'acconto scivola al 16 ottobre. Fra questi ci sono Roma, Milano e Firenze. Lo spostamento a ottobre dovrebbe riguardare la Tasi su seconde case, capannoni, negozi, alberghi e uffici mentre per le prime case si dovrebbe pagare tutto in un'unica soluzione a dicembre 2013 se il Comune non ha deliberato. Nel frattempo la lista dei Comuni che hanno deliberato le aliquote (e le relative detrazioni) è ormai definitivo: sono ora 2.163 i comuni le cui delibere sono state pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) mentre un'altra decina di delibere è ancora in lavorazione da parte del Dipartimento. Per questi Comuni, che sono riusciti a decidere entro il termine del 23 maggio le aliquote, la prima rata della tassa sui servizi indivisi dovrà essere pagata entro il 16 giugno, cioè fra poco più di due settimane. Fra questi ci sono Genova, Napoli, Venezia, Bologna, Torino, Bari, mentre fra i «rimandati» ad ottobre ci sono Palermo, Catania, Padova, Potenza, Cosenza, Trieste, Bolzano. Sembra escluso, salvo ripensamenti dell'ultima ora, un rinvio generalizzato per tutti gli 8.092 Comuni, «virtuosi» o «ritardatari» che siano, come avevano chiesto diverse organizzazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO Fassino (Anci): «Anticipare il mancato gettito ai Comuni»

«Rinvio Tasi? Paghì lo Stato»

Il ministro ammette: i soldi sono dovuti. Ma li daremo «entro le disponibilità»

ROMA - Renzi ha vinto le elezioni ma il pasticcio della Tasi resta sul tavolo e la decisione, presa dal governo poco prima dell'appuntamento elettorale, di rinviare la scadenza al 16 ottobre nei Comuni che non avevano ancora deliberato le aliquote da applicare, lasciando invariato il termine soltanto per i Comuni che avevano già deciso quali aliquote applicare, convince sempre meno. Non convince i tributaristi, il cui presidente, Riccardo Alemanno, ha preso carta e penna e scritto direttamente a Renzi. «La proroga parziale della Tasi non ha risolto i problemi, li ha solo ribaltati sui cittadini dei Comuni dove si deve pagare adesso» lamenta Alemanno, denunciando la «burocrazia folle» con la quale i fiscalisti e i cittadini devono combattere. Ma la proroga a ottobre piace ancor meno ai Comuni, ai quali lo Stato taglieggia da anni i trasferimenti, sostituendoli con una licenza di tassare che di fatto diventa un obbligo, non avendo i Comuni altre entrate. I Comuni attendevano la scadenza del pagamento della Tasi a giugno come una boccata d'ossigeno per le finanze esauste. Le casse sono vuote, dipendenti e fornitori bisogna pagarli. E quindi il rinvio del pagamento Tasi da giugno a ottobre non va proprio bene. Molti sindaci avvertono: «A ottobre non ci arriviamo». E così il braccio di ferro sulla Tasi, avviato dall'Anci - l'associazione dei Comuni - con il ministero del Tesoro, va avanti. I Comuni puntano ad ottenere dal governo l'anticipazione di tutti gli ammanchi in bilancio legati al mancato incasso. Cosa praticamente fatta per il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ha già osservato come l'anticipazione sia un atto dovuto, dal momento che è lo Stato ad aver fatto il pasticcio e ad aver deciso il rinvio. Ma non è così semplice per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che conferma il diritto dei Comuni alla compensazione, ma solo nelle «disponibilità del governo». Tradotto: è vero che lo Stato vi deve i soldi, ma ve li daremo solo se li avremo. E probabilmente, dopo l'erogazione dei famosi 80 euro, i soldi non ci saranno. Fassino non molla: se si riconosce un debito, lo si paga. «Per i Comuni che usufruiscono della proroga ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», ha annunciato il presidente Anci. Per capire quanto effettivamente il governo sarà in grado di stanziare - temporaneamente, perché i soldi rientreranno a ottobre, col pagamento della Tasi - bisognerà attendere i prossimi giorni (probabilmente oggi o domani anche se non è escluso un rinvio all'inizio della prossima settimana) quando arriverà in consiglio dei ministri il decreto sul rinvio dei termini per il pagamento della Tasi. Per i Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio sarà previsto lo slittamento al 31 luglio (data massima per l'approvazione dei bilanci) per la fissazione delle aliquote e al 16 ottobre per il pagamento della prima rata per tutti gli immobili. Il 16 dicembre resterà la scadenza per la seconda rata.

L'INTERVENTO

Cari sindaci nuovi e rieletti, «duri i banchi»

Per fare il sindaco oggi servono coraggio e nervi saldi: che si tratti di neo-eletti o di amministratori confermati i problemi non mancano, ad iniziare dal far quadrare i bilanci o riuscire a districarsi dal problematico capitolo della Tasi. Stando alla denuncia dell'Anci, ai Comuni italiani verranno meno nei prossimi mesi un miliardo di euro a causa della spending review e circa 700 milioni messi a parziale copertura del bonus di 80 euro nelle buste paga: da un paio di anni le amministrazioni locali si trovano a pareggiare le uscite con entrate in diminuzione senza per altro avere certezza dei dati effettivi e delle reali risorse a disposizione. I comuni si trovano nella infelice situazione di fare i gabellieri per conto dello stato, senza grandi margini per modulare l'applicazione delle imposte. L'unica certezza è la difficoltà nel fare fronte alla domanda sociale in forte crescita e dare risposte alle richieste di aiuto che giungono da una società stremata da anni di crisi. In Veneto ci sono segnali di ripresa anche occupazionale e i nostri comuni sono riusciti fino ad oggi a far fronte ad uno scenario veramente difficile. Ora, però, i soldi iniziano a venir meno e per troppe amministrazioni locali si sta raggiungendo la soglia sotto la quale non si può andare. Con queste cifre, e con i malumori che provocherà l'applicazione della Tasi, è facile immaginare che l'entusiasmo dell'elezione per i neofiti dureranno ben poco. Ben presto si accorgeranno i nuovi sindaci che quando si parla di Spending review lo stato e il governo pensano innanzitutto a rivedere le uscite di Comuni e Regioni tagliando, contestualmente, i trasferimenti di risorse dal centro alle periferie: non s'azzardano a toccare i conti e i costi degli apparati centrali né a mettere in discussione l'apparato pubblico. Per abbattere le spese una strada, percorsa con successo da alcune realtà, è quella dell'unificazione di mansioni e uffici in un unico Comune al servizio di un'area vasta, con un bacino ottimale di utenti tale da abbattere le spese gestionali incrementando la qualità della risposta data al cittadino: la legislazione, anche regionale, invita a percorrere questa strada superando le divisioni di un campanilismo oggi anacronistico e dispendioso. Il pubblico amministratore locale si trova a operare in uno scenario a dir poco ostile: a livello nazionale non è più possibile riproporre la pratica scarsamente lungimirante di creare debito per mantenere le promesse, quando basterebbero gli impegni imminenti del Fiscal Compact e del Pareggio di Bilancio a imporre una svolta radicale nei conti dello stato e degli apparati centrali visto che in periferia non rimane poi molto da tagliare. Questa è l'amara realtà con cui i nuovi sindaci dovranno fare i conti, sapendo che hanno limiti di spesa ben precisi fissati dal Patto di stabilità, ma anche la possibilità di razionalizzare costi e servizi attraverso l'accentramento e accorpamento degli uffici tra più realtà comunali. I sindaci veneti si sono sempre dimostrati all'altezza di una tradizione fatta di capacità virtuosa, soluzioni avanzate e anche coraggio. Continuare questa tradizione non sarà facile: la strada è molto stretta e da ambo i lati incombe il precipizio. A tutti quanti, neoeletti o riconfermati, buon lavoro e "Duri i banchi". (* assessore Regione Veneto)

Cavallaro a pagina XIV

Tasi, in 36 Comuni si versa subito Ecco quanto sarà necessario pagare

POLEMICHE Trentasei Comuni hanno deliberato l'aliquota della Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. Ma le polemiche scaldano la vigilia del pagamento (fissato per chi ha stabilito le percentuali) al 16 giugno. Confesercenti e Ascom vedono forti rischi di errore. L'Anci plaude ai rinvii.

Giovedì 29 Maggio 2014,

Caos Tasi, è allarme «Vessazioni e alto rischio di errore»

Scatta l'ora della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. La relativa aliquota sugli immobili di proprietà è stata deliberata nei giorni scorsi in 36 Comuni padovani (su un totale di 104). La stessa varia dallo 0,10% allo 0,25%, il massimo consentito dalla legge. La nuova imposta dovrà essere pagata utilizzando il modello F24, o un bollettino postale, entro il prossimo 16 giugno. Sui siti istituzionali dei Municipi interessati si trovano tutte le indicazioni per i cittadini. Ogni Comune ha deciso in piena autonomia eventuali detrazioni. Tuttavia, va precisato che non sono previsti sconti in caso di aliquota allo 0,10%. E gli altri 68 Municipi della Provincia che non hanno ancora stabilito l'aliquota Tasi? Tutto rinviato a dopo l'estate: i proprietari di immobili avranno tempo fino al prossimo 16 ottobre per pagare la loro quota parte. «Il solito pasticcio all'italiana - commenta sconsigliato Nicola Rossi, presidente Confesercenti Padova - Siamo di fronte all'ennesima vessazione dei diritti del contribuente. Quest'ultimo è obbligato a districarsi in un ginepraio di regole applicative che variano in maniera incredibile da Comune a Comune». Secondo Confesercenti si rischia il caos. La soluzione? «Basterebbe spedire un bollettino a domicilio con l'importo da pagare - chiarisce Rossi - L'errore in buona fede è dietro l'angolo. Mi auguro che i Municipi non intendano infierire con sanzioni ad hoc». Da parte sua Ascom Padova ha attivato un apposito servizio di informazioni sulla Tasi. Gli interessati possono chiamare il numero 049.8209702 o scrivere una mail a tributario@ascom.padova.it. Perché, come recita il loro slogan, «che tu sia proprietario o inquilino ti conviene alzarti e correre». Anci Veneto, il "sindacato" dei primi cittadini della Regione, giudica con favore il rinvio della tassa per i Comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. «Molte famiglie sono in difficoltà economiche - spiega Diego Marchioro, presidente della consulta finanza locale - La proroga è una boccata d'ossigeno. Ora ci aspettiamo un anticipo di tesoreriada parte del Governo per far fronte agli eventuali ammanchi nelle casse comunali».

SENATO

Riforme, piovono emendamenti Ma Fi vuole aiutare il premier

Possibile una mediazione che tenga insieme rappresentanti di diritto e senatori eletti

ROMA

Sarà tutto più facile. La riforma del bicameralismo aveva tormentato la vigilia elettorale di Matteo Renzi, che non era riuscito a rispettare la data di scadenza che si era auto-imposto, e qualche concessione aveva dovuto pur fare rispetto alla sua proposta originale di un senato dei sindaci. Ma adesso cambia tutto, è la convinzione del presidente del Consiglio. E della ministra delle riforme, che ieri mentre la commissione affari costituzionali del senato andava avanti nelle audizioni, ascoltando l'opinione di Cnel, Anci, Confindustria, comuni e regioni, era in tutt'altre faccende affaccendata tra l'Italia e il Congo. Adesso Renzi sa che non avrà problemi nella sua corsa verso l'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale presentato dal governo, anche se i proclami di collaborazione che vengono dalla (ex?) minoranza interna al Pd non giungono nuovi, mai da quella parte erano arrivati seri ostacoli.

La buona notizia per Renzi è che Berlusconi non intende rinunciare a quel po' di spazio politico che gli resta, e dunque non denuncerà il famoso «patto del Nazareno» sulle riforme. Perché «quelle che vuole fare Renzi sono le nostre», ha detto ieri ai suoi. E con i voti di Forza Italia in commissione sarà facile far cadere velocemente tutti gli emendamenti che si annunciano contrari al testo del governo.

Solo i grillini ne presenteranno un centinaio. Il Nuovo centrodestra non rinuncerà ai suoi. Il termine scade questo pomeriggio, e sono in arrivo emendamenti anche dall'area Civati. Li presenterà il senatore Mineo, che ieri ha spiegato di non voler lasciare «alla merce» della Camera «eletta con legge elettorale maggioritaria» (l'Italicum, eventuale) l'elezione del presidente della Repubblica, le leggi costituzionali, quelle che riguardano i diritti fondamentali o i trattati internazionali. Ma il nodo fondamentale, prima della pausa elettorale, era il criterio di formazione del nuovo senato. Il senatore Chiti aveva presentato una proposta che prevedeva l'elezione diretta dei senatori, la proposta è stata ormai supera dall'adozione del disegno di legge del governo come testo base. Ma la questione può tornare negli emendamenti, magari precludendo a una soluzione di compromesso che porti a palazzo Madama una quota di rappresentanti delle giunte regionali di diritto, ma conservando una forma di elezione della maggioranza dei senatori. Elezione diretta, è la richiesta della minoranza «civatiana» del Pd (ma anche di Sel, e dei 5 stelle). Elezione «alla francese» è la controproposta che si avvia a fare la relatrice Finocchiaro, prendendo a modello l'assemblea dei grandi elettori di Parigi. Che però in Francia sono molti di più (150mila e non 8mila), e soprattutto Oltralpe si è deciso di chiudere con i sindaci in parlamento.

L'imposta

«Tasi, lo Stato anticipi i soldi ai sindaci»

Cinzia Peluso

I ritardi non peseranno. La proroga per la Tasi non danneggerà i Comuni, che per coprire i mancati introiti riceveranno sicuramente «un'anticipazione da parte dello Stato». Parola del presidente dell'Anci Piero Fassino. Al pressing dei municipi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan subito replica, però, che l'anticipo non solo «sarà temporaneo», ma anche limitato «nell'ambito delle risorse disponibili». In realtà, una risposta a metà alle sollecitazioni di Fassino. Il duello verbale si è svolto ieri durante una tavola rotonda in cui l'Anci ha denunciato un allarme più ampio sulle risorse a disposizione delle amministrazioni comunali. Intanto, il decreto di proroga per i municipi che non hanno determinato per tempo le aliquote «arriverà nei prossimi giorni», assicura Padoan. Ma è escluso che il provvedimento possa confluire nel dl Irpef, che ora è al Senato. «In realtà, il problema è delle risorse di cui disponiamo e della necessaria autonomia indispensabile per fare i tagli», secondo Fassino. L'Anci non ce la fa proprio più a sopportare i molteplici interventi del legislatore «che costringono i Comuni a rivedere il bilancio una volta al mese» e la mancanza di buon senso da parte dell'amministrazione centrale. Buon senso che per Fassino ci sarebbe voluto anche per affrontare il nodo dei bollettini di pagamento. «Un viceministro, si chiede il presidente dell'Anci, può pretendere al 16 giugno - oggi (ieri per chi legge ndr) ne abbiamo 28 - la bollettazione della Tasi? Non ci riuscirebbe neppure Gesù Cristo. Ma di che parla?».

Il numero uno dell'Associazione dei Comuni, prosegue quindi nella sua denuncia. «Fare tagli di spesa sempre a danno dei Comuni è stata la politica dei governi negli ultimi anni, d'altra parte, in sette anni - prosegue Fassino - il contributo chiesto ai Comuni in termini di riduzione della spesa è stato pari a oltre 15 miliardi, mentre per altri livelli istituzionali, lo Stato o le regioni ad esempio, i tagli sono stati solo evocati e mai fatti». «Vorrei solo sottolineare, conclude il presidente dell'Anci, che il problema non siamo noi se è vero che il debito dei Comuni incide per il 2,5% sul debito pubblico e la spesa è pari al 7,6% rispetto a quella generale: dal 2002 ad oggi sono stati proprio i Comuni a contribuire maggiormente in termini di contenimento del debito e di riduzione della spesa».

Tornando al decreto Irpef, l'esecutivo sta valutando la possibilità di estendere il bonus Irpef alle famiglie numerose, vale a dire quelle monoreddito (fino a 40mila euro) con almeno tre figli. L'intervento dovrà essere definito durante i lavori in commissione. Il viceministro all'Economia Enrico Morando ha però confermato le intenzioni del governo di rinviare l'allargamento del sostegno a pensionati e incapienti. Anche la decisione sul reddito minimo viene rinviata. «La misura verrà valutata nella legge di stabilità». Il decreto dovrebbe approdare martedì in aula. Nel frattempo lavoreranno le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. I tempi, quindi, si allungano. I senatori dovrebbero essere impegnati a definire gli interventi di modifica anche nel weekend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO

L'agenda fitta delle riforme di Renzi: Irpef e Tasi, burocrazia, giustizia e lavoro

L'esecutivo batte sul tempo Confindustria: stiamo pagando tutti i debiti
RAFFAELLA CASCIOLI

Impegnato in un fitto calendario europeo ed internazionale - tra la girandola di consultazioni tra i leader, il vertice del G7 a Bruxelles il 4 e il 5 giugno e il summit dei capi di stato e di governo Ue del 26 e 27 giugno per la formazione del nuovo esecutivo - il presidente del consiglio Matteo Renzi deve fare i conti con tempi serrati anche per un'agenda nazionale zeppa di riforme, promesse e appuntamenti. Il primo è quello di oggi in Confindustria con il presidente degli industriali Giorgio Squinzi che a metà mandato e con una squadra rimpastata chiederà al governo nuovo slancio per la crescita. Il premier - come aveva annunciato quando decise di non andare al congresso della Cgil - non sarà però presente all'assise degli industriali. Ma d'altra parte conosce bene le loro richieste. E ieri il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha sgombrato il campo dall'incertezza delle cifre. Proprio ieri il ministro ha ricordato che i debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese, esigibili e liquidi, ammontano al 31 dicembre 2012 a 60 miliardi di euro. Una cifra, quella fornita da Padoan, in netto contrasto con le stime di Bankitalia che indicavano in 91 miliardi l'ammontare complessivo dei debiti. Padoan è stato categorico: dei 60 miliardi una grandissima parte sono già stati stanziati e 24 miliardi sono già stati pagati. Insomma, come a dire che la scadenza di settembre indicata qualche mese fa da Renzi sarà rispettata. Giorno più giorno meno. Semmai sono le prossime tappe parlamentari ad impensierire il premier. Non solo e non tanto perché il decreto Irpef (quello per intendersi che contiene gli 80 euro) è ancora fermo in commissione bilancio del senato nonostante secondo il calendario doveva essere già passato in aula, visto che poi dovrà andare in seconda lettura alla camera. C'è la riforma della pubblica amministrazione che, secondo l'impegno preso dal premier e dal ministro Madia, è già calendarizzata nel consiglio dei ministri di venerdì 13 giugno. Proprio ieri un tweet soddisfatto del premier ha annunciato che un report sulla consultazione (con 34.674 mail) gli è stato consegnato dal ministro Madia. Per metà giugno, anche, il pasticcio Tasi dovrebbe essere stato, se non proprio dipanato, almeno sanato in qualche modo. Come si ricorderà i comuni dovevano fissare aliquote e detrazioni entro il 23 maggio, ma solo un terzo dei sindaci lo ha fatto. Per gli altri finora fa fede un comunicato del ministero dell'economia, che prevede uno slittamento del pagamento Tasi a settembre. Nei prossimi consigli dei ministri l'annuncio potrebbe tradursi in un decreto che il presidente dell'Anci Fassino si dice certo conterrà l'anticipazione delle risorse da parte del governo. Più cauto il ministro Padoan che parla di «anticipazione temporanea» da parte dello stato «nell'ambito delle risorse disponibili». Un intervento che, tuttavia, potrebbe anche essere inserito come emendamento al decreto Irpef. E poi c'è il ddl lavoro, la riforma fiscale e la riforma della giustizia. Insomma l'agenda di Renzi prima del semestre di presidenza Ue è piena fino all'inverosimile, ma il premier sa che occorre giocare d'anticipo, essere veloci e sempre un passo avanti al cambiamento. @raffacascioli

::: LE SFIDE DEL GOVERNO Padoan frena sull'anticipo ai comuni

Ennesimo rinvio per il pasticcio Tasi Si discute se estendere gli 80 euro

AN. C.

Il pasticcio Tasi si complica. Tra oggi e venerdì dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il provvedimento (forse un decreto da inserire nel decreto Irpef) per posticipare il pagamento dal 16 giugno al 16 ottobre nei circa 6mila comuni che non hanno deliberato le aliquote (la scadenza era il 23 maggio). Il problema ora è che i sindaci ritardatari - e l'Associazione nazionale dei comuni - pretendono che l'anticipo statale sia omnicomprensivo. Ma i quattrini in cassa (al Tesoro) sono pochi e quindi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha messo le mani avanti e chiarito: l'anticipo sarà solo parziale. Padoan, ha garantito la promessa «compensazione», ma, particolare non marginale «solo nelle disponibilità del governo». Insomma, per i Comuni che usufruiscono della proroga «ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», come entusiasticamente riconfermato anche ieri dal presidente dell'Anci Piero Fassino (sindaco di Torino ed ex segretario del Pd), ma si tratterà di un anticipo «temporanea» e soprattutto, «nell'ambito delle risorse disponibili». Prima del rinvio Fassino aveva quantificato in 1 miliardo la somma che lo Stato avrebbe dovuto anticipare. Ora sindaci e nuovi amministratori (domenica si è votato in circa 4mila comuni) dovranno, entro il 31 luglio (data ultima per l'approvazione dei bilanci e la determinazione dell'imposta) definire le aliquote. Appare scontato che il saldo e la seconda rata resteranno al 16 dicembre. Ammesso che entro venerdì il governo emani il decreto per spostare la prima rata Tasi (per gli altri immobili il 16 giugno è comunque obbligatorio il pagamento della prima rata in base all'aliquota base, con conguaglio sempre il 16 dicembre), resta da vedere con quale veicolo normativo il rinvio verrà reso operativo. Il decreto Irpef - in commissione Finanze al Senato - dovrebbe fare da "taxi" al rinvio. Il viceministro all'Economia, Enrico Morando ha garantito che il governo «sta per varare uno specifico provvedimento d'urgenza in tempi brevi». Intanto si sta riflettendo se allargare il bonus "80 euro" alle famiglie monoreddito con 3 figli o più. Per pensionati e incapienti se ne parlerà più avanti, giura. Intanto, però, le coperture ballano. Come i 150 milioni presi alla Rai, che farà ricorso.

Settecamini Sit-in davanti all'assessorato. I residenti strappano la promessa alla Cutini di cancellare la struttura

Centri rifugiati a gogò, decima manifestazione

Scongiurata l'apertura a largo Davanzati ma se ne apre un altro in via Silicella a Torre Maura
Erica Dellapasqua

Revocato un centro di accoglienza, a largo Davanzati a Settecamini, se ne apre un altro, in via Silicella a Torre Maura. Intanto i primi rifugiati sono arrivati in provincia di Roma, la scorsa settimana ad Anguillara e dalla prossima a Tivoli. Continuano a far discutere i numeri del progetto Sprar, sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati promosso nel quadro dell'accordo tra Ministero dell'Interno ed Anci, che per il triennio 2014/2016 prevede l'accoglienza tra Roma e provincia di 2.581 persone, per lo più uomini, da sistemare in numerosi centri, circa 49, affidati alle varie associazioni o cooperative che hanno partecipato al bando per la gestione. La sproporzione rispetto ad altre città è evidente, per esempio Milano si vede assegnati 142 arrivi, Firenze 65, ma è soprattutto la concentrazione delle strutture nella zona Est di Roma ad aver causato le resistenze maggiori da parte dei residenti. Nel caso di largo Davanzati a Settecamini, un ex supermercato in disuso che avrebbe dovuto accogliere 120 rifugiati, la protesta ha pagato. Ieri, in occasione della decima manifestazione che gli abitanti della zona hanno organizzato davanti all'assessorato alle Politiche sociali, presenti anche Ignazio Cozzoli vicepresidente della commissione capitolina Politiche sociali e il consigliere regionale Fabrizio Santori, la Cutini ha promesso la cancellazione della struttura dal circuito Sprar: «L'assessore - ha spiegato al termine dell'incontro uno dei residenti, Domenico Corsale - ci ha garantito che, anche per motivi di ordine pubblico, questo centro non verrà aperto, si è impegnata a scrivere domani mattina (oggi, ndr) una lettera al Ministero dell'Interno in cui chiede la revoca di questa destinazione». In alternativa, nuove proteste, mentre la cooperativa che aveva già attrezzato il centro, provvedendo ai lavori di ristrutturazione, dovrà smantellare tutto: per evitare ricorsi viste le spese sostenute, la revoca sarà appunto spiegata con motivazioni di ordine pubblico. Per un centro che sparisce dalla lista dei 49, in ogni caso, un altro viene aperto questa volta a Torre Maura, in via Silicella traversa della Casilina. In piena emergenza sbarchi, del resto, pur nella disorganizzazione più totale gli arrivi erano già stati programmati: la scorsa settimana, ad Anguillara, sono "approdate" una decina di persone, da lunedì altre saranno sistemate a Tivoli, così fino a raggiungere quota 2.581. Costo totale dell'operazione, ricordiamo, 35 milioni di euro ogni anno fino al 2016 stanziati a livello governativo di cui 7, sempre ogni anno, a carico dell'amministrazione capitolina, che però ancora non ha firmato le convenzioni con gli enti attuatori cioè le varie associazioni o cooperative che hanno partecipato al bando Sprar. Nettamente in ritardo rispetto a quanto previsto dal bando stesso, che prevede «l'obbligo di stipulare la convenzione con l'eventuale ente attuatore entro 60 giorni dalla comunicazione da parte del Ministero dell'Interno dell'ammissione al contributo», il Comune di Roma deve ancora liquidare progetti realizzati nel 2013, e non ha comunicato neppure come intende procedere rispetto ai nuovi pagamenti, si tratterebbe di 28 euro al giorno per ciascun ospite. Uno stallo che, a sentire le cooperative, crea anche problemi pratici sotto il profilo dell'accoglienza, a partire dall'impossibilità di garantire tutti i benefit previsti per i rifugiati come il pocket money di 2.50 euro al giorno o le tessere Atac. 2.581 Arrivi Il numero di persone da accogliere soprattutto uomini 120 Persone I rifugiati che, sarebbero dovuti andare nell'ex supermercato 49 La lista I centri rifugiati previsti. Ogni anno servono 42 milioni

Foto: Striscioni e megafoni Settecamini non molla e promette nuove azioni se le promesse non verranno mantenute

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Nuovo senato, par condicio tra comuni e regioni

Ampliare le materie di competenza del nuovo senato delle autonomie. Accesso diretto per comuni e città metropolitane ai giudizi di costituzionalità in modo da permettere agli enti locali di tutelare direttamente davanti alla Consulta le proprie attribuzioni. Spostare dal senato alla camera i 21 parlamentari di nomina presidenziale. Ma soprattutto pari dignità tra comuni e regioni nella composizione del nuovo senato. Sono queste le proposte di modifi ca suggerite dai comuni per migliorare la riforma costituzionale del governo Renzi che punta a superare il bicameralismo perfetto. A formalizzarle in audizione davanti alla commissione affari costituzionali del senato, è stato il presidente dell'Anci Piero Fassino che però sul restyling di palazzo Madama ha posto un aut aut: «Siamo d'accordo sul superamento del bicameralismo così come si è configurato fin qui, ma a condizione che l'assemblea delle autonomie locali sia rappresentativa tanto delle regioni quanto dei comuni. «Per la storia e per la cultura italiana i poteri locali sono le regioni ma anche i comuni, quindi l'assemblea che dovrà affi ancare la camera con competenze legislative dovrà essere rappresentativa di entrambi gli enti». L'Anci chiede una partecipazione di diritto dei sindaci delle città metropolitane e, ove non coincidenti, dei sindaci dei comuni capoluogo di regione. Una modifi ca che assicurerebbe la neutralità del nuovo ramo del parlamento «attenuandone il più possibile la caratterizzazione politico-partitica». La previsione di una rappresentanza tutta elettiva, invece, secondo l'Anci rischia di «accentuare la connotazione politica a partire dal processo di selezione con liste contrapposte» e fi nisce per essere discriminatoria rispetto alla rappresentanza regionale «che prevede una componente di diritto».

Foto: Piero Fassino

Tasi, l'Anci: ora l'anticipo Padoan frena

La sfida sulla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, non è ancora finita. L'accordo per lo slittamento del pagamento al 16 ottobre, che ha di fatto dato la possibilità ai Comuni di rinviare la decisione sulla fissazione delle aliquote, sembrava aver placato gli animi. Ma il braccio di ferro tra l'Anci, l'Associazione dei Comuni, e il Tesoro va avanti. I Comuni puntano infatti a ottenere dal governo l'anticipazione di tutti gli ammanchi in bilancio legati al mancato incasso. Cosa praticamente fatta per il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Ma non così semplice per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ha confermato la compensazione, ma solo nelle disponibilità del governo. Probabilmente non molte dopo l'impegno per il bonus Irpef. Per i Comuni che usufruiscono della proroga «ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», ha annunciato Fassino. «Il problema dei Comuni», ha spiegato, «sono le risorse complessive che hanno a disposizione». L'anticipazione ci sarà, ha confermato Padoan, sarà «temporanea e nell'ambito delle risorse disponibili». Per i Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio sarà previsto lo slittamento al 31 luglio per la fissazione delle aliquote e al 16 ottobre per il pagamento della prima rata.

Cronaca

Tasi, che giungla Cittadini obbligati a fare i calcoli da sé

paolo moretti

Quanto devo pagare per la Tasi? Semplicissimo: per l'abitazione principale l'aliquota è del "tot" per mille, ma solo se la casa non è di categoria A/1, A/8 o A/9, per cui la quota è del "tot" meno un "tot" per mille. Se invece è un fabbricato rurale l'aliquota è quasi del "tot" per mille, ma non per le aree fabbricabili per le quali è del "tot" virgola un "tot" per mille. E attenti alle detrazioni legate alla rendita catastale e pure in caso di presenza di figli a carico, ma solo se minorenni. Benvenuti nel labirinto Tasi. Un rompicapo che interessa oltre 55 mila famiglie comasche, ovvero quelle residenti nei 41 Comuni che sono riusciti a predisporre la delibera della nuova tassa in tempo per la scadenza della prima rata del 16 giugno. Comuni che, però, non invieranno ai propri cittadini il bollettino con l'indicazione della cifra da versare lasciando quindi ai contribuenti l'onere di scoprire il risultato finale dell'enigmatico labirinto di aliquote e detrazioni contenute nelle delibere comunali. «Il problema - denunciano come un sol uomo i Centri di assistenza fiscale comaschi - è che il calcolo di quanto va pagato è un vero caos». Al punto che i responsabili dei Caaf dei sindacati e delle Acli stamane sono a rapporto dal prefetto di Como per chiedere un intervento che possa posticipare il pagamento dell'imposta. O, quantomeno, obbligare i Comuni a rispettare una norma contenuta nella legge di Stabilità del dicembre scorso, la stessa che ha introdotto la Tasi, e che prevede «la massima semplificazione degli adempimenti», in particolare «prevedendo l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». Tradotto: il contribuente dovrebbe a casa un bollettino contenente la cifra da pagare e il termine entro cui effettuare il versamento, senza essere costretto a improvvisarsi commercialista lanciandosi in calcoli che, in caso di errori, potrebbero anche costargli caro. Ma tutto questo non avverrà (salvo rarissime eccezioni). Dal Comune di Como - che pur non avendo deliberato l'aliquota Tasi, posticipando così il pagamento dell'imposta in un'unica rata il 16 dicembre, incasserà il 16 giugno la prima rata dell'Imu sulle seconde case - spiegano però che manca il regolamento per recepire il famoso articolo inserito nella legge di stabilità e che sul tema molte amministrazioni ritengono la norma poco chiara, e sono in attesa di indicazioni dal ministero e dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Insomma, come sempre la patata bollente torna in mano ai contribuenti. Che, ovviamente, si rivolgono ai professionisti del settore per risolvere il rompicapo Tasi, soprattutto ai Caaf: «Molti Comuni invitano i propri cittadini a rivolgersi a noi - commentano i responsabili dei Centri di assistenza fiscale - rendendo così evidente che ci troviamo di fronte ad amministrazioni locali in affanno che, anziché semplificare, complicano norme e procedure». Con un aggravante, in questo caso: «C'è troppo poco tempo e poca chiarezza: entro il 16 giugno sarà impossibile aiutare tutti quanti».n

Un convegno dell'Anci Sicilia su Expo e occasioni di sviluppo

Il sindaco Garofalo: «Una vetrina da sfruttare per dare rilevanza i nostri prodotti»

«Credo che l'Anci abbia voluto riconoscere l'importante ruolo che Enna sta dando all'interno dell'organizzazione dei Comuni a favore degli enti locali». Il sindaco di Enna Paolo Garofalo presenta così l'evento organizzato dall'AnciSicilia che oggi si ritroverà ad Enna, nell'auditorium "Napoleone Colajanni" dell'Università, per il primo evento siciliano dal titolo "Expo 2015: i Comuni siciliani per una grande alleanza sullo sviluppo". A spiegare il perché del tema è Leoluca Orlando, presidente dell'AnciSicilia e sindaco di Palermo: «Poiché l'Expo 2015 rappresenta un'importantissima vetrina delle identità territoriali e un appuntamento imperdibile che potrà dare la giusta rilevanza ai prodotti agro-alimentari di eccellenza del nostro territorio, l'AnciSicilia sollecita la partecipazione e il contributo di tutti coloro che hanno a cuore la tipicità dei nostri prodotti e le eccellenze del nostro territorio». La scelta di Enna non passa inosservata come sostiene Paolo Garofalo: «Per me è motivo di onore rappresentare la città di Enna al meglio, anche fuori dai contesti cittadini, e ricevere il giusto riconoscimento». I sindaci siciliani si riuniranno con l'intento di valorizzare al massimo le opportunità offerte dall'Expo 2015 in previsione della quale è necessario un percorso comune in grado di coinvolgere l'intero sistema degli enti locali per favorirne lo sviluppo economico. Tanti gli interventi previsti in questa giornata che sarà aperta dal saluto del sindaco di Enna, Garofalo, del presidente della Kore Cataldo Salerno e di Leoluca Orlando. Attesi anche gli interventi di Salvatore Martorana, Presidente del Comitato Tecnico Ancisicilia per l'Expo 2015, Agostino Porretto, Presidente dell'Osservatorio della politica turistica del Mediterraneo, Enza Cilia, direttore del Centro regionale di progettazione e restauro dell'Assessorato Beni culturali della Regione Siciliana; Tiziano Caruso, Professore Ordinario Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali dell'Università di Palermo e Diego Piazza, Direttore Dipartimento Emergenza/Urgenza Policlinico "Vittorio Emanuele" di Catania. William Savoca 29/05/2014

Tassa rifiuti, si paga la prima rata

scadenza il 7 giugno. In corso la notifica delle cartelle, ma confusione per l'avviso Tasi

Sono in corso di recapito gli avvisi inviati dal Comune per il pagamento della Tari (la nuova tassa per i rifiuti) e la Tasi per l'abitazione principale e relative pertinenze, fabbricati rurali ad uso strumentale, aree fabbricabili e altri fabbricati. Ma dal Comune avvertono: "Non tenete conto dell'avviso di pagamento della Tasi né delle scadenze indicate per il pagamento che per il momento non va fatto". Ha detto così il dirigente degli uffici finanziari del Comune Claudio Bennardo il quale ha ammesso che si è trattato di uno "svarione addebitabile alla grande confusione che c'è nel governo nazionale per le scadenze per il pagamento del tributo". Bennardo ha spiegato che la stampa degli avvisi di pagamento è stata effettuata oltre 20 giorni fa quando ancora non si parlava di rinvio che successivamente (e quindi quando gli avvisi erano stati stampati) è stato concordato tra il governo e l'Anci che è l'associazione dei Comuni. L'accordo prevede che per quei Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote da applicare per la Tasi - come nel caso del Comune di Caltanissetta - il pagamento slitta a ottobre. "Ma ancora oggi - ha detto Bennardo - non è stato emesso il decreto di recepimento dell'accordo e di fissazione della data di scadenza per il pagamento del tributo a ottobre per cui siamo in attesa che il provvedimento venga formalizzato e solo allora invieremo il "vero" avviso di pagamento in sostituzione di quello in corso di recapito ai contribuenti". Pertanto non è da tenere conto dell'invito a pagare l'acconto entro il 16 giugno e il saldo a dicembre come indicato nell'avviso inviato dal Comune; si pagherà, invece, a ottobre come sembra e se nel frattempo il decreto sarà stato emesso. Significa che si farà come già questo giornale, nella cronaca di Caltanissetta di lunedì scorso, ha pubblicato. Intanto c'è da dire che se c'è stato lo "svarione" commesso dal Comune per le motivazioni che il dirigente di quegli uffici finanziari ha spiegato, è pure vero che avrebbe potuto correre subito ai ripari stralciando dall'avviso inviato il secondo foglio che si riferisce al pagamento della Tasi per evitare la confusione che si è creata. Va invece pagata la tassa sui rifiuti (Tari) perché il decreto esistente prevede che, sempre in attesa della fissazione delle nuove aliquote che il Comune di Caltanissetta non ha ancora fatto, è possibile fare pagare ai contribuenti gli stessi importi dello scorso anno per versare poi il conguaglio. Il pagamento può essere effettuato in un'unica soluzione entro il 7 giugno, oppure in tre rate con scadenza 7 giugno, 7 agosto e 7 ottobre, degli stessi importi versati per il 2013, con i modelli F24 precompilati allegati all'avviso recapito ai contribuenti. Luigi Scivoli 29/05/2014

FINANZA LOCALE

11 articoli

Il vertice Tensione nell'incontro con i partiti

Pd e Sel all'attacco: «Pensi alla città e lasci stare quel 43%»

Silvia Scozzese assessore al Bilancio Le critiche Peciola: piano di rientro e Bilancio vanno fatti insieme. Giansanti: il cambio in giunta in ritardo Piazza Farnese Bettini: niente rissa, solo toni accesi. Panecaldo: le sue parole mi hanno molto amareggiato
Al. Cap.

Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, all'attacco di Marino. Lo «scontro» si è consumato ieri nella riunione, in sala delle Bandiere, tra primo cittadino e consiglieri di maggioranza. Il clima si fa teso, quando parla D'Ausilio: «Sindaco, il punto non sono le elezioni. La verità è che la città è in sofferenza, e che bisogna fare in fretta, agire senza perdere tempo, e che per fortuna non stiamo perdendo tempo a parlare dei nomi del rimpasto...». A pochi giorni da un risultato «storico» per il Pd a Roma, i rapporti tra maggioranza e il primo cittadino non sembrano essere migliorati. Anzi: la «frattura» si allarga ancora. Perché, oltre a D'Ausilio, a mettere «sotto processo» il sindaco e il suo vice Luigi Nieri sono anche gli altri partiti. Persino la Civica Marino, coi modi garbati del capogruppo Luca Giansanti, ha qualcosa di cui lamentarsi: «Ci fa piacere che, oggi, ci dica che è pronto a cambiare qualcosa nella sua giunta. Ma arriva con un anno di ritardo: gliel'avevamo detto che la Morgante al Bilancio e la Barca alla Cultura non andavano bene...». Questo perché, poco prima, Marino aveva spiegato ai consiglieri la sua linea: prima Bilancio, poi piano di rientro e, infine, il rimpasto. Ma anche dentro Sel sono in sofferenza, per il tentativo di avvicinamento di Marino al governo. E il capogruppo, Gianluca Peciola, ha espresso i suoi dubbi: «Bilancio e piano di rientro devono viaggiare con gli stessi tempi. Questa manovra non è sostenibile e la città ha già cominciato a pagarla». Marino si è stizzito: «Sottolinei solo le cose negative». Peciola l'ha incalzato: «Qual è la linea? Tu proponi il disallineamento tra Bilancio e piano, il tuo partito dice il contrario». E il sindaco ha fatto capire come la pensa: «Il partito locale... Non certo quello nazionale». Oggi i consiglieri piddini si incontrano con Cosentino, e butteranno giù delle proposte per Marino. Sul piano di rientro, intanto, arrivano le prime indicazioni. La Scozzese, assessore al Bilancio in pectore, durante la cabina di regia ha fatto capire che si può «aggredire la spesa storica», tagliando sul contratto di illuminazione con Acea e sui fitti passivo. Mentre Legnini (sottosegretario all'Economia) ha promesso a Marino che il governo si muoverà su tre fronti: Tpl, patto di stabilità e costi di Roma Capitale. Nel Pd, comunque, restano le tensioni. Specie dopo la lite a piazza Farnese di Bettini con Fabio Melilli prima e Fabrizio Panecaldo poi. Bettini dà la sua versione: «Nessuna rissa, solo toni accesi». Melilli getta acqua sul fuoco: «Ci siamo chiariti». Panecaldo no: «Le sue parole mi hanno molto amareggiato, ma capisco il suo stress».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Polemiche Francesco D'Ausilio, capogruppo del partito Democratico in aula Giulio Cesare

Fisco e immobili. Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto dell'Economia con i prospetti per effettuare il versamento

Tasi, bollettini al traguardo

Confermato il modello fai-da-te - Precompilazione solo opzionale per i Comuni IL QUADRO Pronta la proroga degli acconti negli enti senza delibera: verso il rinvio al 16 ottobre anche per le prime case
Gianni Trovati

MILANO.

Via libera ai bollettini della Tasi, che il Comune «può» inviare pre-compilati ai contribuenti, mentre si stanno chiudendo i lavori per la proroga degli acconti nei Comuni che non hanno deliberato in tempo.

Sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri è stato pubblicato il decreto dell'Economia con i nuovi bollettini, frutto di una lunga gestazione che però non ne ha cambiati i connotati. L'invio dei bollettini precompilati dai Comuni con l'indicazione dell'importo da pagare, "promesso" dalla legge di stabilità, si infrange con le tante difficoltà applicative; e il provvedimento pubblicato ieri (come anticipato sul Sole 24 Ore dell'11 febbraio scorso) certifica che in molti casi (l'ampia maggioranza) i contribuenti dovranno calcolare e compilare i propri modelli di pagamento, bollettino o F24, e che la preparazione del tutto da parte del Comune rimane opzionale. Negli allegati al decreto, riprodotti qui sotto, c'è infatti sia il bollettino "normale" sia quello che i Comuni possono utilizzare per la pre-compilazione. In ogni caso, il versamento con bollettino postale potrà viaggiare anche per via telematica, con il canale servito da Poste spa: chi sceglierà questa strada riceverà l'immagine virtuale del bollettino pagato oppure un testo con tutti i dati identificativi e il bollo virtuale di accettazione, che rappresenteranno prova legale del pagamento. Sul tema della pre-compilazione, mentre in molte città, da Brescia a Treviso, cominciano a infittirsi le code dei contribuenti agli sportelli, dovrebbe tornare anche il provvedimento per la proroga degli acconti Tasi nei Comuni che non hanno inviato entro il 23 maggio scorso le proprie delibere al dipartimento Finanze. Il nuovo testo, che dovrebbe vedere la luce a breve, dovrebbe chiedere che i Comuni compilino i modelli di pagamento ai contribuenti che ne facessero richiesta: un obbligo, questo, che dovrebbe valere per le prossime scadenze, quella del 16 ottobre per l'acconto nei Comuni "senza delibera" e quella del 16 dicembre per il saldo, e che comunque prevede sempre la richiesta da parte del contribuente. La ragione è semplice, e dipende dal fatto che la grande maggioranza dei Comuni non possiede tutti i dati necessari al calcolo dell'imposta senza interloquire con il proprietario: il problema si verifica soprattutto per le case date in locazione, perché le amministrazioni locali non sono in genere in grado di identificare gli occupanti e collegarli con l'immobile, ma spesso è più generale anche a causa del diverso grado di aggiornamento dei database catastali e fiscali. Sulla proroga, comunque, il lavoro tecnico è proseguito per tutta la giornata di ieri ed è ormai giunto al traguardo. Nell'ultima ipotesi, il calendario in due tappe, al 16 ottobre per l'acconto e al 16 dicembre per il saldo, coinvolgerebbe anche le abitazioni principali, che quindi subirebbero nei fatti un anticipo rispetto alle regole in vigore oggi: nei Comuni che non hanno inviato le delibere entro il 23 maggio, infatti, il «salva-Roma» ter aveva previsto per queste abitazioni il pagamento in soluzione unica a dicembre.

La nuova regola dovrebbe poi fissare un'altra data-chiave per le amministrazioni locali, quella del 10 settembre entro cui inviare le delibere per renderle efficaci per l'acconto "prorogato". Se il Comune mancherà anche quell'appuntamento (ma per ora i termini per i preventivi sono fissati al 31 luglio), i contribuenti dovranno pagare la Tasi con l'aliquota standard dell'1 per mille, sempre senza superare il tetto del 10,6 per mille nella somma fra Imu e Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Per evitare problemi di cassa, i Comuni dove salta l'acconto di giugno dovrebbero ricevere una somma pari al 50% delle entrate Tasi ad aliquota standard (come anticipato sul Sole 24 Ore del 24 maggio) entro il 20 giugno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE NUOVE DELIBERE CAMPANIA Napoli Casalnuovo Di Napoli Salerno Agropoli FRIULIVENEZIA GIULIA Pordenone SanVito Al Tagliamento LOMBARDIA Brescia UragoD'Oglio

PIEMONTE Biella ValleMosso SICILIA Messina Torrenova TOSCANA Siena Radicofani TRENTINO Pieve
Tesino VALLED'AOSTA Pontey

I fac simile

Qui a fianco sono riprodotti i due bollettini di pagamento della Tasi allegati al decreto dell'Economia
pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale».

Il modello in alto è il bollettino "ordinario", mentre quello in basso è il modello che può essere utilizzato dai
Comuni che riusciranno a inviare il conto precompilato ai contribuenti. Possibile anche il pagamento per via
telematica

I MODELLI

LE NUOVE DELIBERE

Di casa. Il provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale riduce al 10% il prelievo sul canone concordato FOCUS

Cedolare a doppio sconto

Per gli altri contratti d'affitto l'aliquota applicabile rimane al 21% L'IPOTESI Nel caso di scelta del regime agevolato in corso d'anno il periodo d'imposta si divide in due parti
Luigi Lovecchio

Le ultime modifiche in materia di cedolare sui contratti a canone concordato, che ne hanno ulteriormente ridotto l'aliquota dal 15 per cento al 10 per cento, riportano all'attenzione dei contribuenti l'opzione per questo regime sostitutivo. Va ricordato che la cedolare sostituisce l'Irpef e le relative addizionali sui redditi fondiari nonchè l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione. Sotto il profilo oggettivo possono rientrare nella disciplina di legge unicamente gli immobili locati ad uso abitativo e che abbiano una destinazione catastale abitativa. Fanno eccezione le pertinenze che, a prescindere dalla categoria catastale, se locate tra le stesse parti tra le quali intercorre una locazione abitativa possono essere attratte all'imposizione proporzionale. Dal lato soggettivo, sono escluse le locazioni nelle quali il locatore o l'inquilino agiscono nell'esercizio d'impresa ovvero di una professione. Inoltre, ai fini dell'esercizio dell'opzione, occorre che il locatore coincida con il titolare dei diritti reali sull'immobile.

L'aliquota dell'imposta è pari al 21 per cento che, per gli immobili locati a canone concordato, diventa il 10 per cento.

L'opzione si esercita di norma in sede di registrazione del contratto di locazione, senza pagamento dell'imposta di registro. Condizione essenziale per la validità della scelta è la preventiva comunicazione con raccomandata all'inquilino, nella quale si rinuncia agli aggiornamenti contrattuali (adeguamenti Istat). E' dubbio se la rinuncia debba riguardare anche i cosiddetti "canoni a scaletta", predeterminati in contratto in misura crescente da un anno all'altro.

Una volta esercitata la scelta, il tardivo o l'omesso pagamento della cedolare non costituisce motivo di decadenza dal regime agevolativo. Se si tratta del primo anno di locazione dell'immobile e si versano gli acconti con il metodo storico non vi è obbligo del pagamento degli acconti di cedolare. E' inoltre possibile entrare nella cedolare in una qualsiasi delle annualità intermedie di contratto. Allo scopo, si trasmette alle Entrate l'apposito modulo entro il termine del pagamento dell'imposta di registro annuale. Tutte le opzioni, una volta esercitate, hanno efficacia per tutte le annualità residue di contratto. In proposito, vi è il dubbio se l'opzione debba essere riproposta alla prima scadenza contrattuale, in presenza di rinnovo automatico per legge per un ulteriore periodo di pari durata (4 più 4 o 3 più 3). Sebbene sia sostenibile la tesi della proroga di efficacia dell'opzione originaria, è consigliabile rinnovarla comunque, in via prudenziale. In presenza di più proprietari, l'opzione può essere manifestata solo da alcuni di essi, ma tutti devono rinunciare agli aggiornamenti di contratto.

La scelta della cedolare potrebbe comportare la suddivisione dell'anno solare in due periodi, uno soggetto a imposta "piatta", l'altro ad Irpef. Si ipotizzi una annualità contrattuale da aprile a marzo dell'anno successivo. Se si entra in cedolare nell'annualità intermedia che inizia a aprile di quest'anno, si avrà che i canoni dei primi tre mesi del 2014 saranno soggetti a Irpef, mentre gli altri nove saranno assoggettati al tributo sostitutivo.

L'uscita dalla cedolare può ugualmente intervenire in una qualsiasi annualità di contratto: è sufficiente inviare una comunicazione in carta libera alle Entrate entro il termine di versamento dell'imposta di registro annuale.

Con l'entrata in vigore del nuovo regime è stata introdotta una disciplina sanzionatoria particolarmente penalizzante, relativa alle locazioni abitative. In caso di infedele o omessa dichiarazione dei canoni di locazione le sanzioni sono raddoppiate e non è ammessa la riduzione prevista in ipotesi di definizione agevolata dell'accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi base

01 | LA RIDUZIONE

Con le ultime modifiche introdotte in materia di cedolare secca, sui contratti a canone concordato, è stata ridotta l'aliquota dal 15 al 10 per cento. L'opzione sostituisce l'Irpef e le relative addizionali sui redditi fondiari, nonché l'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione. Rientrano nell'intervento gli immobili locati a uso abitativo e che abbiano destinazione catastale abitativa

02 | L'OPZIONE

L'opzione per la cedolare secca si esercita al momento della registrazione del contratto di locazione, senza pagamento dell'imposta di registro. Condizione essenziale per la validità della scelta è la preventiva comunicazione con raccomandata all'inquilino, nella quale si rinuncia agli aggiornamenti contrattuali (adeguamenti secondo gli scatti Istat)

03 | ACCONTO 2014

Utilizzando il metodo previsionale è possibile applicare la riduzione al 10% per ridurre l'acconto per il 2014. Quindi, se il contribuente prevede una minore imposta da dichiarare per il 2014, rispetto al 2013, può determinare gli acconti da versare sulla base di tale minore imposta, ossia dal 15 al 10 per cento. In caso contrario (acconto storico) si versa il 95% di quanto pagato nel 2013

FOTOGRAMMA

Consulta. No alla finanziaria 2011 della Campania

Regioni, illegittime le spese senza coperture puntuali

LE RAGIONI DEL «NO» Anche prima della riforma del pareggio di bilancio a ogni uscita devono corrispondere risorse precise e «accertate»

Gianni Trovati

MILANO

Per superare l'esame costituzionale le leggi regionali che finanziano spesa pubblica devono prevedere precisi mezzi di copertura, e i capitoli di bilancio da cui si prelevano i fondi vanno indicati puntualmente: non solo, se le risorse sono frutto di risparmi di spesa, questi devono essere certificati dal consuntivo dell'anno precedente.

Sulla base di queste motivazioni la Corte costituzionale ha tempestato di bocciature la Finanziaria 2011-2013 della Regione Campania, con la sentenza 141/2014 (presidente Silvestri, relatore Morelli) depositata ieri.

Sotto i colpi della Consulta è finita una serie di norme che, tra l'altro, hanno istituito una società regionale di supporto alle Pmi, hanno finanziato spese obbligatorie con «i proventi da lotta all'evasione» e hanno attivato piani di forestazione e di lotta alle frodi legate ai fondi comunitari.

Più dell'oggetto specifico delle norme cancellate, però, è importante la ragione che ha prodotto il «no» della Consulta, e cioè l'obbligo costituzionale che impone a «ogni legge che importi nuove e maggiori spese» di «indicare i mezzi per farvi fronte». Quest'obbligo è posto dall'articolo 81, comma 4 della Costituzione, cioè quello che è stato riformato dalla legge 1/2012 per inserire nella Carta il «pareggio di bilancio». Nel caso delle Regioni, la legge riformata entra in vigore solo a partire dal 2014 ma, questo è il punto, secondo la Consulta basta la versione pre-riforma per fermare le leggi regionali prive di puntuali coperture finanziarie: proprio per questa ragione lo stop è arrivato alla finanziaria campana del 2011-2013, varata definitivamente il 15 marzo 2011. L'articolo 81, anche nella vecchia versione, impone infatti la copertura puntuale, e la sua assenza fa scattare le competenze statali sull'«armonizzazione dei bilanci pubblici» e sul «coordinamento della finanza pubblica» previste dall'articolo 117, comma 3 della Costituzione.

Per questo motivo, la Corte ha negato la possibilità di finanziare programmi, anche se legati a spese obbligatorie, con «entrate da lotta all'evasione», che per loro natura sono aleatorie e certificabili solo a consuntivo, alla fine del periodo. La stessa caratteristica, spiegano i giudici nella sentenza, riguarda i finanziamenti derivanti da risparmi su precedenti programmi di spesa: impossibile certificarli, e quindi utilizzarli, prima di aver approvato il consuntivo dell'anno a cui si riferiscono. Ancora più debole, ovviamente, la solidità di finanziamenti rimandati a «successivi provvedimenti», anch'essi stralciati dalla Consulta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan: anticipi Tasi ai Comuni in ritardo Debiti Pa a 60 miliardi

Nei prossimi giorni decreto con rinvio a ottobre "Risorse per i sindaci temporanee e limitate"
ROBERTO PETRINI

ROMA. Sarà varato nei prossimi giorni, e non oggi come alcuni attendevano, il decreto che prevede lo slittamento dal 16 giugno al 16 ottobre del pagamento della Tasi per i Comuni ritardatari. «Il provvedimento è in arrivo, e ci sarà anche un anticipo delle risorse ai Comuni, temporaneo e nei limiti delle possibilità», ha detto ieri il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan. Sembra scartata invece l'ipotesi di inserire un emendamento nel decreto bonus-Irpef che scade il 18 giugno (due giorni dopo il primo termine di pagamento). Padoan, rispondendo ad una interrogazione della Lega, ha anche escluso la possibilità di una deduzione dalle tasse delle imprese dell'Imu sui capannoni. «Costerebbe troppo», ha detto.

Mentre si attende anche la nomina del successore di Befera alla direzione dell'Agenzia delle entrate, si riaccende la polemica sul concorso per i dirigenti dell'organismo già oggetto degli strali del sottosegretario all'Economia Zanetti: il sindacato Dirpubblica, che già aveva impugnato i precedenti concorsi facendoli annullare, in data 26 maggio ha presentato un nuovo ricorso al Tar.

Padoan, che sta tessendo una serie di incontri con i suoi omologhi europei, ha anche annunciato, rispondendo ad una interrogazione del Pd, che l'Italia sta elaborando per il semestre europeo una proposta su crescita e lavoro. Il ministro dell'Economia ha ribadito che nei prossimi mesi si vedranno gli effetti positivi delle misure per l'Italia e ha cifrato in 60 miliardi i crediti esigibili da parte delle imprese fornitrici alla pubblica amministrazione.

Mentre per il decreto Irpef si dovrebbe andare verso la chiusura tra oggi e domani, resta aperta la questione dell'allargamento alle famiglie monoreddito. «C'è una attenzione condivisa», ha detto il viceministro per l'Economia Morando. Mentre l'intervento su pensionati e incapienti, come del resto ha già annunciato lo stesso Renzi, sarà contenuto possibilmente nella legge di Stabilità 2015.

Slitta alla prossima settimana invece la presentazione del cronoprogramma sull'attuazione delle delega fiscale alla commissione bicamerale. Già a giugno tuttavia dovrebbero essere varati i decreti sulla riforma del catasto e le relative commissioni e il provvedimento sulla semplificazione fiscale (dichiarazioni precompilate. Un altro decreto riguarderà tracciabilità, fatturazione elettronica e mezzi di pagamento, come sono sulla rampa di lancio la riforma delle accise tabacchi e la tassazione dei redditi delle piccole imprese.

Foto: IL MINISTRO Il responsabile dell'Economia Pier Carlo Padoan

Fisco, la corsa a ostacoli

Pagamenti , consegne e correzioni, le date da non dimenticare

Per dipendenti e pensionati si comincia il 31 maggio

PAOLO RUSSO

Il pasticciaccio Imu-Tasi della maggior parte dei Comuni che ancora non ha deciso quali aliquote applicare, imporrà probabilmente anche quest'anno una proroga dei termini per presentare 730 e modello Unico 2014. Ma la stagione delle tasse è oramai entrata nel vivo, per cui abbiamo provato a stilare un calendario delle scadenze fiscali con l'aiuto dello «Studio tributario Timpone e associati». Di seguito le date da segnare in rosso ma con una avvertenza: occhio al sito delle Agenzie delle Entrate, che potrebbe ancora modificare date e regole. 31 maggio Entro la fine del mese dipendenti e pensionati possono consegnare il modello Unico al proprio sostituto d'imposta, datore di lavoro o ente pensionistico che sia. Compito che può essere fatto svolgere al Caf o al proprio commercialista. I proprietari di prime case che a gennaio hanno pagato la mini-Imu, ossia il 40% della differenza tra l'aliquota base e quella maggiorata dai Comuni, ricordino che non devono versare nè Irpef nè addizionali per questi immobili. 16 giugno Teoricamente è la data clou, ma visto i rebus Imu-Tasi la scadenza potrebbe essere prorogata al 9 luglio. Entro una di queste due date bisognerà prepararsi a staccare l'assegno all'Erario perché il Sostituto d'imposta o il Caf consegneranno al contribuente la copia della dichiarazione dei redditi elaborata nel modello Unico e il relativo prospetto di liquidazione del modello 730-3. Quello per intenderci che segna le scadenze e gli importi delle varie rate da versare, se si decide di rateizzare i pagamenti. Chi pagherà in un'unica soluzione alla scadenza del 16 giugno (o del 9 luglio) non dovrà alcuna maggiorazione, dovuta da chi paga a rate. Il 730 può essere presentato anche da chi ne sarebbe esentato perché incapiente (ossia con meno di 8mila euro di reddito, 7.500 se da pensione). Questo «per far valere - informa l'Agenzia delle Entrate- eventuali oneri sostenuti, detrazioni o deduzioni non attribuite o attribuite in misura inferiore a quella spettante». Oppure si può presentare il 730 per chiedere il rimborso di quanto pagato in eccesso nel 2013. Attenzione poi a buttare bene un occhio alla nostra copia della dichiarazione dei redditi, inviata dal Sostituto d'imposta per via telematica all'Erario. In caso di qualche errore nei dati relativi a redditi e spese inseriti nel modello si fa ancora in tempo ad apportare correzioni tramite il «730 integrativo». 30 giugno È la data che devono appuntarsi tutti coloro che non possono utilizzare il 730 perché privi del datore di lavoro e non titolari di pensioni e pochi altri casi ancora. Per questi contribuenti il primo luglio è ammessa la presentazione del modello Unico su carta in qualunque ufficio postale. Il 30 giugno scatta anche il pagamento della seconda rata per i contribuenti che non appartengono al popolo delle partite iva e che hanno deciso di diluire il pagamento. Su questa seconda rata si applica una maggiorazione dello 0,13%. Che diventa dello 0,33 % per successive rate mensili che si pagano con scadenze ogni fine mese. 16 luglio Chi non ha pagato a giugno può farlo entro questa data ma con una maggiorazione dello 0,40%. Anche questa scadenza potrebbe però essere posticipata al 20 agosto. Come ogni 16 del mese scatta inoltre la rata dei titolari si partita IVA che hanno scelto di rateizzare il pagamento, con interessi dello 0,32% sulla prima rata. 30 settembre Entro questa data, o più probabilmente a fine ottobre, devono consegnare il modello Unico quei lavoratori dipendenti o pensionati che non possono presentare a giugno il 730 poiché percepiscono anche reddito d'impresa, da lavoro autonomo con partita iva o redditi definiti «diversi». Che sono poi redditi da cessione o affitto di aziende. 25 ottobre L'ora delle correzioni. Se dopo un attento controllo del prospetto di liquidazione delle imposte, il modello 730/3 ricevuto dal sostituto d'imposta, si riscontra qualche errore si dovrà compilare il modello 730 «rettificativo», che di solito viene compilato da chi ha prestato assistenza sul normale 730, Caf o commercialista che sia. Se invece è stato il contribuente a dimenticare di inserire oneri deducibili o detraibili entro il 25 ottobre andrà presentato il «730 integrativo».

Foto: 75

Foto: miliardi

Foto: L'importo che finirà nelle casse dello Stato al termine della maratona fiscale

Foto: 80000

Foto: appuntamenti

Foto: Fissati ogni giorno nei centri di assistenza fiscale della Cisl soltanto per il mese di giugno

Foto: 269

Foto: ore

Foto: Il tempo medio che le imprese investono per adempiere tutte le scadenze fiscali

Il grande ingorgo, dal bollo auto al saldo dell'Iva

Per gli autonomi il tour de force dei pagamenti inizia il 3 giugno. A fine giugno sarà la volta della seconda tranche Irpef. A metà mese l'appuntamento con la prima rata della Tasi PAO. RUS.

«E la chiamano estate», cantava Bruno Martino. Per tasse e non per amore molti italiani finiranno anche loro per odiarla la bella stagione, che tra giugno e luglio rischia di rannuvolarsi per via di un ingorgo fiscale peggiore dei precedenti. La Cgia di Mestre nei prossimi due mesi ha conteggiato ben 29 appuntamenti con il fisco, che porteranno nelle casse dello Stato oltre 75 miliardi di euro. Di questi 40 miliardi usciranno dai portafogli delle famiglie, 35 dai bilanci delle imprese. Roba da mandare in tilt anche i professionisti della denuncia dei redditi. E infatti i Caf confermano. «Siamo saturi fino a tutto giugno. Solo in quelli della Cisl abbiamo già fissato 80mila appuntamenti al giorno», dice Valeriano Caneprai, che è il coordinatore nazionale dei centri di assistenza fiscale. Il tour de force fiscale inizia il 3 giugno. Un vero martedì nero per i contribuenti, quel giorno alle prese con una montagna di pagamenti. Per il popolo delle partite Iva partono i versamenti dell'imposta sul valore aggiunto dei mesi precedenti dell'anno. Sempre lo stesso giorno i proprietari di case date in affitto versano l'imposta di registro sui contratti di locazione, stipulati entro il primo maggio di quest'anno o tacitamente rinnovati. Poi si va avanti con il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali di dipendenti e collaboratori, delle ritenute Irpef sempre per gli stessi soggetti e il pagamento dei diritti annuali per le Camere di commercio. Giugno è anche il mese dell'assicurazione, del pagamento del bollo e superbollo per le «supercar» e della tassa a carico di chi possiede una barca. Per non parlare del 730, con i Caf che il 16 giugno consegnano al contribuente copia della denuncia dei redditi da liquidare all'Erario. Sul fronte casa il 16 giugno scatta l'ora della Tasi nei circa duemila comuni che hanno deliberato e pubblicato entro il 26 maggio sul sito dell'Economia aliquote e detrazione dell'imposta sui servizi indivisibili, che sulle prime case quest'anno di fatto sostituisce l'Imu. Per quella data e in quegli stessi comuni staccano l'assegno anche i proprietari di seconde case, tenute a l'acconto Imu (che sulle abitazioni diverse sulla prima resta) e a quello Tasi, dove questa è stata introdotta anche sugli immobili differenti dalla prima casa. A giugno parecchi comuni passano all'incasso anche della Tari, la nuova e quasi sempre più costosa tassa sui rifiuti. Sempre il 16 giugno le partite Iva devono emettere e registrare le fatture differite, relative ai beni consegnati o spediti nel mese solare precedente. E poi c'è da pagare il saldo dell'Iva 2013, oltre alla rata dovuta in sede di conguaglio di fine anno per gli importi superiori a 100 euro. A fine mese è la volta della seconda rata Irpef per le persone fisiche non titolari di partita Iva e sempre il 30 giugno si paga la seconda tranche della cedolare secca sugli affitti. Cambia mese ma non la musica. A luglio si va avanti con il versamento di ritenute Irpef e contributi previdenziali-assistenziali, oltre alla solita liquidazione dell'Iva del mese precedente. Chi non ha pagato 730 o Unico a giugno potrà farlo il 16 luglio, ma con una maggiorazione dello 0,40%. Anche se la scadenza potrebbe essere posticipata al 20 agosto. A luglio il sostituto d'imposta invia per via telematica il modello 770, che riepiloga i versamenti fiscali dei dipendenti d'azienda. E lo stesso mese si presenta istanza di rimborso o di compensazione dell'Iva versata nel secondo trimestre. Uno stress fiscale che costa tempo oltre che denaro. In media 269 ore per adempiere gli obblighi fiscali. Un record europeo, anche questo poco invidiabile.

Sconto del 30% per gli alberghi Il fisco aiuta il turismo, con un credito d'imposta del 30% per le ristrutturazioni edilizie e la digitalizzazione delle strutture alberghiere. Lo sconto si applica anche sull'acquisto di siti web, inclusa l'ottimizzazione per i sistemi di comunicazione mobile. Infine potranno godere del credito le spese per la formazione del titolare o dei dipendenti.

L'impatto sugli immobili

Torna l'Irpef sulle case sfitte La cedolare secca cala al 15%

Attenzione alle regole: le delibere possono variare in ogni Comune

SANDRA RICCIO

Il Fisco si prepara a batter cassa anche su immobili e terreni. Molti, in questo periodo, sono già alle prese con Tasi, Imu, mini-Imu e Tari, il groviglio di imposte sulla casa che si abatterà sui contribuenti a partire da metà giugno. Sulle abitazioni (e sui terreni) ci sono però anche altre novità con cui, quest'anno, le famiglie dovranno fare i conti, a cominciare dal ritorno dell'Irpef sulla casa, se è sfitta. Dice la norma che per il periodo 2013, «il reddito dei fabbricati a uso abitativo non locati, situati nello stesso Comune in cui si trova l'immobile adibito ad abitazione principale del contribuente, pur assoggettati all'Imu come seconde case, concorrerà alla formazione della base imponibile dell'Irpef nella misura del 50%». Vuol dire che le case sfitte, se si trovano nello stesso Comune dell'abitazione principale (ovvero l'immobile nel quale si è stabilita la residenza anagrafica e la dimora abituale), andranno ad accrescere il reddito complessivo su cui si pagano poi le tasse. Si tratta di circa 3 milioni di immobili che finiranno nei 730 e negli Unico degli italiani e corrispondono al 10%, circa, degli immobili residenziali presenti su tutto il territorio del Paese. Dietro a queste percentuali, per altro elevate, si nasconde tutta una serie di combinazioni che andranno chiarite con il fiscalista o il Caf guardando anche a quanto deliberato in materia dal Comune, caso per caso. L'ipotesi più frequente è quella dei genitori che hanno dato in uso gratuito un'abitazione ai figli nello stesso Comune in cui hanno l'abitazione principale. In numeri vuol dire che per un immobile di 50 metri quadri in una città di provincia e con aliquota Irpef più bassa (il calcolo va fatto sulla rendita catastale) dovranno pagare una somma intorno ai 100 euro l'anno. Nella casistica rientrano però anche altre fattispecie comuni come gli alloggi privi di allacciamento alle utenze di acqua, luce e gas. Se, da quest'anno, gli immobili sfitti pesano di più sul portafoglio delle famiglie, per quelli locati invece le imposte da pagare potranno diventare più leggere grazie alla cedolare secca concordata che adesso è scesa al 15% dal 19% di prima (contro il 21% della cedolare secca ordinaria). Va applicata però soltanto agli affitti concordati che sono previsti per abitazioni situate in Comuni con carenze di disponibilità abitative o ad alta tensione abitativa. Per questo tipo di formula la cedolare è stata diminuita e scenderà ancora anche l'anno prossimo al 10% (fino al 2017). Un bel risparmio ma occorre che il contratto di locazione sia in regime calmierato e dunque a quotazioni che in genere sono più basse di quelle di mercato. Novità positive sono in arrivo anche per i prossimi anni. Il piano casa 2014 ha infatti introdotto diverse novità riguardo la detrazione dell'affitto tra cui un cambiamento sull'entità della detrazione che si applica sugli affitti sociali ma a partire dal triennio 2014-2016. Le persone che sono locatarie di abitazioni sociali utilizzate come alloggio principale avranno diritto ad uno sconto più grande.

Il decreto in Gazzetta Ufficiale. In attesa che si chiarisca il quadro dei versamenti

Pronto il bollettino per la Tasi

L'ok delle Poste ai comuni che lo inviano precompilato
GIOVANNI GALLI

Pronto il bollettino postale per il versamento della Tasi. I bollettini dovranno essere messi gratuitamente a disposizione dalle Poste e i comuni che intendano personalizzarli, inviandoli cioè precompilati ai contribuenti, dovranno avere l'autorizzazione dalle Poste stesse. Il modello è stato approvato con il decreto del ministero dell'economia 23 maggio 2014 pubblicato sulla G.U. n.122 del 28 maggio 2014. Il tutto in attesa che in queste ore il governo decida come procedere per quanto riguarda i versamenti del tributo, prorogati a ottobre. Ecco intanto le indicazioni fondamentali fornite dal provvedimento pubblicato ieri sera. Il contribuente può effettuare il versamento del tributo sui servizi indivisibili presso gli uffici postali oppure tramite servizio telematico gestito da Poste, ottenendo come ricevuta anche l'immagine virtuale del Bollettino o una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Il modello di bollettino di conto corrente postale riporta obbligatoriamente il numero di conto corrente 1017381649, valido indistintamente per tutti i comuni del territorio nazionale, numero sul quale non si possono fare versamenti tramite bonifici. Il c/c è obbligatoriamente intestato a «Pagamento Tasi». Le Poste devono far stampare a proprie spese i bollettini assicurandone la disponibilità gratuita presso gli uffici postali. Il comune, infine, può inviare ai soggetti interessati i bollettini di conto corrente postale prestampati ma deve essere preventivamente autorizzato dalle Poste.

Foto: Il modello di versamento

Tassa servizi indivisibili, la proroga arriverà per di

La proroga della Tasi al 16 ottobre arriverà «nei prossimi giorni con decreto». I comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio (e dunque non potranno chiamare alla cassa i contribuenti già dal prossimo 16 giugno) potranno far quadrare i bilanci grazie ad anticipazioni di tesoreria che il governo riconoscerà «nell'ambito delle risorse disponibili». Intervenendo a Forum P.a., il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ha annunciato che sarà questa la soluzione tecnica individuata dall'esecutivo per colmare i buchi di bilancio che inevitabilmente si apriranno nei conti dei 6000 comuni ancora senza aliquote Tasi. Il riferimento esplicito al «decreto legge» sembrerebbe per il momento sgombrare il campo dalle ipotesi circolate nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi di ieri) di una proroga da inserire come emendamento al decreto legge sul bonus Irpef (dl 66/2014). Anche se l'incertezza regna ancora sovrana sulla data in cui il governo dovrebbe approvare il decreto di proroga visto che a ieri sera il consiglio dei ministri non era stato ancora convocato. Il che rende possibile uno slittamento del cdm (inizialmente previsto per domani) alla prossima settimana. A Forum P.a. Padoan ha alzato il velo sul monte debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. «La cifra che va aggredita e' di 60 miliardi, di cui 52,5 per debiti commerciali e il resto per i debiti fiscali (7,5 mld)». Il ministro ha annunciato che alla regione Lazio saranno accreditati nelle prossime settimane 3 miliardi e altri 5 arriveranno anche alle altre regioni per consentire ai governatori il pagamento dei debiti con le imprese.

Il ministro dell'economia alla camera: sull'Irap bastano gli sconti del decreto Irpef

Imu imprese, sconti limitati

Padoan: niente risorse per la deducibilità totale dall'Ires

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

No alla deducibilità totale dall'Ires dell'Imu sui capannoni. E semaforo rosso anche a qualsiasi ipotesi di deducibilità parziale dall'Irap. Gli sconti per quanto pagato dalle imprese a titolo di imposta municipale sui propri fabbricati strumentali non potranno andare oltre il 30% per il periodo di imposta 2013 e il 20% per il 2014. Rispondendo a un'interrogazione alla camera, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, ha annunciato la volontà del governo Renzi di non discostarsi dalle misure già previste dalla legge di stabilità di quest'anno ma giudicate insufficienti dalle imprese. Ad interpellare il ministro è stato il deputato veneto della Lega Nord Filippo Busin che ha lanciato l'allarme sulla crisi dell'impresa italiana. E ha puntato l'indice sul «clima ideologicamente ostile e sugli svantaggi competitivi» che stanno strozzando le aziende: paralisi della giustizia, burocrazia lenta, energia tra le più costose d'Europa e, soprattutto, una pressione fiscale al 68,5% sugli utili di impresa, venti punti percentuali in più rispetto alla media europea. Per questo la Lega ha chiesto al numero uno di via XX Settembre se il governo intendesse fare uno sforzo ulteriore rispetto alle misure della legge di bilancio. La risposta di Padoan però è stata categorica: non ci sono i soldi. «Ulteriori interventi sia in tema di deducibilità Imu dalle imposte sui redditi, sia in tema di ulteriore diminuzione delle aliquote Irap richiederebbero per la loro concreta attuazione il reperimento di ingenti risorse finanziarie per far fronte alla diminuzione di gettito», ha chiarito il ministro. Nessuna speranza dunque per una deducibilità totale dell'Imu dall'Ires e nemmeno per sconti dall'Irap, le cui aliquote, ha ricordato Padoan, sono state già ridotte in via generalizzata col decreto Irpef (dl 66/2014) proprio per dare «una prima importante risposta alle istanze che vengono dal mondo produttivo». Per il resto, le residue speranze del mondo imprenditoriale di un assistere a un alleggerimento della pressione fiscale e burocratica sulle aziende risiedono nella legge delega (n. 23/2014) di riforma del fisco. «La diminuzione degli oneri che gravano sul mondo imprenditoriale può essere perseguita anche attraverso strumenti diversi, tra i quali la semplificazione dei regimi fiscali volta ad eliminare complessità di adempimenti superati e costosi per le imprese», ha dichiarato. «Le attese semplificazioni avranno l'effetto di ridurre i costi che il mondo produttivo deve oggi sostenere per rispettare complessi obblighi procedurali tributari». Sempre al question time alla camera il ministro dell'economia ha annunciato che le regole e la modulistica per presentare le domande per destinare le risorse dell'8 per mille all'edilizia scolastica sono «in fase di concertazione avanzata». L'apparato regolamentare «sarà sottoposto a breve al consiglio dei ministri e poi al consiglio di stato e alle commissioni parlamentari». Le risposte del ministro al question time su www.italiaoggi.it/documenti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Il decreto

Pra e motorizzazione Sì al certificato unico

Lorenzo Salvia

di Lorenzo Salvia a pagina 29

ROMA - Il governo accelera sulla riforma della pubblica amministrazione. «Ci siamo» dice il presidente del consiglio Matteo Renzi dopo aver ricevuto dal ministro Marianna Madia il rapporto sulle 34.674 mail inviate dai cittadini che hanno partecipato alla consultazione pubblica. La data resta quella del consiglio dei ministri del 13 giugno. Ma il governo sta pensando di anticipare un piccolo pezzo della riforma con un emendamento al decreto legge sul bonus da 80 euro, già all'esame del Senato.

Il pacchetto urgente contiene tre misure. La prima è l'accorpamento di Aci e motorizzazione, assegnando proprio alla motorizzazione la gestione del Pra, il pubblico registro automobilistico, oggi diviso a metà con l'Automobil club. L'intervento lampo metterebbe fine alla guerra strisciante che va avanti da giorni tra Aci e motorizzazione. Con l'Aci in trincea al punto da aver chiesto a dipendenti e soci di difendere l'associazione scrivendo alla casella mail aperta dal governo per la consultazione pubblica. Le altre due misure riguardano la creazione di una scuola unica della pubblica amministrazione, che fonderebbe le cinque esistenti oggi, e l'istituzione di una banca data unica per le società partecipate degli enti locali, con il controllo affidato al ministero dell'Economia. I tre emendamenti dovevano essere presentati ieri sera nelle commissioni Tesoro e Finanze del Senato, che stanno lavorando al decreto sul bonus da 80 euro. Ma all'ultimo momento il governo ha fatto marcia indietro e non è ancora chiaro se tornerà alla carica oggi oppure la prossima settimana quando il provvedimento sarà in Aula. In realtà il programma di lavoro delle due commissioni è già parecchio fitto. Oggi si deciderà se allargare i limiti del bonus da 80 euro per le famiglie con almeno tre figli e con un solo stipendio. Ma la strada sembra in salita perché non è facile trovare le risorse. Mentre ha buone probabilità di passare la proposta del presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd), che riammette alla rateizzazione dei debiti fiscali chi ha perso questa possibilità.

Sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, sembra caduta sul 16 ottobre la scelta per il rinvio della prima rata nei 6 mila Comuni che non hanno ancora fissato aliquote e detrazioni. La nuova scadenza riguarderà anche le prime case per le quali, altrimenti, si sarebbe dovuto pagare tutto in un colpo solo, a dicembre. Sulle anticipazioni di cassa, i soldi girati dallo Stato ai Comuni per evitare crisi di liquidità, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa dice che saranno «temporanee» e «nell'ambito delle risorse disponibili». Difficile, però, che nei duemila Comuni già in regola con aliquote e detrazioni, dove quindi la prima rata si paga a giugno, arrivino a casa i bollettini precompilati. Secondo il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, è «impossibile». Per il momento si dovrebbe rimanere al calcolo fai da te. Padoa-Schioppa è tornato anche sull'ammontare effettivo dei debiti della pubblica amministrazione. La «cifra da aggredire», cioè gli arretrati certi, liquidi ed esigibili alla fine del 2012, è di «60 miliardi di euro», visto che nei 91 indicati dalla Banca d'Italia erano compresi anche quelli non ancora scaduti e oggetto di contenzioso. Ai 24 miliardi pagati finora se ne dovrebbero aggiungere a breve altri 5.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasi, le aliquote e i pagamenti

1

Sono circa seimila i Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote della Tasi e per i quali il pagamento slitterà probabilmente al 16 ottobre anche per la prima casa

Lo Stato coprirà

le anticipazioni di cassa

2

Il ministro Padoan ha detto che le anticipazioni di cassa, i soldi girati dallo Stato ai Comuni per evitare crisi di liquidità, saranno «temporanee» e «nell'ambito delle risorse disponibili»

Dichiarazione dei redditi, modello precompilato

3

Il governo prevede per il 2015 la possibilità di inviare ai dipendenti pubblici il modello precompilato della dichiarazione dei redditi. Semplificazione che verrebbe estesa poi anche ai pensionati

Bonus 80 euro, allo studio**per famiglie con tre figli**

4

Il bonus di 80 euro, erogato il 23 maggio ai dipendenti pubblici, è arrivato anche ai privati. Oggi si deciderà se allargare i limiti del bonus per le famiglie con almeno tre figli e con un solo stipendio

Il Tesoro

Cassa depositi ha mobilitato 28 miliardi

A. Bac.

ROMA - Via libera dall'assemblea di Cassa depositi e prestiti al bilancio 2013, che si chiude con un utile netto di pertinenza della capogruppo in calo del 14,5% rispetto al 2012, a 2,5 miliardi. Gli azionisti della società, presieduta da Franco Bassanini e guidata da Giovanni Gorno Tempini, hanno deliberato la distribuzione di un dividendo di 853 milioni, in calo rispetto al miliardo dello scorso anno, che andrà per 683 milioni al Tesoro e per 157 milioni alle Fondazioni bancarie azioniste. Il gruppo Cdp nel 2013 ha mobilitato risorse per 28 miliardi di euro, in incremento del 22% rispetto al 2012, a supporto di enti pubblici, infrastrutture e imprese.

Intanto la Cdp ha deciso di investire fino a 350 milioni in due nuove iniziative del Fondo italiano di investimento.

Ieri Matteo Del Fante ha lasciato la carica di direttore generale di Cdp in seguito alla nomina ad amministratore delegato di Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles Le divisioni sul prossimo presidente della Commissione condizionano l'Europa dopo il voto **Euronomine rinviata al 26 giugno Lunedì l'esame sui nostri conti**

Merkel apre a candidature alternative a Juncker I veti I dubbi di Cameron e di altri capi di governo su Juncker: «Rappresenta il passato dell'Europa» L'agenda Ue Il rinvio sulle nomine rischia di ritardare l'agenda economica dell'Unione Europea
Ivo Caizzi

BRUXELLES - L'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker si allontana ulteriormente dalla nomina di prossimo presidente della Commissione europea, al posto del portoghese José Manuel Barroso. Le ammissioni su una possibile candidatura alternativa, fatte in una lunga conferenza stampa dalla cancelliera tedesca Angela Merkel a Bruxelles, poco prima della mezzanotte di lunedì scorso, al termine del vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Ue, hanno sostanzialmente riaperto tutti i giochi fino al summit del 26 giugno prossimo.

La corsa di numerosi outsider per il capo della Commissione europea è ripartita. E riprendono quasi da zero le trattative per completare, partendo dalla poltrona ora di Barroso, l'intero pacchetto delle principali euronomine per la prossima legislatura. Si tratta delle presidenze dell'Europarlamento, del Consiglio dei governi e dell'eurogruppo. Seguono poi i principali portafogli della nuova Commissione europea (soprattutto Affari economici, Antitrust ed Esteri).

Lunedì notte Merkel ha confermato l'appoggio al suo compagno di partito Juncker, che era stato presentato alle elezioni europee come candidato degli europopolari (Ppe) per la presidenza della Commissione. E che ha battuto il concorrente tedesco Martin Schulz degli eurosocialisti (S & D), senza ottenere una maggioranza assoluta. Ma a Berlino hanno anche preso atto dell'opposizione al lussemburghese del premier britannico David Cameron e di altri capi di governo, che considerano Juncker espressione dell'Europa del passato e «da cambiare». La cancelliera ha così aperto a una eventuale candidatura alternativa, se non si troverà una maggioranza tra i governi e tra i partiti dell'Europarlamento disposta ad approvare l'ex premier lussemburghese. I premier non vorrebbero scivolare su uno scontro istituzionale con l'Assemblea Ue, che per la prima volta aveva affidato agli elettori, nelle Europee, la scelta dei candidati per il vertice della Commissione.

Ieri a Bruxelles in molti davano comunque Juncker fuori corsa e destinato a essere compensato magari con un'altra poltrona. Non a caso le consultazioni per verificare le disponibilità verso il candidato ufficiale del Ppe sono state affidate dal summit al presidente stabile del Consiglio dei governi, il belga Herman Van Rompuy, con cui l'ex premier lussemburghese semplicemente collaborerà.

I contrasti tra i governi su Juncker non impediscono solo di comporre il quadro completo dei principali euroincarichi, che di fatto devono essere decisi tutti insieme per rispettare principi non scritti di geopolitica, peso dei governi e appartenenza politica. Pesano sull'intera agenda dell'Ue. Già lunedì 2 giugno la Commissione dovrà presentare le sue «raccomandazioni» all'Italia e ad altri Paesi. E a Bruxelles manca una linea condivisa perfino sui margini di flessibilità nella spesa per rilanciare la crescita e l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Le priorità indicate: Pil e occupazione

Al centro dell'agenda di politica economica dell'Europa ci saranno la crescita e l'occupazione, afferma il ministro italiano dell'Economia Pier Carlo Padoan

Rafforzare Europa 2020 e sfruttare le riforme

Si punta a rafforzare l'iniziativa Europa 2020, ma anche a sfruttare meglio il potenziale delle riforme strutturali e l'integrazione con il processo di aggiustamento di bilancio

Far leva su investimenti pubblici e privati

Un altro pilastro: attivare strumenti finanziari per fare leva sugli investimenti pubblici e avere più investimenti privati anche con nuove risorse per la Bei

Foto: Commissione Ue Jean-Claude Juncker, candidato ppe alla presidenza

Sussurri & Grida

La Consob sui derivati: non vanno venduti alle famiglie

(f.mas.) Basta con i prodotti finanziari complessi venduti dalle banche al pubblico dei risparmiatori, è l'imperativo della Consob. Il mercato è rimasto scottato da vari episodi che hanno determinato per le famiglie perdite dal punto di vista finanziario e discredito nei confronti delle banche (uno fra tutti, il famigerato «bond convertendo» piazzato dalla Bpm presso la clientela retail). La situazione potrebbe presto cambiare visto che da ieri è in consultazione la proposta della Commissione presieduta da Giuseppe Vegas di introdurre «una serie di presidi per il rafforzamento della tutela del risparmio, che comprende anche la raccomandazione agli intermediari di astenersi dal collocamento di strumenti finanziari più complessi alla clientela retail». Non è la prima volta che Vegas torna sul tema, che riprende la direttiva comunitaria (cosiddetta «Mifid 2») da adottare con legge in Italia entro il 2016. Ora il provvedimento potrebbe essere in dirittura d'arrivo: la consultazione pubblica terminerà il 30 giugno e da allora potrebbe essere emesso il provvedimento con le nuove raccomandazioni. Le linee guida della Consob sono che gli intermediari assumano «come criterio prioritario di riferimento la considerazione dei bisogni e delle caratteristiche dei propri clienti» e che «si astengano dal commercializzare presso la clientela retail alcune tipologie di prodotti connotati dalla più alta complessità». La restrizione sembra essere anche più ampia visto che prevede che le banche «si impegnino a distribuire i prodotti a complessità comunque elevata solo nell'ambito di servizi di consulenza evoluta». Insomma, derivati e prodotti simili vanno venduti solo ai clienti finanziariamente più evoluti, che solitamente sono anche quelli più facoltosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 30% di Ovieste in Borsa a fine anno

(c.d.c.) A tre anni dal delisting, Coin ripensa alla Borsa e lo fa puntando a quotare la divisione Ovieste entro la fine di quest'anno. Sarà un'offerta pubblica di sottoscrizione, senza vendita di azioni da parte degli azionisti. Un'offerta che sarà probabilmente tutta in aumento di capitale con un flottante di almeno il 30%. Ieri l'annuncio dell'amministratore delegato Stefano Beraldo. Advisor dell'operazione sarà Lazard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mittel azzerà le perdite grazie all'uscita (parziale) da Ubi e Intesa

(r.fi.) Mittel azzerà le perdite nel primo semestre dell'esercizio 2013-2014, il 129esimo dalla sua fondazione. L'utile consolidato di 0,15 milioni si confronta con la perdita consolidata di 9,2 milioni segnata nello stesso periodo dell'anno scorso e un «rosso» di 38 al 30 settembre 2013. Il risultato è stato influenzato anche da un aumento dei proventi e oneri da partecipazioni per 4,7 milioni di euro a 6,6 grazie allo smobilizzo parziale delle quote in Ubi Banca e Intesa Sanpaolo. Il patrimonio netto di pertinenza del gruppo è aumentato ad 334,7 milioni di euro rispetto a 327 milioni del 30 settembre 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto dei bancari attende il negoziatore Abi

(ri.que.) Primo incontro interlocutorio ieri sul contratto dei bancari. Tre round sono stati fissati per il 18, 23 e 30 giugno, ma difficilmente si arriverà al dunque prima dell'assemblea di luglio dell'Abi. Da vedere, infatti, se Francesco Micheli, in uscita da Intesa Sanpaolo, resterà alla guida del comitato per gli affari sindacali e il lavoro. La strada di un contratto di consulenza ieri pareva in salita. Sarebbe quindi necessario un cambio dello statuto Abi (che oggi coopterà Cesare Castelbarco in sostituzione di Giovanni Berneschi). In alternativa per il negoziato si fa il nome del vicepresidente Camillo Venesio. «Porteremo un anemometro, per misurare se davvero nel settore tira un vento di trasparenza e pulizia in grado di spazzare via gli scandali delle ultime settimane», ha detto ieri al tavolo Lando Sileoni della Fabi. Giulio Romani, di Fiba Cisl, ha rivendicato di voler discutere di aumenti, ma sul punto al momento la chiusura delle banche è totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Dall'evasione i fondi taglia-cuneo Pronti i bollettini per la Tasi

Marco Rogari

Servizi u pagina 5 e 37

ROMA

Anche nel 2015 la dote legata a misure straordinarie di contrasto dell'evasione fiscale dovrà essere obbligatoriamente destinata alla riduzione della pressione fiscale, e in primis della tassazione sul lavoro, facendo leva sul Fondo taglia-tasse. Che a partire dal prossimo anno, senza più alcun vincolo temporale (quindi anche dopo il 2015), potrà essere alimentato utilizzando solo le maggiori entrate «permanenti» dalla lotta al "nero" rispetto agli obiettivi di bilancio già fissati e alle risorse effettivamente incassate nell'esercizio precedente. A estendere al prossimo anno il dispositivo già previsto per il 2014 dall'ultima legge di stabilità e al tempo stesso a escludere le risorse recuperate con interventi una tantum dalla dote con cui alimentare il Fondo taglia tasse previsto dall'ultima legge di stabilità è un emendamento del Governo al decreto Irpef presentato nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato.

Un correttivo, che ha la fisionomia di un affinamento tecnico delle misure contenuta nella "stabilità" dell'esecutivo Letta, con cui il Governo Renzi sembra anche voler dare un un segnale in chiave politiche sulla volontà di continuare a muoversi nel solco della della riduzione delle tasse, dando priorità al cuneo fiscale. L'emendamento serve pure a precisare, indirettamente anche a Bruxelles, che su questo fronte la dote considerata utilizzabile dalla lotta al sommerso è soltanto quella collegata a interventi di tipo strutturale.

In commissione il Governo ha anche manifestato l'intenzione di condividere l'esigenza di estendere alle famiglie mono-reddito con almeno 3 figli il bonus da 80 euro. Ad affermarlo è stato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che ha ribadito come l'esecutivo punti a garantire il bonus anche a pensionati e incapienti con la prossima legge di stabilità. L'emendamento sui nuclei mono-reddito con 3 figli, che si tradurrà in una riformulazione di quello presentato da Ncd, dovrebbe essere votato oggi insieme ai correttivi riguardanti i nodi principali ancora in sospeso: l'eventuale alleggerimento dell'impatto del taglio sulla Rai e il restyling di una parte del capitolo spending relativo agli acquisti di beni e servizi della Pa.

Entro la serata di oggi le commissioni Bilancio e Finanze contano di concludere l'esame del provvedimento. Un iter rapido, insomma. Anche se non è ancora del tutto esclusa l'ipotesi di un prolungamento dei lavori a domani mattina o a martedì mattina (saltando tutto il week end), giornata in cui è previsto l'approdo in Aula a Palazzo Madama del provvedimento. Il via libera del Senato dovrebbe arrivare entro il 5 giugno. Il testo del Dl, che scade il 23 giugno, passerà poi all'esame della Camera che avrà a disposizione meno di 20 giorni per apporre il suo sigillo. Resta da capire se nel suo cammino parlamentare il decreto Irpef ingloberà il decreto sulla proroga della Tasi al quale sta lavorando il Governo.

Tra gli emendamenti già presentati dall'esecutivo e dai relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), per i quali l'ok è praticamente certo c'è anzitutto quello con cui viene resa più soft la stretta per le imprese che hanno rivalutato i loro asset con un pagamento dell'imposta sostitutiva frazionato in tre rate di pari importo (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre). Stesso discorso per il ritocco che prevede l'equiparazione del trattamento fiscale sulle plusvalenze e i dividendi delle partecipazioni qualificate e non qualificate attraverso il perfezionamento del meccanismo per aumentare al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie. E scontato può essere considerato anche il sì alla delega ad hoc chiesta dal Governo per completare entro il 31 dicembre 2015 la riforma del bilancio dello Stato cominciando dalla riorganizzazione dei programmi di spesa.

Ma anche alcuni emendamenti presentati dai gruppi parlamentari hanno molte chance di passare seppure in una versione riformulata. Oltre a quello sull'estensione del bonus Irpef, appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Tra le altre proposte che ieri risultavano accantonate per una più attenta valutazione c'è poi quella quella del presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), che consente la

riammissione a un piano di rateizzazione dei debiti con il fisco ai contribuenti che hanno perso questa possibilità. Tra i ritocchi da votare anche quello di Mario Michele Giarrusso (M5S), che punta all'abolizione dei vitalizi ai soggetti condannati in via definitiva per mafia e per reati contro la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

GIUGNO: È LA PRIMA SCADENZA PER PAGARE LA TASI

Le modifiche sotto esame

FONDO TAGLIA TASSE L'extra gettito strutturale derivante dalla lotta all'evasione fiscale andrà al taglio delle tasse sul lavoro. Va in questa direzione un emendamento del governo al decreto Irpef che riformula la scorsa legge di stabilità sul fondo cosiddetto "taglia tasse"

NUCLEI MONOREDDITO Il Governo valuta l'estensione del bonus Irpef alle famiglie più numerose: nello specifico quelle con un solo reddito e almeno tre figli. Ma l'intervento su pensionati e incapienti arriverà con la Legge di Stabilità. Lo ha ribadito il viceministro all'Economia, Enrico Morando.

RAI Il decreto Irpef prevede tra le misure il taglio di 150 milioni di euro alla Rai, che verrebbe invece esclusa dai tagli previsti per le partecipate. Il cda della Rai deciderà nella prossima riunione del 12 giugno se impugnare o meno il decreto

BENI E SERVIZI

La stretta su beni e servizi potrebbe essere rivista. In particolare si punta a rendere meno lineare il taglio del 5% previsto dal decreto. Poche chances sembra avere la richiesta dei Comuni di ammorbidire la sforbiciata di 700 milioni prevista dal DI

RATEIZZAZIONE Si valuta ancora la proposta del presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd), che permetterebbe di riammettere alla rateizzazione dei debiti fiscali anche per i contribuenti che hanno perso tale possibilità

CONSULENTI Appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Il testo interviene modificando il Testo unico in materia di intermediazione finanziaria (Dlgs 58/1998)

TASSAZIONE RENDITE Un emendamento della relatrice Guerra (Pd) equipara il trattamento fiscale relativo alle partecipazioni qualificate e non qualificate. In questo modo viene cancellata la disparità di trattamento che si era creata con l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie

BENI D'IMPRESA L'imposta sostitutiva per le imprese che hanno rivalutato i propri asset sarà frazionata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre. Un emendamento del Governo corregge la versione iniziale che prevedeva il versamento in un'unica soluzione

«Contestata» alla Ue la stima del prodotto potenziale: appesantisce il fisco di 5-10 miliardi

Istat: ripresa ferma allo 0,6%

I senza lavoro sono 6,3 milioni, via dall'Italia 100mila giovani
Rossella Bocciarelli

In Italia la crisi è finita, ma il Paese rimane in stallo. È quanto certifica l'Istat nel suo Rapporto 2014. La ripresa è ferma allo 0,6%, i senza lavoro sono 6,3 milioni, sono andati via dall'Italia 100mila giovani in 5 anni. Contestata alla Ue la stima del prodotto potenziale: appesantisce il fisco di 5-10 miliardi.

u pagina 7

con l'analisi di Fabrizio Onida

Rossella Bocciarelli

ROMA

La recessione è finita, o meglio «può finire», come ha detto ieri il presidente dell'Istat Antonio Golini, ma occorre concentrare tutti gli sforzi sull'obiettivo della crescita. È il consiglio di policy che viene dall'istituto nazionale di statistica ed è espresso nel Rapporto annuale 2014 che ieri è stato presentato alla Camera alla presenza della presidente Laura Boldrini. Nel testo si rimarca infatti che l'Italia «si distingue come il paese che ha attuato il maggior sforzo di consolidamento fiscale a fronte di una recessione tra le più profonde dell'Ue. Tuttavia non ha ottenuto i risultati attesi a causa di un parziale effetto di avvistamento». Si tratta, sommando gli interventi dell'ultimo triennio, di ben 182 miliardi. La riduzione del deficit è risultata significativamente inferiore alle attese e il debito è salito di 29 punti dal 2007 contro i 26 dell'Area Euro, dove i principali paesi però hanno fatto politiche espansive. «Il deterioramento del quadro macroeconomico, in parte dovuto alle manovre stesse, ha avuto un ruolo molto rilevante», si legge. «La bassa crescita, causata anche da manovre fiscali restrittive, ha in parte vanificato lo sforzo di consolidamento dei conti pubblici. Ora, dunque, «per mantenere i risultati conseguiti sembrerebbe opportuno agire sul denominatore del rapporto, cioè attuare politiche per la crescita». Non basta. L'Istat offre al governo Renzi un suggerimento per negoziare con la Ue uno spazio d'azione maggiore per la politica di bilancio italiana. E spiega che «una diversa stima del prodotto potenziale potrebbe consentire di raggiungere il pareggio strutturale dei conti pubblici con livelli più elevati di indebitamento netto».

In pratica, se si riuscisse a convincere la Commissione Ue che la maggior parte dei danni subiti dal sistema economico italiano durante gli anni di crisi è di tipo congiunturale, e che la capacità produttiva italiana è rimasta intatta (dunque possiamo in futuro tornare a crescere in modo robusto e abbattere di molto il livello della disoccupazione) secondo i calcoli dell'Istat il vincolo del bilancio strutturale in pareggio potrebbe essere rispettato anche con un rapporto deficit-Pil intorno al 3 per cento sia nel 2014 sia nel 2015, invece di essere obbligati a portare il deficit al 2,6 per cento quest'anno e all'1,8 per cento nel 2015.

Questa interpretazione più ottimistica della frontiera della crescita possibile per l'economia italiana libererebbe uno spazio fiscale agibile (risorse da restituire all'economia attraverso la politica economica) di 5 miliardi per l'anno in corso e di 10 miliardi per l'anno prossimo, sostengono gli esperti Istat. È un percorso da tentare anche perché, come ricorda l'Istituto, le previsioni macroeconomiche appena prodotte contengono degli elementi di rischio verso il basso. Per quest'anno, infatti, l'Istat prevede un aumento del Pil dello 0,6% in termini reali, mentre per il biennio successivo la crescita dell'economia italiana si attesterebbe all'1% nel 2015 e all'1,4% nel 2016. Ma le previsioni, uscite qualche giorno prima della "doccia fredda" costituita dalla stima flash sul prodotto nel primo trimestre dell'anno (la variazione del prodotto nei primi tre mesi dell'anno è stata dello -0,1%) come sottolinea l'Istituto di statistica, «sono soggette a rischi e incertezza derivanti dall'andamento della domanda globale, dalle condizioni di accesso al credito e dagli effetti delle politiche economiche». In pratica, solo se tutto andrà molto bene si arriverà a quel +0,6 stimato per quest'anno, tenendo conto del fatto che un +0,2 per cento d'incremento del Pil dovrebbe essere assicurato, secondo le stime degli statistici, dall'effetto- bonus in busta paga.

Senonché, come si sa, il maggiore pregio dei rapporti dell'Istat sta nella capacità di descrivere minuziosamente lo spaccato economico e sociale del paese. E la fotografia scattata sulla base dell'anno che abbiamo alle spalle è decisamente virata in seppia: nel 2013 l'occupazione è diminuita di 478mila unità (-2,1% rispetto al 2012) e accanto ai 3 milioni 113 mila disoccupati ve ne sono altri 3 milioni e 205mila inoccupati, che vorrebbero lavorare. Cala inoltre la spesa per i consumi, la cui riduzione nel 2013 è stata maggiore di quella del reddito (-2,6%, perché, spiega l'Istat dopo qualche anno di contrazione dei redditi reali, le famiglie hanno smesso di finanziare la spesa intaccando il risparmio: infatti lo scorso anno la propensione al risparmio è tornata ad aumentare, al 9,8 per cento. Ma è cresciuto nel tempo anche il ricorso all'indebitamento: nel 2012 le famiglie indebitate superano quota 7%.

La forte caduta dell'occupazione sta inoltre cambiando anche il ruolo delle donne nella famiglia: crescono le famiglie con almeno una persona di 15-64 anni in cui è la donna ad essere l'unica occupata "breadwinner", specialmente tra le madri in coppia: succede in 591mila famiglie (34,5% in più). Anche per questo fare figli è sempre più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL «TETTO» AL PIL POTENZIALE Prodotto potenziale reale pro capite- Valore in migliaia di euro a prezzi2005 L'IMPATTO SUGLI INVESTIMENTI Pile investimenti nel settore privato - Anni 1985-2013-Variazioni% Gli spazi fiscali e il nodo crescita

Foto: IL «TETTO» AL PIL POTENZIALE Prodotto potenziale reale pro capite- Valore in migliaia di euro a prezzi 2005 L'IMPATTO SUGLI INVESTIMENTI Pil e investimenti nel settore privato - Anni 1985-2013 - Variazioni % - Fonte: Istat, Conti economici nazionali - Fonte: Commissione europea (stime)

Al programma e alla nuova squadra il 95,1% di sì

Squinzi: «Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire»

«Ridurre gli ostacoli che rendono difficile fare impresa in Italia»

Nicoletta Picchio

Industria, Europa e crescita sono stati i tre cardini del primo biennio di presidenza; saranno quelli su cui dovrà ruotare la ripartenza. Così Giorgio Squinzi all'assemblea privata di Confindustria che, con il 95,1% di voti a favore, ha ratificato il programma del presidente e la nuova squadra approvati nella giunta dell'8 maggio. Per Squinzi «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa».

Nicoletta Picchio u pagina 8

ROMA

Industria, Europa, crescita: sono stati i cardini del primo biennio di presidenza di Giorgio Squinzi. Saranno quelli su cui dovrà «ruotare la ripartenza». E quindi i fronti su cui si concentrerà nei prossimi due anni come presidente di Confindustria e il fulcro delle azioni che consentiranno all'Italia di ritornare a crescere ad un ritmo sostenuto. È uno dei messaggi principali che ieri Squinzi ha pronunciato aprendo l'assemblea privata di Confindustria, che ha ratificato il programma e la nuova squadra (approvati nella giunta dell'8 maggio) con il 95,1% di voti a favore: 1.118 sì su 1.176 votanti (58 no).

Arrivato a metà percorso, il presidente di Confindustria ha ripercorso i primi due anni, tracciando le linee guida per il futuro. «La crescita è assolutamente necessaria per superare le sofferenze del paese», ha detto Squinzi. Il suo mandato è caduto in una fase molto difficile e l'ha sottolineato esplicitamente: «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati devastanti. Il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Un coraggio che il presidente di Confindustria ha sempre riconosciuto al sistema imprenditoriale. Ma che non basta per uscire dalla crisi: è vero, come ha ripetuto ieri, che sono le imprese il fulcro della crescita. Ma affinché facciano la propria parte «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il paese avanzato dove è più difficile fare impresa». Un paese che tutela le sue realtà produttive «è un paese più forte e più prospero, non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Parole che oggi Squinzi ripeterà all'assemblea pubblica, davanti ad un parterre di 3mila imprenditori e di protagonisti del mondo istituzionale, sindacale e del governo, tra cui il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che come sempre interverrà in chiusura. Ci saranno tra gli altri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, i ministri del Lavoro Giuliano Poletti, della Pa Marianna Madia, della Difesa Roberta Pinotti, dei Beni culturali Dario Franceschini, delle Infrastrutture Maurizio Lupi e della Giustizia Andrea Orlando; i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

Ripartire l'economia reale al centro, in Italia e in Europa, dove Squinzi vuole arrivare ad un vero e proprio industrial compact. Servono riforme strutturali per reagire alla crisi, riducendo il perimetro dello Stato e il peso della burocrazia per far scendere la spesa pubblica, ridurre il peso della pressione fiscale e rilanciare gli investimenti. Battaglie già avviate in questo primo biennio. Squinzi ha sottolineato alcuni dei risultati più significativi: il pagamento dei debiti della Pa, «una battaglia di civiltà che ha dato i primi risultati importanti», con 48 miliardi messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati alle imprese, con altri 9,3 miliardi stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti. Ma, ha aggiunto, «non intendiamo accontentarci, continueremo a batterci fino a quando i debiti non saranno integralmente saldati e il fenomeno dei ritardati pagamenti definitivamente superato».

Un argomento su cui Squinzi incalzerà il governo, così come sull'Irap: dal 2015, ha detto ieri, la riduzione dovrà essere più robusta. Confindustria ha rimesso sul tavolo la questione del cuneo fiscale, che dal lato delle imprese si è concretizzata in interventi per circa 5 miliardi di euro. «Il governo - ha detto Squinzi - ha

assunto ulteriori impegni sul cuneo che vanno attuati al più presto». Oltre all'Irap va finanziato, con la spending review e con la lotta all'evasione, il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale, «fortemente voluto da Confindustria».

Un «risultato importante», rimarcato dal presidente di Confindustria nel discorso, è il decreto Poletti che ha introdotto più flessibilità nel mercato del lavoro, che si aggiunge all'accordo «storico» sulla rappresentanza sindacale. Sul rilancio degli investimenti «uno dei cardini della nostra attività» grazie all'azione di Confindustria è stata rilanciata una nuova legge Sabatini. Si continuerà a premere per rendere il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo rapidamente operativo e per migliorarne la formulazione. Su fronte della liquidità alle imprese Squinzi ha sottolineato l'importanza della moratoria firmata a luglio 2013: grazie alle intese firmate dal 2009 i mutui sospesi sono stati circa 400mila. Risultato rilevante per le imprese l'approvazione della delega fiscale, su cui Confindustria ha fatto una battaglia: va attuata, sarà seguita ogni fase per riportare nel sistema stabilità e certezza.

Infine un annuncio: l'assemblea pubblica del 2015 sarà all'Expo di Milano. «È il primo grande evento del dopo crisi, che può contribuire alla ripartenza del paese. Un'occasione importante per il made in Italy, una grande sfida in cui continuiamo a credere e che sosteniamo fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I primi due anni di presidenza EUROPA Sostegno alla competitività

Confindustria si è concentrata «sulla necessità di riportare l'economia reale e la crescita al centro del dibattito europeo», concentrando gli sforzi per una strategia a sostegno della «competitività industriale», un industrial compact che integri le politiche europee, da quelle climatiche a quelle per la ricerca INVESTIMENTI Agevolazioni per la ricerca

Nel primo biennio di presidenza Squinzi, Confindustria ha «proseguito nell'azione diretta ad introdurre, anche in Italia, un credito d'imposta per gli investimenti in R&I e lavoreremo per renderlo applicabile a tutte le imprese e a tutto il volume degli investimenti» RIFORME ISTITUZIONALI Titolo V verso la revisione «Iter legislativo più veloce, rivedere il Titolo V, ridurre i centri di decisione politico amministrativa e assicurare la "salubrità" finanziaria del sistema pubblico». Sono le proposte al Governo avanzate da Confindustria sulle riforme istituzionali. Il Ddl adottato dall'Esecutivo «va in questa direzione»

PAGAMENTI PA Una «battaglia di civiltà»

Per pagare i debiti Pa sono stati stanziati 48 miliardi per il 2013-2014, di cui 23,5 già erogati. È stato definito un meccanismo di certificazione per facilitare lo smaltimento dello stock residuo di parte corrente; sono state introdotte disposizioni per rispettare in futuro i termini massimi di pagamento. Risultati importanti «ma non basta». LAVORO E WELFARE Flessibilità nei contratti

Il decreto Poletti ha introdotto elementi di flessibilità per il contratto a tempo determinato. «Un risultato importante» per Confindustria: «Abbiamo presentato un nostro documento articolato e ambizioso di proposte su cui abbiamo già avviato un confronto con il Governo» LEGALITÀ Diffusa la cultura delle regole

Confermato, in questi due anni, l'impegno «all'adozione di sistemi di gestione ispirati ai criteri di trasparenza e legalità». Con le «attività svolte per diffondere tra le imprese la cultura del rispetto delle regole», come i protocolli contro le infiltrazioni della mafiose, Confindustria ha guadagnato la leadership su questi temi CREDITO E FINANZA Più risorse per le imprese

Confindustria ha firmato, a luglio 2013, «un nuovo accordo sulla moratoria. Abbiamo sollecitato l'ampliamento, poi avvenuto, del Plafond Pmi di Cdp. A seguito della nostra attività il Fondo di Garanzia per le Pmi è stato rifinanziato e il suo ruolo potenziato. Infine, abbiamo puntato sullo sviluppo del mercato dei capitali» ENERGIA E AMBIENTE Stop ai gap competitivi

Per Confindustria «a parità di caratteristiche di consumo, i consumatori industriali devono godere delle stesse condizioni di costo previste negli altri paesi europei. Se si fosse adottato sin da subito tale orientamento oggi non saremmo qui a discutere delle componenti fiscali e parafiscali che hanno fatto esplodere i costi elettrici» EXPO 2015 Occasione per ripartire

Per Squinzi Expo 2015 «è il primo grande evento del dopo crisi che può contribuire alla ripartenza del paese». Un'importante occasione per promuovere il Made in Italy nel mondo. Una sfida «nella quale abbiamo creduto fermamente fin dall'inizio e che sosteniamo fino in fondo». Proprio all'Expo si terrà la prossima assemblea FISCO Riduzione delle tasse

Confindustria ha «sollecitato la riduzione del prelievo su imprese e lavoro; sostenuto la necessità di semplificare il sistema tributario; chiesto un atteggiamento meno aggressivo». Occorre rendere più robusta dal 2015 la riduzione dell'Irap e alimentare con la spending review e la lotta all'evasione il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale POLITICA COMMERCIALE Battaglia per il Made in Italy

Nel biennio di presidenza Squinzi, Confindustria «ha organizzato 11 missioni all'estero. Stiamo seguendo i negoziati per l'accordo tra la Ue e gli Usa. La nostra battaglia per il Made in obbligatorio ha superato l'ennesimo banco di prova con la votazione favorevole del Parlamento europeo del 15 aprile scorso»

RIFORMA INTERNA Cambio dell'organizzazione

Sul versante interno Confindustria ha «approvato la Riforma, puntando su snellezza, efficienza, nuovi servizi, sinergie, vicinanza ancora maggiore alle imprese. È in dirittura d'arrivo la messa a punto statutaria che verrà definitivamente approvata nell'Assemblea straordinaria del 19 giugno»

Pa, mobilità e staffetta generazionale

Claudio Tucci

Claudio Tucci a pagina 4

ROMA

Mobilità intercompartimentale. Staffetta generazionale, con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero, dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. Più automatismi nelle carriere dei dirigenti. Più peso alle valutazioni. Una riduzione consistente degli enti intermedi locali, regionali e nazionali. E un pacchetto di misure urgenti di semplificazione delle procedure. In edilizia. Ma anche per i diversamenti abili e sul fronte della prescrizione dei farmaci per i malati cronici. Poi, in una seconda fase, scatterà la caccia alle risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, bloccati ancora per quest'anno.

Muove su più fronti l'intervento sul pubblico impiego che il governo punta a mettere in campo. Ieri il ministro Marianna Madia ha portato al premier, Matteo Renzi, il report delle consultazioni sulla riforma della Pa che dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri il prossimo 13 giugno. «Sono arrivate 34.674 mail di proposte. Ci siamo», ha twittato il presidente del Consiglio.

Sul fronte della dirigenza si cercherà di realizzare "un mercato" organico dei manager pubblici, articolato territorialmente (ciò implicherà anche un intervento sulla disciplina dei segretari comunali). Un approccio che avrà effetti anche sulle retribuzioni che dovrebbero ispirarsi al merito e alla omogeneità (a parità di prestazioni o incarichi svolti). Si potenzierà la valutazione delle performance che dovrebbe avvenire sulla base di obiettivi misurabili fissati dal ministro competente. Non si giudicherà solo la persona, ma pure la struttura che si è chiamati a guidare. I premi ai dirigenti saranno legati anche a criteri di carattere generale come l'andamento dell'economia o il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. «Escludiamo un sistema di spoil system - ha detto ieri alla Camera il ministro Madia ma non si entrerà più in una amministrazione per restarvi tutta la vita con carriere automatiche». Una forte mobilità, quindi. Con la possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico oltre un termine. Nella Pa si entrerà per concorso. Poi si dovrà fare una seconda selezione di abilitazione per diventare dirigente e avere accesso a un ruolo unico (oggi i dirigenti sono divisi in due fasce, prima e seconda).

Il ministro Madia ha spiegato inoltre che si vuole abrogare l'istituto del trattenimento in servizio, con la probabile liberazione fino al 2018 di circa 10mila-13mila posti. Un punto questo che è stato tra i più commentati nelle mail inviate alla Funzione pubblica per raccogliere suggerimenti sui 44 punti della riforma della Pa lanciata lo scorso 30 aprile. Altri punti che dovrebbero entrare nel pacchetto Pa sono la riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali e l'introduzione dell'esonero dal servizio. Si ragiona anche su un intervento "robusto" sulle municipalizzate: a questi enti potrebbe essere infatti chiesto un contributo aggiuntivo di risparmi a ottobre in una nuova operazione di spending review del commissario Carlo Cottarelli. L'obiettivo è arrivare a un processo di riordino istituzionale dell'amministrazione centrale e periferica (prefetture, ragioneria, agenzie, commissioni tributarie, forze dell'ordine).

Si punterà anche a semplificare il sistema delle regole del lavoro pubblico per arrivare a un livello minimo di norme e un livello regolatorio più specifico frutto della negoziazione. Potrebbero poi arrivare nuove misure di semplificazioni di aiuto al settore dell'edilizia, quali le autorizzazioni sismiche, quelle paesaggistiche e in particolare per i piccoli interventi (rappresentano il 75% delle attività delle soprintendenze). Nel mirino c'è pure la riduzione dei tempi di rilascio del permesso di costruire. Più in generale si punterà a ridurre i procedimenti in cui è necessario un intervento autorizzatorio della Pa (che dovrà avere compiti di regolazione e controllo) e tra gli obiettivi c'è anche quello di eliminare ogni richiesta di documenti o certificati già in possesso dell'amministrazione. Entro il 2016 dovrà scomparire ogni forma di utilizzo della comunicazione cartacea. E si responsabilizzano enti e amministrazioni: tutti gli attori impegnati nell'esercizio di una funzione pubblica dovranno rendicontare il loro operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure

DIRIGENTI Sul fronte della dirigenza, con la riforma della pubblica amministrazione si cercherà di realizzare "un mercato" organico dei manager pubblici, articolato territorialmente (ciò implicherà anche un intervento sulla disciplina dei segretari comunali). Un approccio che avrà effetti anche sulle retribuzioni che dovrebbero ispirarsi al merito e alla omogeneità (a parità di prestazioni o incarichi svolti).

STAFFETTA Si punterà sulla staffetta generazionale, con risorse derivanti dal part-time, dalla revisione dell'istituto dell'esonero, dalla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. In relazione alle esigenze di garantire un effettivo ricambio generazionale, si punta anche a una revisione del complesso sistema di contenimento delle spese di personale, in una ottica di semplificazione e di maggiore flessibilità

ENTI LOCALI Va avviato un processo di riordino istituzionale che porti a una attribuzione delle funzioni amministrative e della responsabilità dei servizi ai livelli di governo più vicini ai cittadini, mediante una riduzione consistente degli enti intermedi locali, regionali e nazionali. Il risultato di questa riorganizzazione darà la possibilità di ripensare anche il sistema della distribuzione territoriale del lavoro, per una allocazione ottimale

CONTRATTO L'intenzione della titolare di Palazzo Vidoni è quella di dare vista a un sistema con un livello minimo di norme rivolto a tutti i datori e a tutto il personale e una regolamentazione più specifica affidata alla contrattazione. In quest'ottica, fermo restando l'auspicio di una rapida ripresa della contrattazione per la parte economica, viene messa nero su bianco l'intenzione di riaprire quella per la parte normativa

DIGITALIZZAZIONE La dead line individuata dal ministro Madia è il 2016. Entro quella data deve sparire ogni forma di utilizzo della comunicazione cartacea e la banda larga deve coprire tutto il territorio nazionale. Entro il 2015 va diffuso il sistema pubblico di identità digitale e predisposto un sistema unico dei pagamenti online. Entro il 2014 va implementata l'Anagrafe nazionale partecipata e vanno standardizzati i database pubblici

SEMPLIFICAZIONI Per disboscare la giungla della burocrazia il Governo punta a ridurre i procedimenti in cui è necessaria l'autorizzazione di una Pa. Così come intende standardizzare le procedure (ad esempio in materia edilizia, ambientale e attività produttive). Dovrebbe diventare realtà anche il proposito di evitare che la Pa chieda al cittadino documenti di cui è già in possesso. Spazio poi a un'agenda della semplificazione condivisa tra centro e periferia

Il ministro a «Health care summit». In cantiere più trasparenza e qualità nella scelta del management: fuori la politica dai ruoli medico-scientifici

Lorenzin: la sanità non è solo ragioneria

IL RUOLO DELLE IMPRESE Torneranno a investire cifre miliardarie, non solo nella farmaceutica, se ci saranno certezza delle regole e massimo rigore
Roberto Turno

ROMA

Dice basta alla «visione ragionieristica» della sanità. Chiede di riportare la barra nella mani del suo ministero, quello della Salute, sottraendo (per quanto possibile) la golden share all'Economia. Promette dosi massicce di trasparenza e di qualità nella scelta del management, mettendolo al riparo dalle invadenze della politica soprattutto per i ruoli medico-scientifici. Chiede un deciso cambio di rotta nella governance del sistema pubblico. E si dice pronta a scommettere sulla possibilità che le imprese della filiera della salute, a cominciare da quelle del farmaceutico, possano tornare a investire in Italia cifre miliardarie: «Basta dare loro la certezza e l'applicabilità delle regole, «ma nel massimo rigore», è convinta, tanto più dopo il maxi risarcimento da 1,2 miliardi (si veda articolo sopra) appena chiesto a tre imprese del settore per pratiche che avrebbero danneggiato il Ssn. A urne chiuse e a Governo più sicuro di sé, quando ormai il «Patto per la salute» con i governatori è forse davvero sulla rampa di lancio ed entro metà giugno potrebbe mostrare di che pasta è fatto, Beatrice Lorenzin rivela i piani per il futuro del Ssn.

Non s'è tirata indietro ieri la ministra della Salute in occasione del terzo «Health care summit» del Sole 24 Ore, intervenendo a tutto campo sollecitata dal dibattito aperto da esperti, regioni, medici, sindacati, imprese. Affiancata per la parte più prettamente industriale dal vice ministro allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, che in materia di politica farmaceutica sta svolgendo da tempo un prezioso lavoro di chiarezza su numeri e prospettive del settore.

Il ministero dell'Economia, ha detto Lorenzin andando a ritroso a prima del Governo di Enrico Letta, negli ultimi anni ha svolto «un ruolo preponderante» e «ha gestito la politica sanitaria in un rapporto muscolare con le regioni, invece di limitarsi a un ruolo di controllo sui conti». Di qui il ruolo più forte che va garantito al ministero della Salute, senza più fare «le nozze coi fichi secchi», come è capitato alle regioni, ma in primo luogo agli italiani, che si sono visti sottrarre qualità e servizi. «I risparmi vanno fatti in un'economia di sistema», ha aggiunto il ministro. Ecco perché il «Patto» e la barra da riportare al suo ministero. Ma con le giuste cautele, è chiaro. Perché dalla tenuta dei bilanci, dai controlli, dalla lotta agli sprechi e alla corruzione, non se ne può fare a meno. Anzi. E dunque le regioni non credano di poter tirare i remi in barca, non è certo il tempo delle vacche grasse. «Le regioni devono fare la loro parte fino in fondo, devono fare un salto di qualità». Come del resto, ha garantito l'assessore dell'Emilia Romagna, Carlo Lusenti, sono pronte a fare. In un sistema, ha ricordato, che per 38 milioni di italiani, dal Nord fino al Lazio, è di alta qualità. Va da sé che sul «Patto», a partire dal nodo della distribuzione delle risorse, i governatori non sono esattamente tutti d'accordo, col Sud che chiede nuovi e diversi parametri. Come la «popolazione pesata», ha ricordato non a caso il rappresentante di Stefano Caldoro (Campania), Raffaele Calabrò.

Avanti allora a colpi di una governance riveduta e ampiamente corretta, promette il ministro. E insieme la certezza dei budget, senza i quali non c'è certezza di programmazione. E investimenti, come i 2 miliardi (almeno) necessari per rifare in parte il look agli ospedali. Poi l'addio alle scelte pilotate dei manager di asl e ospedali, da scegliere nell'ambito di un elenco nazionale attingendo a nuove professionalità e non ai soliti «guru». La discrezionalità della politica rimane, chiaro, ma con meno chance di farla da padrona. Tranne che nelle scelte delle figure medico-scientifiche: lì si che i partiti devono stare assolutamente alla larga.

Altro tasto delicato, quello degli investimenti delle imprese e dell'attrattività del sistema Italia. Che poi non è uno slogan, ma una necessità inderogabile per un Paese che non cresce e che non riserva un futuro ai giovani. «Ci vogliono norme rigorose, semplici, applicabili che ci consentano di avere miliardi di euro di

investimenti industriali nei prossimi anni. Bisogna consentire all'industria di rimanere in Italia, produrre, fare innovazione», è sicura la ministra. Ma con la massima trasparenza e «il massimo rigore» dei comportamenti. Anche con un'Aifa dotata dei poteri e della capacità della Fda statunitense. Si vedrà, col «Patto», ma non solo. E si vedrà che effetto farà anche per i dipendenti del Ssn, a cominciare dai medici. Che, c'è da giurarlo, hanno fatto capire i rappresentanti dei due sindacati maggiori, Anaaò e Cimo, non staranno soltanto a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA DELLA SANITÀ

23,05 miliardi

Il disavanzo

Si tratta del passivo accumulato dal sistema sanitario nazionale dal 2007 al 2013

17,16 miliardi

Regioni in piano di rientro

È il rosso accumulato nel 2007-2013 dalle Regioni sottoposte al piano di rientro per deficit eccessivo

431,119 miliardi

Totale finanziamento

Si tratta delle risorse stanziare per il sistema sanitario nazionale dal 2007 al 2014

+9,9 miliardi

La crescita dei fondi

È l'aumento del finanziamento al sistema sanitario nazionale tra il 2007 e il 2014

10

Regioni promosse

Sono Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Piemonte, Lombardia, Liguria, Umbria, Basilicata, Lazio, Marche le regioni che hanno incassato promozione piena per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza nel 2012

51,57 anni

L'età media dei medici

Il dato fa riferimento ai medici attivi nel sistema sanitario nazionale. Tra questi i medici primari arrivano a 58,53 anni, mentre i medici con incarichi professionali scendono a 49,73 anni

56,29 anni

L'età dei manager sanitari

Il dato si riferisce all'età media del management nelle aziende sanitarie

L'altro fronte. Deve contenere la stessa «dicitura» prevista da banche e poste per i lavori di ristrutturazione **Bonus mobili, causale vincolata**

Maurizio Bonazzi

Il contribuente che nel bonifico di pagamento non indica la stessa causale prevista da banche e poste per i pagamenti relativi ai lavori di ristrutturazione fiscalmente agevolati, non può fruire della detrazione Irpef del 50% sull'acquisto di grandi elettrodomestici e mobili. Se invece vengono utilizzati bancomat o carte di credito è necessario conservare, oltre allo scontrino o alla fattura, anche la documentazione di addebito sul conto corrente. Si tratta di alcune precisazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 11/E del 21/5/2014 con la quale è stato inoltre chiarito che tra i lavori di manutenzione straordinaria che consentono la fruizione del bonus arredi possono rientrare anche gli interventi finalizzati al risparmio energetico riconducibili alla manutenzione straordinaria.

L'Agenzia ha così esteso, anche al benefit sull'acquisto dei mobili, il principio già affermato nella risoluzione n. 55/e/2012 che può essere così riassunta: da quando l'articolo 25 del DI 78/2010 ha imposto a banche e poste di operare una ritenuta d'acconto (originariamente del 10%, poi ridotta al 4%) sui bonifici disposti dai contribuenti per poter beneficiare di deduzioni o detrazioni Irpef, la compilazione incompleta del bonifico, pregiudicando l'effettuazione della ritenuta d'acconto in capo al percettore delle somme, comporta l'esclusione dal bonus fiscale del 50% (o del 65%).

Il discutibile assunto (non vi è infatti alcuna norma primaria o regolamentare che commini l'indetraibilità della spesa nel caso in cui sul pagamento non venga effettuata la ritenuta d'acconto da parte di banche e poste), trova un'espressa deroga nella circolare 11/E/2014 con riguardo all'acquisto di elettrodomestici o di arredi effettuato all'estero con pagamento attraverso bonifico internazionale e accredito su un conto corrente estero. In questo caso sarà sufficiente che il bonifico contenga il codice fiscale del beneficiario della detrazione, la causale del versamento e il codice identificativo eventualmente attribuito al fornitore dal paese estero.

Sempre in ordine alle condizioni che rendono fruibile il bonus mobili, va evidenziato un importante chiarimento contenuto nella stessa circolare rispetto all'individuazione delle spese di ristrutturazione che "aprono le porte" all'ulteriore benefit per l'acquisto di arredi ed elettrodomestici. Viene infatti precisato che tra gli interventi di manutenzione straordinaria che rendono fruibile il benefit sull'acquisto dei mobili sono ricompresi anche quelli finalizzati al risparmio energetico che possono essere effettuati pure in assenza di opere edilizie propriamente dette. In particolare, rientrano in tale fattispecie gli interventi che utilizzano fonti rinnovabili di energia di cui all'articolo 1 della legge 10/1991 - quali, ad esempio, il sole e la trasformazione di prodotti vegetali - che sono assimilati, a tutti gli effetti, alla manutenzione straordinaria (articolo 123, comma 1, Dpr 380/2001). Ne consegue che l'installazione di pannelli solari per produrre energia elettrica, piuttosto che di una stufa a pellet, consente l'utilizzo del bonus arredi; a condizione che per i predetti interventi di riqualificazione energetica il contribuente non intenda fruire, sussistendone le condizioni, della detrazione del 65% ma esclusivamente di quella del 50% (paragrafo 3.2, circolare Agenzia n. 29/e/2013).

L'amministrazione finanziaria ha altresì chiarito che l'ammontare massimo di spesa di 10mila euro - sul quale è possibile godere della detrazione Irpef del 50% - deve essere calcolato considerando le spese sostenute nel corso dell'intero arco temporale che va dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, anche nel caso di successivi e distinti interventi che abbiano interessato un'unità immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Causale Ogni operazione di bonifico bancario o postale, effettuata presso un qualsiasi sportello italiano, prevede l'inserimento e la specificazione di una sorta di "motivazione" per la quale si richiede il bonifico e quindi un giustificativo di questo passaggio di denaro. E ciò avviene anche quando l'operazione viene fatta mediante Internet Banking. Tutte le banche dispongono del campo relativo alla causale di bonifico, quale campo obbligatorio ai fini del regolare trasferimento di denaro sul conto del beneficiario. Il correntista, cioè, deve indicare una "ragione" per la quale ci si accinge a trasferire il denaro

Dichiarazioni 2014. In vista del versamento delle imposte necessario verificare la posizione delle compagini oltrefrontiera

Sedi effettive, prova per Unico

Determinante individuare il «luogo» dove si svolge l'attività di amministrazione

Luca Gaiani

Test sulla tassazione delle controllate estere nel modello Unico 2014. In vista del versamento delle imposte di giugno, le imprese che detengono partecipazioni in società estere devono verificare la corretta applicazione delle disposizioni in materia di transfer price, residenza fiscale e normativa Cfc, sulle quali si concentrano negli ultimi anni controlli e accertamenti dell'agenzia delle Entrate.

Controllate estere

Le imprese italiane che operano all'estero con proprie società produttive, distributive o finanziarie devono analizzare con estrema cura, nella predisposizione della dichiarazione dei redditi, gli aspetti di queste strutture che potrebbero generare obblighi impositivi nel nostro Paese. Va ricordato che l'amministrazione finanziaria sta indirizzando in modo sempre più pressante la propria attività di verifica e di accertamento al contrasto di fenomeni di evasione fiscale internazionale o comunque connessi con rapporti internazionali. Le circolari sull'attività di accertamento invitano gli uffici a concentrare i controlli, tra l'altro, sui seguenti fenomeni: trasferimento fittizio della residenza all'estero, esteroestizione societaria, stabili organizzazioni occulte di società estere, pianificazione fiscale aggressiva anche su base internazionale, politiche di prezzi di trasferimento non in linea con il principio del valore normale. Questi controlli vengono in genere attivati su imprese di grandi dimensioni soggette al tutoraggio, ma vanno via via estendendosi anche a società di medie dimensioni.

Sede effettiva

Un primo aspetto riguarda la verifica delle condizioni di residenza fiscale estera della società, problema che spesso si ritiene limitato a strutture fittizie o senza un effettivo radicamento nel Paese in cui è situata la sede legale (holding o società che conseguono passive incomes domiciliate presso studi professionali). L'esperienza delle più recenti verifiche mostra che le contestazioni di "esteroestizione" possono estendersi anche a società operative, basandosi sul criterio della sede della amministrazione (anziché su quello dell'oggetto), il quale è frequentemente trascurato dalle imprese. La "sede dell'amministrazione" è il luogo in cui hanno concreto svolgimento le attività amministrative e di direzione dell'ente, cioè in cui si formano le principali decisioni gestionali. Nel test di residenza delle strutture estere, occorre partire dai dati desumibili dagli atti e verbali societari per poi passare alle situazioni di fatto.

Per quanto attiene ai dati societari, i più semplici da sottoporre a controllo, assume rilevanza innanzitutto il fatto che le riunioni degli organi sociali (Cda in particolare) siano svolte con regolarità, che si tengano presso la sede estera e che gli amministratori (in specie quelli con residenza italiana) partecipino in loco e non solo mediante teleconferenza o video conferenza.

Va poi verificata la composizione del Cda e in particolare la residenza o il domicilio degli amministratori. In presenza di consiglieri italiani, risulta più arduo dimostrare che il Paese estero è di fatto il luogo in cui vengono assunte le decisioni di amministrazione. È utile verificare in questi casi se nelle date delle adunanze dei Cda che dai verbali risultano tenuti oltrefrontiera, le persone si erano realmente trasferite presso la società estera. È importante che anche il consigliere delegato (Ceo) e altri manager svolgano la loro attività nel Paese in cui ha sede la società e dunque abbiano residenza in tale Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. No al prelievo ordinario

Tassazione separata per gli arretrati ai giudici tributari

Salvina Morina Tonino Morina

I compensi riferibili ad anni precedenti corrisposti ai giudici devono essere soggetti a tassazione separata. È illegittima la norma che prevede la tassazione ordinaria per i compensi corrisposti ai membri delle commissioni tributarie entro il periodo di imposta successivo. Per la Corte Costituzionale, sentenza n. 142 del 19 maggio 2014, va quindi dichiarata l'illegittimità dell'articolo 39, comma 5, del decreto legge n. 98 del 2011, per contrasto con gli articoli 3 e 53 sul principio costituzionale della capacità contributiva.

La sentenza è relativa al giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 39, promosso dalla Commissione tributaria provinciale di Campobasso per una lite tra un giudice tributario e l'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Campobasso. Un giudice della Ctp di Campobasso aveva percepito nel dicembre del 2012 compensi arretrati di competenza del 2011 assoggettati a tassazione ordinaria con aliquota massima, invece che a tassazione separata, come previsto dall'articolo 17, comma 1, lettera b), del Tuir, Dpr 22 dicembre 1986, n. 917. Esso stabilisce che l'imposta si applica separatamente sugli «emolumenti arretrati per prestazioni di lavoro dipendente riferibili ad anni precedenti, percepiti per effetto di leggi, di contratti collettivi, di sentenze o di atti amministrativi sopravvenuti o per altre cause non dipendenti dalla volontà delle parti, compresi i compensi e le indennità di cui al comma 1 dell'articolo 50» comma 1, lettera f), che annovera tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente anche «i compensi corrisposti ai membri delle commissioni tributarie». Il giudice tributario, deducendo l'illegittima applicazione dell'articolo 39, comma 5, del DI n.98/2011 anche a emolumenti arretrati e l'illegittimità costituzionale della norma per contrasto con gli articoli 53 e 3 della Costituzione, aveva chiesto all'Agenzia il rimborso di quanto indebitamente trattenuto, presentando anche il reclamo mediazione contro il diniego dell'ufficio, chiedendo l'annullamento del provvedimento e che fosse dichiarato l'obbligo dell'Agenzia di assoggettare gli emolumenti relativi al 2011 a tassazione separata con applicazione dell'aliquota media e conseguente condanna al rimborso di quanto trattenuto in eccesso. A seguito del ricorso, la Ctp di Campobasso ha sollevato la questione di legittimità costituzionale. Per la Consulta, sono fondate le censure di irragionevolezza e contraddittorietà sollevate nei confronti dell'articolo 39, comma 5, del DI n. 98/ 2011 che, di fatto, ha riprodotto, per la sola categoria dei giudici tributari, la regola del cumulo. Questa disparità di trattamento contrasta sia con il principio di eguaglianza, sia con il principio di capacità contributiva di cui all'articolo 53 della Costituzione, atteso che l'effetto pregiudizievole della norma nei confronti di una sola categoria di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente non trova alcuna giustificazione obiettiva nella situazione dei loro percettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il nuovo obbligo. Vincoli di legge e mercato

Le banche si attivano per il Pos negli studi

OFFERTE SU MISURA Professionisti, ma anche artigiani e commercianti, lamentano i costi elevati. Dagli istituti le proposte ad hoc con dispositivi mobili

Federica Micardi

L'obbligo di accettare il bancomat sopra i 30 euro, che scatterà a fine giugno per commercianti, artigiani, imprese e professionisti trova impreparate molte categorie (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Tra le cause ostative, oltre alla scarsa cultura digitale di alcuni settori della popolazione, gli eccessivi costi di installazione e gestione del Pos. Lo stesso Cnel, nel seminario sui pagamenti elettronici del 17 ottobre 2013 rileva come «le normative interne sembrano "grida manzoniane" che impongono obblighi senza valutazione di impatto».

In Italia le carte bancomat sono 44 milioni e 200mila (dati Bankitalia) e i Pos sono un milione e mezzo quelli gestiti dal sistema bancario e 53mila di BancoPoste. Un numero in linea con gli altri Paesi, è l'uso che da noi è più "contenuto". I costi variano da istituto e da zone territoriali, ma soprattutto per artigiani e commercianti con bassi margini di guadagno pesano o peserebbero troppo (da qui la richiesta delle associazioni di categoria di alzare il tetto almeno a 50 euro).

Ci sono banche che hanno da tempo studiato prodotti ad hoc, un caso è quello di Banca Sella che ha il vantaggio di non richiedere l'apertura obbligatoria del conto corrente. Ubi Banca propone il Mobile Pos è uno strumento tecnologico che consente di ricevere pagamenti tramite carte, in mobilità e a costi contenuti. Funziona in abbinamento a uno smartphone o a un tablet (di proprietà dell'esercente) e si collega tramite bluetooth; non prevede canone per i primi sei mesi e se il cliente raggiunge un certo limite di transazioni mensili il canone rimane zero.

IntesaSanpaolo propone Move and Pay Business che non ha costi di attivazione e supporta tutte le carte in circolazione. Anche in questo caso il collegamento è con smartphone e tablet; il canone mensile è di 2 euro e comprende assistenza, manutenzione e sostituzione del dispositivo. Su ogni operazione viene applicata una commissione in linea con quelle di un Pos tradizionale, ad esempio per i professionisti (notai, avvocati, commercialisti, eccetera) sono tra lo 0,60% e lo 0,70% per il bancomat. Da ultima Unicredit tra breve arricchirà la sua offerta introducendo il light-Pos, uno strumento che consentirà di accettare pagamenti con carta attraverso dispositivi mobili.

A macchia di leopardo sono stati fatti accordi tra categorie, Ordini locali e istituti bancari sul territorio. Un accordo esteso a livello nazionale è quello appena siglato da Andi, l'Associazione nazionale dentisti italiani, che conta circa 23mila iscritti, con la banca telematica FarBanca. «È un istituto specializzato in servizi per il settore della sanità - racconta Gerardo Ghetti, tesoriere Andi e presidente di Andi servizi - e ha studiato per noi un'offerta veramente competitiva: nessun costo di installazione e in alternativa nessun costo fisso di gestione e una commissione dello 0,40% sulla carta di debito, oppure la commissione scende allo 0,30% con un costo fisso di 20 centesimi a operazione». In aggiunta viene concessa una linea di credito con tassi di interesse del 4% e una linea privilegiata di credito, di un importo pari all'80% di quanto movimentato trimestralmente con il Pos, a un tasso d'interesse del 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Si ispirerà ai modelli Ocse: sconti sulle sanzioni e niente forfait

Rimpatrio capitali, Ddl entro l'estate

PUNIBILITÀ E TUTELA TERZI Al vaglio l'allargamento dell'ombrello penale e il non coinvolgimento dei consulenti professionisti e dei terzi «chiamati»

Alessandro Galimberti

MILANO

Il nuovo testo per il rientro dei capitali seguirà tutto l'iter parlamentare e verrà approvato comunque non oltre la pausa estiva.

Abbandonate le ipotesi di accelerazione per iniziativa del Governo, rimbalzate la scorsa settimana, la soluzione della voluntary disclosure/2 rimane nei binari in cui era stata incanalata agli inizi del mese scorso, dopo il repentino abbandono del decreto legge n. 4/14. Il calendario dei lavori del Comitato ristretto istituito presso la Commissione finanze della Camera, che viene riconvocato oggi, prevede ancora una settimana per il deposito degli emendamenti sui due Ddl in essere (Causi per la maggioranza, più quello del presidente Capezzone) al termine della quale inizierà la fase finale di discussione sul testo.

Ma intanto dal riserbo delle riunioni emergono le prime indicazioni operative, affidate a una dichiarazione del relatore Giovanni Sanga: «L'unica anticipazione che posso dare è che uscirà un provvedimento in linea con gli schemi Ocse e che ricalcherà quelli già visti in altri Paesi europei. Non solo, la nuova versione ripartirà proprio dal testo del vecchio decreto n. 4/14, con i pochi ma necessari aggiustamenti emersi dal confronto con le professioni e le associazioni».

In sostanza starebbero quindi perdendo quota le ipotesi di forfetizzazione fiscale, considerato che la politica di trasparenza imposta dall'Ocse non è esattamente orientata verso le sanatorie e che, inoltre, alcuni tributi evasi attraverso i depositi esteri non sono neppure di competenza nazionale (Iva/Vat).

L'orientamento del Comitato è quindi di non toccare la quota di spettanza del fisco - cioè le tasse evase in relazione ai periodi di accertamento ancora aperti - ma piuttosto di intervenire sulle sanzioni, riducendo ulteriormente gli sconti già previsti dal Dl n. 4.

Confermata intanto la possibilità di estendere il programma della voluntary disclosure anche ai beni detenuti in Italia (ad esempio cassette di sicurezza, si veda «Il sole 24 Ore» del 3 maggio), con un trattamento equiparato, ovviamente, a quello dei Paesi white list.

Gli altri temi in discussione riguardano l'allargamento dell'ombrello penale (estendendo la non punibilità da disclosure anche alle ipotesi fraudolente meno gravi, e non solo ai reati dichiarativi del decreto legislativo n. 74/2000), l'esenzione da responsabilità dei professionisti consulenti dei "rimpatrianti" - compresi gli adempimenti antiriciclaggio - e, non meno importante, il divieto di utilizzo contro terzi (parenti, soci eccetera) della documentazione prodotta da un "rimpatriante". Quest'ultimo è stato uno dei punti più contestati della vecchia norma decaduta, e probabilmente anche un freno all'emersione di molti vecchi capitali "stagnanti".

Sempre in tema dei reati fiscali, c'è anche all'esame l'ipotesi di prevedere che, con la nuova voluntary disclosure, si «estingua» il reato fiscale presupposto, invece della semplice «non punibilità». La differenza non è solo terminologica, perché la «estinzione» del reato fiscale renderebbe improcedibili le eventuali condotte di riciclaggio, schermando il contribuente (e il suo professionista/intermediario) dal rischio di incriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e internet. Nelle conclusioni dei tecnici europei un sostanziale accordo con quanto stabilito dall'Ocse nel progetto Beps

Imprese digitali, stop alla web tax

Il gruppo di esperti della Commissione Ue bocchia il regime speciale di tassazione LE QUESTIONI SUL TAVOLO Per le società che operano online è necessario adattare le regole in materia di prezzi di trasferimento e di stabile organizzazione
Francesca Milano Benedetto Santacroce

No alla web tax per le imprese digitali, che dovrebbero invece essere soggette alle regole generali e trattate esattamente come le altre imprese. Nel report diffuso ieri dal gruppo di esperti della Commissione europea incaricati di studiare la tassazione delle imprese digitali emerge una sostanziale bocciatura della web tax.

Il report sulla «Digital economy» evidenzia un link forte con il lavoro che l'Ocse sta portando avanti nell'ambito del progetto Beps (Base erosion profit shifting) per contrastare le pratiche abusive in ambito internazionale, che dovrebbe portare a nuovi accordi entro la fine del 2015.

Come si legge nella premessa del dossier, le peculiarità della «Digital economy» comportano, infatti, un necessitato adattamento delle regole in materia di prezzi di trasferimento, oltre che in materia di stabile organizzazione, come normalmente intese in ambito internazionale.

Con riguardo al primo aspetto, viene richiamata la necessaria rivisitazione dei metodi utilizzati nelle imprese multinazionali per distribuire in maniera adeguata tra le varie imprese del gruppo il reddito prodotto, secondo il profilo di rischio e le funzioni svolte. Tali aspetti andranno attentamente valutati tenuto conto delle peculiarità della digital economy.

Quanto alla stabile organizzazione, il gruppo di esperti della Commissione ritiene che le tematiche da approfondire siano fondamentalmente due, in linea con quanto riportato nell'Action 7 dell'Ocse: i "commissionarie arrangements" e la frammentazione di attività diverse, al fine di sfruttare "artificialmente" l'esclusione prevista per le attività "ausiliarie" o "preparatorie".

Nel caso della digital economy, in effetti, soprattutto questa seconda tematica riveste una particolare rilevanza, non essendo chiaro il confine di attività composite che, se combinate tra loro, possono superare la "soglia" di tolleranza consentita in ambito internazionale e dare, quindi, luogo a una stabile organizzazione, con tutto quello che ne consegue in termini di tassazione per l'azienda multinazionale attiva nel commercio elettronico.

Si tratta, con tutta evidenza, di problematiche di estrema attualità, considerata anche la eco data negli ultimi tempi ad accertamenti (non solo dell'amministrazione fiscale italiana) per contestazioni elevate in tale ambito, per cui il lavoro congiunto dell'Ocse e della Commissione Ue non può che essere salutato con favore, per dare certezza agli stessi contribuenti sulle policy ritenute più conformi agli standard internazionali.

La conclusione del gruppo di tecnici piace anche al presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia: «Mi pare una buona notizia, visto che il Parlamento italiano da oltre un anno sta portando avanti una battaglia proprio in questa direzione». Secondo Boccia la web tax «altro non è che il tentativo di far rispettare anche alle imprese che operano online e fanno profitti nel nostro Paese un regime fiscale ordinario cui sottostanno tutte le altre aziende che attive in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conclusioni degli esperti Ue

01|REGIME FISCALE

Secondo gli esperti della Ue non ci dovrebbe essere un regime fiscale speciale per le imprese digitali, che dovrebbero invece

sottostare alle regole

generali come tutte le altre imprese

02|COSTI RIDOTTI

Nel dossier si legge che è necessario rimuovere le barriere fiscali per le piccole e medie imprese operanti nel mercato unico

03|INCENTIVI

È necessario che venga

attivata una attenta valutazione sulla concessione degli incentivi fiscali sia ante che post

04|REDDITO

È necessaria una rivisitazione dei metodi utilizzati dalle imprese multinazionali per distribuire in maniera adeguata tra le varie imprese del gruppo il reddito prodotto, secondo il profilo di rischio e le funzioni svolte

"Corruzione, subito i poteri a Cantone" La road map di Renzi

Il premier riscrive il crono-programma delle riforme Primo vertice tra euroscettici: Grillo-Farage e Salvini-Le Pen Padoan: soldi ai comuni per la Tasi, pronti a pagare le imprese
GOFFREDO DE MARCHIS LIANA MILELLA

RENZI adesso vuole rispettare scadenze e promesse. «Sono il primo a sapere che i voti non sono per sempre».

Il 25 maggio è già passato remoto, ma permette al governo e al suo premier di non tradire gli impegni presi sulle riforme sui tempi mandando un messaggio chiaro agli elettori.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 PER questo, a Palazzo Chigi, Renzi e i suoi collaboratori stanno ragionando sulla road map del dopo voto. Partendo da una scommessa vinta, quella dell'Expo del 2015. In campagna elettorale il premier ci "aveva messo la faccia" nonostante le inchieste devastanti della procura. Grillo gli aveva risposto a modo suo proponendo di mandare tutto a monte. È finita col Pd al 40 per cento e il Movimento 5stelle al 21. L'esecutivo farà subito il decreto «per dare i poteri a Raffaele Cantone» permettendogli di vigilare sulla trasparenza gli appalti di Milano. E «amplieremo le competenze dell'anticorruzione». Subito significa tempi brevissimi. Il consiglio dei ministri di domani ancora in preparazione, forse. Al massimo, vista la complessità del testo, quello della prossima settimana.

La prima mossa sarà quella di completare la squadra dell'Autorità nazionale. Proprio in queste ore, a palazzo Chigi, si stanno valutando gli identikit dei quattro componenti che andranno ad affiancare Cantone nella sua caccia agli appalti sporchi e alla violazione della trasparenza. Massimo riserbo sui nomi che andranno nella struttura di piazza Augusto Imperatore. Per la quale, poi, lo staff legislativo della presidenza che fa capo ad Antonella Manzione sta studiando due diversi interventi, il primo per Expo, il secondo per l'attività dell'Anac in Italia. In entrambi i casi si tratta di poteri importanti, che trasformeranno Cantone e la sua struttura in un centro di controllo degli appalti in Italia, con la possibilità di imporre regole stringenti di trasparenza e di sanzione qualora esse vengano ignorate o violate.

Partiamo da Expo. La rosa dei poteri sarà ampia. Cantone potrà controllare innanzitutto i bandi di gara, una stesura e un contenuto che potrebbero già nascondere anomalie e possibili favoritismi per un'impresa. Il commissario poi potrà partecipare alle commissioni di gara, e quindi verificare dall'interno che non si verifichino anomalie nelle aggiudicazioni. Quanto agli appalti già in corso, Cantone avrà un ulteriore potere di controllo specifico che gli consentirà di capire se, nel corso dell'opera, non ci siano state maggiorazioni di spesa o varianti ingiustificate. Ovviamente, a tutte le gare, saranno applicate rigide regole di trasparenza. Tutto sul web, perché tutti possano controllare. Cantone, che lo aveva chiesto esplicitamente a Renzi, otterrà anche una specifica task force di esperti delle polizie, a partire dalla Gdf, per le verifiche.

Non avrà, invece, né un potere di revoca degli appalti, né accederà alle carte dei magistrati. Quanto all'Anac, il decreto legge di Renzi rappresenterà un decisivo salto di qualità su due fronti. Il primo: la struttura anti-corruzione conquisterà i poteri sanzionatori, per cui potrà «punire» chi non rispetta le regole di trasparenza, irrogando sanzioni economiche e imponendo misure interdittive, come la sospensione dal servizio dei funzionari inadempienti. L'Anac poi, utilizzando la polizia giudiziaria, potrà anche compiere delle ispezioni sugli amministratori pubblici per verificare se rispettano le regole imposte dalla legge anti-corruzione.

Per consolidare la luna di miele certificata dalla vittoria, Renzi sa che gli elettori chiedono segnali concreti. Per darli occorre stabilità, non nuove fibrillazioni.

O peggio ancora, giri di valzer intorno alla data di un voto anticipato. Se qualcuno gli fa notare che l'Italia, terra di elezioni a getto continuo, vivrà una fase senza riforma della giustizia, il tema che ha diviso il Paese per 20 anni.

Il Guardasigilli è in attesa di intascare l'"assoluzione" di Strasburgo per la situazione delle nostre carceri che ci eviterà una pesante multa europea. La decisione arriverà ai primi di giugno. Dopo di che verrà completato il

testo della riforma.

È un doppio fronte quello su cui si muove Renzi. L'Italia, con il consolidamento del governo e del consenso ricevuto, e l'Europa. Da Bruxelles passa non solo la ripresa ma l'aspettativa di una modifica del rapporto tra la gente e le istituzioni comunitarie. È una questione anche di nomi, di poltrone. Ma, raccontava Renzi tornato ieri mattina a Roma, è anche un problema di volontà. «Mi sono presentato alla riunione dei capi di governo come il presidente del Consiglio del Paese con la maggiore affluenza al voto e come il segretario del partito che ha ottenuto più voti in termini assoluti». Una prova di forza autorizzata dai numeri. Il gioco delle caselle non è secondario, certamente. Renzi ha in mente qualche nome e soprattutto qualche traguardo, ossia commissari più pesanti. «Ma conta ancora di più - spiega il premier ai suoi fedelissimi - l'impianto della Commissione perché ci sono già dei soldi da spendere che noi dobbiamo usare meglio». La sua idea di Europa si capirà fino in fondo il 2 luglio. «È il giorno in cui presenteremo all'Europarlamento le linee guida del nostro semestre di presidenza europea. Sarà più chiaro quali sono i nostri obiettivi».

scadenze elettorali fino alla fine della legislatura (2018), il premier risponde al volo: «Lo so benissimo. Per me infatti il prossimo appuntamento importante sono le primarie di fine 2017.

Quando il Pd sceglierà insieme il segretario e il candidato premier». Ma l'orizzonte lungo non lo distoglie dall'obiettivo: capitalizzare la vittoria, stringere un "patto" con gli 11 milioni ed rotti di elettori conquistati da destra e da sinistra, dal prosciugamento dei montani. Come? Trasformando gli annunci in fatti. Magari prendendosi una rivincita personale, un tratto del suo carattere, contro i soliti «gufi e rosiconi» che lo hanno preso in giro sulla tabella di marcia non rispettata, sulle iniziative ancora galleggianti nel limbo della promessa. Le riforme sono al primo posto della lista, Renzi è convinto di aver fatto il pieno di voti in bacini elettorali sconosciuti alla sinistra grazie all'accelerazione su legge elettorale e abolizione del Senato. «Prima dell'estate non è uno slogan. Per approvare davvero quelle leggi - dice ai suoi - sono pronto ad accettare modifiche. Sia sul Senato sia sull'Italicum. Ne discutiamo ma poi si vota. Anche perché sono sicuro che Berlusconi non si tirerà indietro». In dirittura di arrivo c'è anche il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione. Il ministro Marianna Madia ha portato ieri a Palazzo Chigi le 34 mila mail con le proposte arrivate da dipendenti pubblici e cittadini. Scremate, selezionate e pronte a essere studiate nel dettaglio dai tecnici. La scadenza è vicina.

Il 13 giugno è la data fissata dal premier per l'approvazione nel consiglio dei ministri. Si lavora anche sul Jobs act, la revisione completa e strutturale del mercato del lavoro, da affiancare al decreto Poletti. A Via Arenula, Andrea Orlando sta scrivendo l'al PUNTI ANAC PIÙ FORTE Il commissariato anti-corrruzione avrà 4 componenti che mancano e poteri di ispezione e di sanzione per chi non rispetta le regole della trasparenza APPALTI IN CORSO Il commissario potrà controllare tutti gli appalti in corso a Milano per verificare se ci sono anomalie come perizie o maggiorazioni ingiustificate

GARE FUTURE Cantone potrà controllare i singoli bandi di gara e anche partecipare alle commissioni di aggiudicazione degli appalti

PER SAPERNE DI PIÙ www.matteorenzi.it www.repubblica.it

Foto: NUOVO INIZIO Il premier Matteo Renzi. In basso, il presidente Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone LE TAPPE 1PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Entro giugno il governo conta di chiudere sulla riforma della pubblica amministrazione

Foto: 2SENATO L'altra partita da chiudere riguarda la riforma del Senato e del Titolo V 3ITALICUM L'altro fronte è quello dell'Italicum, la riforma della legge elettorale, che dovrà essere approvato al Senato 4GIUSTIZIA Giugno è il mese della riforma della giustizia, secondo il cronoprogramma di Renzi.

Un tema che ha diviso l'Italia per 20 anni I VOTI Abbiamo preso tanti voti ma i voti non sono per sempre, dobbiamo conservarli e bisogna lavorare Uno dei cantieri dell'Expo, rassegna prevista nel 2015 a Milano

L'INTERVISTA/ L'EX MINISTRO GIOVANNINI

"Asili, welfare e reddito minimo per battere la paura del futuro"

LUISA GRION

ROMA. Non nasceranno bambini finché non riusciremo emergere della cappa d'incertezza che avvolge il Paese. Per Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro, ex presidente Istat e oggi fra i candidati alla guida dell'istituto, quando si parla di demografia ragionare in termini di Pil non basta. E anche se i bilanci sono stretti, assicura, lo spazio per uscirne c'è.

Professore in Italia la natalità è crollata, tutta colpa della crisi economica? «In buona parte, ma non del tutto: la perdita di reddito e di occupazione sono determinanti nelle scelte demografiche, ma in questi anni sta scemando anche la spinta alla natalità che arrivava dalle famiglie immigrate. È un effetto dell'integrazione, i loro comportamenti si stanno omologando ai nostri. Poi certo mancanza di lavoro, e redditi bassi hanno fatto il resto».

Finché non faremo ripartire l'economia la natalità sarà destinata a calare? «Non dobbiamo guardare solo al Pil, dietro alla scelta di non procreare c'è anche un sentimento di paura e d'incertezza per il futuro che la politica deve combattere. Con misure a sostegno dell'occupazione giovanile, ma non solo».

Come allora? «Quand'ero ministro mi sono battuto per avviare il Sostegno per l'inclusione attiva e garantire un meccanismo universale di reddito minimo, condizionato all'impegno degli interessati, che potesse contrastare la povertà. Sono convinto che questa sia una condizione fondamentale per far ripartire il Paese e vedo con dispiacere che fra le cose di cui ora si dibatte questo tema non c'è. Ma la paura di cadere in uno stato di povertà blocca le persone e impedisce di programmare il futuro. La spirale va fermata perché lo squilibrio generazionale implica costi elevati».

Anche il suo meccanismo ha un costo.

«Avevamo calcolato che con 7 miliardi e mezzo potevamo fare uscire tutto il paese dalla soglia della povertà, ma basterebbe un miliardo e mezzo per portare tutta la popolazione coinvolta al 50 per cento di quella soglia. È una cifra sulla quale si può ragionare, anche perché abbiamo visto che per la manovra Irpef degli 80 euro in busta paga i 10 miliardi di copertura sono stati trovati».

Perché investire sul lavoro non basta? «Perché non sempre il lavoro consente di uscire dalla povertà e la povertà genera effetti devastanti sul futuro. Oggi in Italia c'è un milione di bambini poveri, cancellare questa insicurezza di sopravvivenza è una questione centrale, perché i bambini poveri di oggi saranno gli esclusi di domani. È così che un paese scivola, la bassa natalità è solo uno dei tanti effetti. Poi certo servono asili nido e politiche per l'occupazione: con la Garanzia giovani ci stiamo muovendo nella giusta direzione, forse servirebbe anche una Garanzia di inclusione».

Che costi avrà la denatalità? «Costi previdenziali visto che le pensioni sono pagate da chi lavora e maggiori costi sanitari. Ma non solo: il valore di una società si misura nella sua capacità di passare alle nuove generazioni un testimone fatto di opportunità adeguate».

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.repubblica.it

Foto: EX MINISTRO Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro

Il Tesoro fa lo sconto ai crediti delle imprese "Entro l'estate paghiamo"

Per Bankitalia sono 91 miliardi, Confindustria li stima in 100, il governo ne certifica molti meno I 60 miliardi sono debiti certi, liquidi ed esigibili maturati entro il 2012 Incertezza sugli altri

IL RETROSCENA VALENTINA CONTE

ROMA. Sessanta miliardi, calcola Padoan. Circa 91 per Banca d'Italia. Almeno 100 secondo Confindustria. Tra i 120 e i 130, reputano gli artigiani della Cgia di Mestre. Appena 68 miliardi per Renzi, indicati in una delle famose slides del 12 marzo scorso, da sbloccare «entro luglio». Poi diventato 21 settembre, giorno di San Matteo, e l'ammontare sceso a 50 miliardi, nel salotto di Porta a Porta.

Impegno suggellato dalla scommessa con Vespa. «Se ci riesce, vado a piedi da Firenze al santuario di Monte Senario», giurava il conduttore.

Ma chi ha ragione? Quanto valgono i debiti arretrati dello Stato con le imprese? In via Venti Settembre la scommessa viene data per vinta. Anche se sulle cifre, Padoan ora corregge Renzi. «Entro l'estate pagheremo tutti i 60 miliardi, la vera cifra da aggredire, di cui 52,5 di debiti commerciali e il resto fiscali», spiegano dal ministero dell'Economia. In realtà 47 miliardi erano stati stanziati dal governo Letta con i decreti 35 e 102 (di cui effettivamente pagati ai fornitori 24). Gli altri 13 miliardi da Renzi nel decreto Irpef, benché nella relazione tecnica del provvedimento se ne contino solo 11,4.

Il punto è un altro però. I 60 miliardi sono i debiti «certi, liquidi ed esigibili» maturati entro il 31 dicembre 2012. Mancano dunque tutti gli altri, dell'intero 2013 e del 2014. Quanti sono? «Lavori in corso, entro dicembre ne sapremo di più», filtra dal ministero. Il governo Renzi punta tutto sulla fatturazione elettronica, dal 6 giugno obbligatoria ma solo per le amministrazioni centrali (per gli enti locali dal marzo 2015). E sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, affidata alla Sogei, operativa da luglio, sebbene 1.500 amministrazioni su 22 mila non si siano ancora registrate, nonostante le sollecitazioni. E sebbene manchi il decreto attuativo che fissa il tasso massimo di sconto praticabile dalle banche nella cessione dei crediti delle aziende e non sia stata ancora firmata la convenzione tra Abi e Cassa depositi e prestiti. Il presidente di Confindustria Squinzi ieri è tornato sul tema: «Continueremo a batterci fino a quando i debiti non saranno integralmente smaltiti».

Ma non ha fornito cifre. Così come l'entourage di Padoan ricorda che la stima Bankitalia era difettosa per eccesso perché ricomprendeva i debiti non scaduti e quelli oggetto di contenzioso, in pratica i debiti fuori bilancio di Comuni e Regioni, il vero buco nero. Lì dove si annida con buona probabilità la differenza tra i 60 ora fissati da Padoan e i 90 o 100 miliardi delle altre valutazioni. Secondo quanto stimato da un gruppo di lavoro informale che si è riunito nell'ultimo anno e mezzo - costituito da rappresentanti di Bankitalia, Cortei dei Conti, Confindustria, ministero Economia, Ragioneria generale, Autorità di vigilanza dei contratti pubblici - l'ammontare annuo di contratti stipulati dallo Stato, inteso come amministrazione centrale e locale, è pari a circa 130 miliardi. Mentre dalla contabilità nazionale emerge che la spesa per investimenti (opere pubbliche) e consumi intermedi è al massimo di 80 miliardi.

Cos'è questa differenza? I debiti fuori bilancio fatti da sindaci e governatori. Il buco nero.

I NUMERI

100

47

68

60 CONFINDUSTRIA Valuta i debiti in 100 miliardi SACCOMANNI L'ex ministro stanziava 47 mld GOVERNO Il premier Renzi parla di 68 mld RAGIONERIA La nuova stima è ora di 60 mld

Dossier / La fotografia del Paese che cambia

L'Italia continua a soffrire Consumi in calo del 2,6%

La ricetta dell'Istat: riequilibrare il reddito per aiutare i più deboli

RAFFAELLO MASCI

E'possibile che ci siano spiragli di ripresa. Anzi, le previsioni dicono che si va in questa direzione, sia pur timidamente. Ma sta di fatto che l'Italia, così come viene fotografata dal Rapporto Istat 2014, è un Paese che ha alle spalle sei anni di crisi e li sente tutti. I numeri, in questo senso, sono impietosi. La crisi Il Pil dello scorso anno è stato come quello del 2000 e ha conosciuto un decremento dell'1,9% sull'anno precedente. I consumi interni - fonte di ogni ripresa possibile - sono scesi per il terzo anno di fila: l'ultimo dato parla di -2,6%. Le esportazioni sopravvivono con uno 0,1% in più, ma che sarà mai! Mentre il ristagno dell'inflazione, se tiene i prezzi bassi indica anche che non c'è il becco di un quattrino da spendere, e sono guai. Deprivazione L'Istat ha quantificato in 7,6 milioni gli italiani in «forte deprivazione», il che vuol dire con difficoltà serie a mettere insieme il pranzo con la cena. Se ci può essere di qualche consolazione si tratta di un dato in diminuzione rispetto al 2012, quando alla fame (o giù di lì) erano 8,7 milioni. Ma comunque il dramma resta, associato al fatto che il fenomeno segnala una delle maggiori disuguaglianze a livello europeo nella distribuzione del reddito. Si può fare qualcosa? L'Istat dice di sì, e avanza anche delle ipotesi: investire nel riequilibrio del reddito un solo punto di Pil (15,5 miliardi) solleverebbe le famiglie più indigenti dalla loro condizione. Per contro il reddito minimo di cittadinanza (suggerito da alcune forze politiche) costerebbe non meno di 90 miliardi e andrebbe a finire, nel 61% dei casi, a famiglie che povere non sono. Lavoro La madre di tutti i disagi sociali è la mancanza di lavoro: l'Italia soffre perché troppa gente non ha né occupazione né reddito. In un anno abbiamo perso un altro mezzo milione di posti (468 mila) e sono 6 milioni e 300 mila gli italiani a spasso: la metà lo è in senso stretto, in quanto ha perso un lavoro e non ne ha trovato un altro. L'altra metà è costituita da persone che un'occupazione la vorrebbero se solo la trovassero. A questa cifra va aggiunto il numero degli scoraggiati - un milione e 400 mila - che si sono stancati di cercare inutilmente e si sono ritirati dalla pugna. Resta poi la massa dei cosiddetti Neet, acronimo inglese per indicare chi non studia, non lavora e non è neppure in formazione: 2 milioni 435 mila persone, quasi 600 mila in più rispetto al 2008. Gli under 35 che non lavorano sono il 40% del totale e oltre 700 mila in più rispetto allo scorso anno. Ovviamente con forti divari - come prevedibile - di genere e di geografia: l'occupazione tra i giovani è del 34,7% per le donne e del 45,5% per gli uomini. E poi è del 50,1% al Nord, del 43,7% al Centro e del 27,6% al Sud. Il lavoro atipico è la norma, anche se al posto della precarietà assoluta si fa strada il part-time (involontario nel 71% dei casi). Vale, dunque, quanto detto a Lisbona dal presidente della Bce Mario Draghi, tre giorni fa, e cioè che la tanto declamata flessibilità, è stata di fatto scaricata tutta sui giovani. Sarà per questo che continuano ad emigrare: 26 mila solo nel 2012. L'occupazione delle donne Le italiane lavorano sempre poco rispetto alle europee (tasso di occupazione del 46,5%, pari a 12,2 punti in meno sulla media Ue), ma negli ultimi anni la loro disoccupazione è stata meno severa che per i maschi. La cosa, tuttavia, non è così positiva come sembrerebbe. Anzi, evidenzia un ulteriore fattore di disagio: a lavorare sono soprattutto le donne straniere (più 359 mila) e ad aumentare sono le italiane che devono fare fronte alla disoccupazione del partner. Prospettive Qualcosa, tuttavia, sta cambiando: i consumi a inizio anno segnalano una lenta ripresa, così come l'accesso al credito e la tendenza al risparmio delle famiglie (9,8% a fronte dell'8,4% del 2012). Per l'anno in corso si stima un più 0,6% di Pil, che diventerà 1% del 2015 e 1,4 del 2016. Ma perché la crescita generi lavoro toccherà sfiorare aspettare almeno la soglia del 2%.

26.000

giovani Per l'Istat dal 2008 sono emigrati diecimila giovani in più tra i 15 e i 34 anni

7,6

milioni Sono gli italiani in forte deprivazione, ovvero con difficoltà economiche serie

500.000*posti in meno* Ancora in calo il lavoro Sono 6,3 milioni gli italiani a spasso

Foto: L'Italia non è uscita dalla crisi. Per il rapporto Istat 2014, consumi in calo per il terzo anno di fila

EUROPA LA PARTITA DELLE NOMINE

La crescita è prioritaria l'Italia punta su PadoanRenzi lo vede alla guida dell'Eurogruppo, decisivo per le politiche economiche
FABIO MARTINI ROMA

Nel risiko europeo che porterà alla nomina dei leader della Ue, per ora Matteo Renzi ha deciso una cosa sola: lo schema di gioco. Aspettare la conclusione della prima fase dei negoziati e a quel punto, davanti a un eventuale stallo, occupare gli spazi che si fossero aperti per l'Italia. In ballo, come è noto, ci sono quattro «poltronissime»: presidenza della Commissione europea (una sorta di governo comunitario); presidenza del Consiglio europeo; Alto Rappresentante per la politica estera; presidenza dell'Eurogruppo, la conferenza dei ministri dell'Economia e delle Finanze dell'area euro. Nei colloqui con gli altri capi di Stato e di governo europei, per ora Renzi non ha rivendicato poltrone, né fatto nomi. Né formalmente, né informalmente. Eppure, in cuor suo una preferenza Renzi ce l'ha: la presidenza dell'Eurogruppo, per la quale ovviamente il candidato italiano sarebbe Pier Carlo Padoan. Certo, non sarà semplice per l'Italia rivendicare per sé una casella così sensibile nello scacchiere della politica economica, considerando che è italiano anche il presidente della Bce. E d'altra parte la presidenza Draghi rende ancora più ardua l'eventuale rivendicazione da parte dell'Italia della presidenza della Commissione europea, l'architrave dell'architettura comunitaria. È pur vero che nei mesi scorsi, in occasione di alcuni bilaterali con Renzi, alcuni capi di governo hanno indicato - tra gli altri - anche nomi italiani. In particolare è stato David Cameron a suggerire il nome di Enrico Letta come possibile candidato alla presidenza della Commissione europea. Una ipotesi che - assieme ad altre - sarebbe gradita anche alla Cancelliera Angela Merkel, che ha sempre avuto una preferenza per presidenti di Commissione, come José Manuel Barroso, sensibili alla sirena dei governi (e dunque alla Germania), anziché a quella dell'Europarlamento. Ma nella diplomazia italiana c'è anche il sospetto che il nome di Letta sia stato suggerito più per indebolire i due candidati ufficiali del Ppe e del Pse che per una reale preferenza. E anche per questo motivo la candidatura Letta era circolata nelle settimane scorse, ma da diversi giorni risulta inerte, anche perché il governo italiano non l'ha rilanciata e, anzi, informalmente si limita a segnalare che l'ipotesi non è in campo. Per ora, infatti, Renzi tiene le carte coperte. Nel discorso fatto l'altra sera a Bruxelles, alla cena dei capi di Stato e di governo, il presidente del Consiglio italiano ha enfatizzato la sua teoria: prima le politiche, poi i nomi. Impostazione «politicamente corretta» che, secondo Sandro Gozi, sottosegretario alle Politiche comunitarie, «non è tattica ma strategica e corrisponde al disegno italiano: quello di legare la prossima Commissione a scelte politiche molto chiare, quelle che porterà avanti l'Italia durante il semestre di presidenza». Dopo che sarà esaurito il giro di consultazioni affidato ieri a Herman Van Rompuy, in vista del rush finale Renzi sa di poter disporre per le quattro «poltronissime» e anche per i portafogli più pesanti della Commissione, oltre a Padoan, di due «cavalli di razza»: Massimo D'Alema ed Enrico Letta. Entrambi ex primi ministri, i due dispongono di profili e di appeal diversi. Il primo incontra appoggi e simpatie nel Pse, anche se deve scontare una forte diffidenza nei suoi confronti del mondo ebraico, che a suo tempo ostacolò D'Alema, quando era stato in corsa per il ruolo di Alto rappresentante per la politica estera. Letta incontra simpatie a tutto campo, Germania, Francia, Gran Bretagna, ma anche nel Ppe. Altorappresentante per gli Affari Esteri Presidente dell'Eurogruppo Presidente della Commissione Le caselle da riempire I nomi in campo Jean Claude Juncker (Lussemburgo, Ppe) Martin Schulz (Germania, Pse) Christine Lagarde (Francia, Ppe) Enrico Letta (Italia, Pse) Il nome della Merkel I nomi in campo Il nome della Merkel Pier Carlo Padoan (Italia, Pse); Jeroen Dijsselbloem (Olanda, Pse) Luis De Guindos (Spagna, Ppe) I nomi in campo Martin Schulz (Germania, Pse) Radoslaw Sikorsky (Polonia, Ppe) Enrico Letta (Italia, Pse) Massimo D'Alema (Italia, Pse) Il nome della Merkel Luis De Guindos (Spagna, Ppe) Martin Schulz (Germania, Pse) Martin Schulz Pier Carlo Padoan Helle Thorning-Schmidt (Danimarca, Pse) Jean Claude Juncker

In carica José Barroso Catherine Ashton Jeroen Dijsselbloem

Foto: Angela Merkel e Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'AUTHORITY DI VIGILANZA: BISOGNA AUMENTARE IL NUMERO DEI LAVORATORI CHE SI ISCRIVONO

La crisi blocca anche i fondi pensione

La denuncia della Covip nella relazione annuale: 1,4 milioni di italiani hanno sospeso i versamenti Bonanni (Cisl) chiede l'adesione automatica per i dipendenti statali Il ministro Poletti: i giovani rischiano di trovarsi in una situazione difficile

FRANCESCO SPINI MILANO

Proprio adesso che «la persistente fragilità del quadro macroeconomico europeo» rischia di «mettere sotto ulteriore pressione la tenuta dei sistemi pensionistici», l'altro pilastro, quello della previdenza complementare, registra un aumento di abbandoni. Nella sua relazione annuale, il presidente della Covip, Rino Tarelli, segnala che «nel corso del 2013 circa 1,4 milioni di posizioni individuali non sono state alimentate mediante il versamento di contributi». 200 mila posizioni riguardano fondi pensione negoziali, destinati a specifiche categorie, 100 mila si riferiscono a fondi preesistenti. La maggior parte delle posizioni «silenti» riguarda le forme «promosse da intermediari finanziari e assicurativi», tra fondi aperti e piani individuali pensionistici (Pip): qui ci sono «oltre 1 milione» di situazioni in cui i lavoratori hanno smesso di versare i relativi contributi. Un problema in più, considerato che, in generale, il numero dei lavoratori che aderiscono a forme complementari di pensione resta relativamente contenuto. Gli iscritti totali a marzo sono 6,3 milioni, a fine 2013 erano 6,2 milioni, +6,1% in un anno. Le adesioni ai Pip (+18,9%, 2,3 milioni) superano quelle ai fondi negoziali (-1%, a quota 1,95 milioni). Il punto è che «solo un quarto degli occupati è iscritto» a strumenti integrativi della pensione. In particolare, spiega il presidente dell'authority che vigila sul settore, la diffusione di tali strumenti è ancora limitata «fra i lavoratori autonomi e i dipendenti pubblici, i giovani, le donne, i residenti nelle regioni meridionali, i dipendenti privati delle piccole imprese». Secondo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, l'aumento dei lavoratori che sospendono la contribuzione ai fondi di previdenza integrativa è «segno della crisi». Occorre «tenere alta l'attenzione sulla previdenza integrativa» perché in assenza di utilizzo di questo strumento i giovani rischiano di trovarsi in prospettiva in una situazione difficile, come evidenzia anche Tarelli nella sua relazione. Il governo studia soluzioni. «C'è l'esigenza di continuare a fare informazione per lo sviluppo della previdenza integrativa. Bisogna lavorare sull'attrattività». Per il presidente della Covip occorre dunque correre ai ripari, con l'introduzione di meccanismi che «anche salvaguardando la volontarietà dell'adesione, avvicinino alla previdenza complementare il più ampio numero di cittadini». Esempi? Rendere automatica l'iscrizione dei lavoratori dipendenti «al momento dell'assunzione» come avviene nel Regno Unito, salvo la possibilità - entro un certo periodo - di revocarla. Secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni «bisognerebbe rendere l'adesione ai fondi complementari automatica anche per i lavoratori del pubblico impiego». Il tema dell'introduzione di possibili automatismi di adesione ai fondi integrativi, assicura Poletti, è «all'ordine del giorno», anche se nessuna iniziativa è in campo. Il ministro apre anche ad un possibile utilizzo più flessibile della previdenza integrativa. «Abbiamo un vincolo secco tra l'età della previdenza obbligatoria e di quella volontaria. Non è detto che l'automatismo secco sia la risposta migliore possibile». Non immagina una trasformazione della previdenza complementare in una sorta di «ammortizzatore sociale» ma oggi, sostiene, ci sono «modalità troppo rigide che rendono inutilizzabili risorse che potrebbero essere utili per i cittadini in tempi diversi». Bonanni dice di no: «I soldi sono dei lavoratori: la legge dice che la pensione si fa con il pilastro pubblico e quello integrativo. I due pilastri devono funzionare contemporaneamente». Nel frattempo il rendimento dei fondi pensione, anche nel 2013, è stato superiore alla rivalutazione del Tfr. I fondi negoziali hanno reso in media il 5,4%, mentre l'8,1% è stato il rendimento medio dei fondi pensione aperti. I pip, attuati tramite prodotti di ramo III, hanno reso il 12,2%. Nello stesso periodo, il Tfr si è rivalutato dell'1,7%. Dal 2000 i «negoziali» hanno reso il 48,7% contro il 46,1% del Tfr.

Male anche la fiducia delle imprese A maggio l'indice del clima di fiducia delle imprese italiane è sceso a 86,9 da 88,8 di aprile A dare segni di sofferenza sono soprattutto le aziende dei servizi e quelle di costruzione

Foto: 6,3

Foto: milioni

Foto: È il numero dei lavoratori italiani iscritti ai fondi pensione complementari, che gestiscono 116,4 miliardi di euro

Foto: 12,5

Foto: miliardi

Foto: La somma raccolta nel corso del 2013: 5,2 miliardi provengono da flussi di Tfr indirizzati alla previdenza complementare

NUOVO INCARICO PER L'EX DIRETTORE DELL'AGENZIE DELLE ENTRATE

Descalzi riorganizza le attività Eni Befera presidente della VigilanzaL'ad del gruppo petrolifero cancella le vecchie divisioni: struttura più snella
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

All'Eni inizia, davvero, l'era Descalzi. Ieri il cda presieduto da Emma Marcegaglia ha varato il riassetto organizzativo, che diventerà operativo già nelle prossime settimane, e l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera è entrato nell'Organismo di vigilanza del colosso petrolifero come «componente esterno con funzione di presidente». Il nuovo amministratore delegato, venti giorni dopo la nomina, ha scelto di cancellare le divisioni, snellendo la struttura, per accelerare sul piano di sviluppo. La strategia corre su due strade parallele: la «crescita selettiva» nel settore «upstream» (l'insieme dei processi operativi da cui ha origine l'attività di produzione di gas naturale, olio combustibile e petrolio) e il recupero di profittabilità nei settori «mid-downstream», partendo dalla flessibilità del sistema di raffinazione. Dal punto di vista dell'organizzazione è in arrivo un deciso snellimento: le attività delle divisioni Exploration & Production e Refining & Marketing e le società Versalis e Syndial confluiranno in nuove unità. In particolare la divisione E&P (exploration and production), quella che in questo momento sta dando le maggiori soddisfazioni al gruppo, verrà suddivisa nelle tre unità Exploration; Development, Operations and technology; Upstream. La divisione R&M (refining and marketing), insieme alla società chimica Versalis e a quella che si occupa di bonifiche Syndial confluiranno invece nell'unità Downstream and industrial. A queste quattro si affiancheranno le due unità già esistenti, Midstream e Retail Gas&Power. «L'obiettivo è quello di mettere a fattore comune tutte le risorse di Eni, accorciando le linee di contatto, evitando duplicazioni e trasformando Eni in una società operativa - spiega Descalzi -. Questo favorirà la massima efficienza nei tempi, nei costi e negli investimenti, e ci permetterà di rispondere in modo rapido e flessibile alle sfide che stiamo affrontando». Descalzi ha poi confermato dirigenti importanti come il direttore finanziario Massimo Mondazzi e il responsabile internal audit Marco Petracchini. Certo, la novità più rilevante è l'ingresso nell'universo Eni, sia pure con il ruolo di «componente esterno», di Attilio Befera, l'ex mister Fisco che ha lasciato l'Agenzia delle Entrate la settimana scorsa. Il cda l'ha nominato presidente dell'Organismo di Vigilanza, in cui entrano, come componenti esterni, Ugo Draetta e Claudio Varrone. Confermati gli interni Massimo Mantovani, direttore Affari Legali, Marco Petracchini e Fabrizio Barbieri, direttore delle risorse Umane e dell'organizzazione.

Foto: Attilio Befera

GLI INDUSTRIALI

Squinzi: «Nel 2015 taglio Irap più robusto»

OGGI L'ASSEMBLEA ANNUALE DI CONFINDUSTRIA IN PLATEA MEZZO GOVERNO, MA NON CI SARÀ IL PREMIER

Giusy Franzese

ROMA Il voto europeo ha di fatto attestato che l'Italia è il Paese più filo-europeista dell'Unione ed è a noi che ora spetta spingere verso il completamento del disegno politico, verso il sogno degli Stati Uniti d'Europa. Perché mai come ora gli imprenditori sono convinti che serva più Europa, ma anche più crescita e più industria. Sarà questo uno dei passaggi rilevanti della relazione che Giorgio Squinzi leggerà stamane all'Auditorium di Roma davanti a tremila imprenditori riuniti per l'assemblea annuale di Confindustria. Un'appuntamento che darà il via ufficialmente al suo terzo anno di presidenza. Ieri Squinzi, durante l'assemblea privata che tradizionalmente anticipa quella pubblica, ha tracciato un bilancio del primo biennio e ha anche illustrato il percorso futuro. Al suo fianco ci sarà una squadra in parte rinnovata che - dopo l'ok della giunta l'8 maggio scorso - ieri ha incassato anche il 95,1% dei consensi dei 1176 partecipanti all'assemblea privata (58 no). Un rinnovamento nel segno della snellezza (i componenti passano da 21 a 16) e che anticipa la riforma del sistema confindustriale che sarà approvata il 19 giugno in un'assemblea straordinaria. LE SFIDE Chiuso il capitolo recessione, ora per l'Italia è arrivato il momento della ricostruzione. La sfida è tutt'altro che semplice. «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati devastanti» ha ricordato ieri Squinzi. Ma «la ripartenza» è ora possibile e «deve ruotare» intorno a «tre cardini»: industria, Europa, crescita. In questo scenario le imprese hanno ovviamente un ruolo determinante, ma «affinché facciano la propria parte - evidenzia Squinzi è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa». Sta al governo eliminare questi ostacoli, attuare la riforma della pubblica amministrazione, rendere le regole del mercato del lavoro più flessibili, attutire l'eccessivo peso del fisco. In platea ad ascoltare le sue parole oggi non ci sarà il premier Renzi, ma è atteso mezzo esecutivo, con i ministri Alfano, Madia, Boschi, Poletti, Guidi, Galletti e il sottosegretario Delrio. Non manca Squinzi (lo ha fatto ieri, è molto probabile che lo rifarà oggi) di riconoscere che in questi ultimi mesi qualcosa si è fatto. Molto importante è «la battaglia di civiltà» per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. I primi risultati - con i 48 miliardi per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati - sono arrivati: «Ma non intendiamo accontentarci» avverte. «Continueremo a batterci fino a quando i debiti scaduti della pubblica amministrazione non saranno integralmente smaltiti». LA COMPETITIVITÀ Bene anche il decreto sui contratti a termine e sull'apprendistato. Ma anche qui il vero banco di prova sarà il disegno di legge delega di riforma del mercato del lavoro che ha appena iniziato l'iter in Parlamento. I suoi suggerimenti Confindustria li ha già messi nero su bianco in un documento consegnato al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Poi c'è il discorso del fisco. «Il governo ha assunto ulteriori impegni sul cuneo che vanno attuati al più presto, rendendo più robusta dal 2015 la riduzione dell'Irap» ha detto Squinzi. Nella relazione di oggi, ci sarà spazio anche per il valore della legalità, messo nuovamente a dura prova con i recenti fatti di corruzione legati all'Expo. Ma bene fa il premier a continuare a sostenere con fermezza la manifestazione. «L'Expo 2015 è il primo grande evento del dopo crisi che può contribuire alla ripartenza del Paese» ricorda Squinzi. E proprio in onore all'Expo, l'anno prossimo, per la prima volta, l'assemblea annuale di Confindustria si terrà a Milano.

Foto: Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi

Voluntary disclosure ampia

Regolarizzabili anche i capitali frutto di evasione detenuti in Italia. Esclusa la responsabilità dei professionisti. Imposte e sanzioni a forfait per importi minori
CRISTINA BARTELLI

La voluntary disclosure si allarga ai capitali di filiera. Se il provento delle attività costituite illegalmente è stato in parte esportato all'estero e in parte trattenuto in Italia, la procedura di collaborazione volontaria potrà essere applicata anche a quest'ultimo caso. E ancora, professionisti al riparo da qualsiasi insidia penalistica e apertura a una forfettizzazione sui frutti finanziari dei capitali decotti. Il governo ha sciolto in questi termini i dubbi esposti dai parlamentari. In arrivo gli emendamenti del relatore. Bartelli a pag. 29

La Voluntary disclosure si allarga ai capitali di filiera. Se il provento delle attività costituite illegalmente è stato in parte esportato all'estero e in parte trattenuto in Italia la procedura di collaborazione volontaria potrà essere applicata anche a quest'ultimo caso. Professionisti al riparo da qualsiasi insidia penalistica per il supporto dato anche nella preparazione della domanda di autodenucia. Apertura, infine, a una forfettizzazione sui frutti finanziari dei capitali decotti. Il governo, ieri, in comitato ristretto, ha sciolto i dubbi esposti dai parlamentari nel corso delle settimane scorse sulla voluntary disclosure e ha ribadito l'intenzione di essere, in questa fase, osservatore, lasciando ai parlamentari la possibilità di preparare le correzioni al testo di legge. Correzioni che si tramuteranno, con ogni probabilità, in emendamenti del relatore, Giovanni Sanga. «Domani (oggi per chi legge, ndr)», spiega a ItaliaOggi, Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera, «chiudiamo i lavori in comitato ristretto e torniamo in commissione in sede referente procedendo all'adozione del testo base sulla voluntary e cioè quello presentato dalla maggioranza, a firma di Causi, lo darò», prosegue Capezzone, «termine per gli emendamenti fino al 4 giugno cosicché sia maggioranza sia opposizione potranno fare chiarezza formalizzando le correzioni». «Lavoriamo», spiega Michele Pelillo (Pd), vicepresidente della VI commissione, «a un giusto punto di equilibrio perché il provvedimento non sia un condono ma allo stesso tempo sia utile aderirvi, più semplice ed efficace». Negli emendamenti, quindi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi troveranno spazio gli interventi che mirano ad ampliare l'applicabilità della voluntary disclosure anche a situazioni di irregolarità interne. È l'esempio di due soci di una srl che ha prodotto redditi in nero. Se uno dei due ha esportato i capitali in Svizzera, mentre gli altri li ha trattenuti in Italia, si consentirà anche a quest'ultimo di poter usufruire della procedura di pacificazione con il fisco. Si sta, invece ancora ragionando sull'ipotesi di una doppia voluntary disclosure. Se cioè è il caso di mettere entro una certa soglia un tetto a forfait mentre per altri importi si procede in modo più analitico. «Il comitato ristretto», valuta Marco Causi, capogruppo del Pd, «ha lavorato recependo le intenzioni del governo su alcune delle questioni poste». Il lavoro dunque continuerà negli emendamenti entro mercoledì.

Autoriciclaggio, linea unica No alla doppia punibilità

Beatrice Migliorini

Fronte unico su anticorruzione e autoriciclaggio. Inasprimento delle pene per tutti i reati contro la pubblica amministrazione e no alla punibilità dell'autoreimpiego. Ampliamento anche agli incaricati di pubblico servizio del reato di concussione. Queste le linee guida che la commissione giustizia del senato ha deciso di adottare in accordo con il governo, nella seconda fase dei lavori al ddl anticorruzione (si veda ItaliaOggi del 26 e 27 maggio 2014). La presentazione da parte dell'esecutivo dell'emendamento contenente la riscrittura dell'art. 648-bis del codice penale, introducendo il reato di autoriciclaggio riprendendo la proposta di Giuseppe Lumia, membro della II commissione di palazzo Madama), ha contribuito a definire la linea da seguire in commissione. A spiegare a ItaliaOggi la direzione che prenderanno i lavori nel corso delle prossime settimane, il relatore al ddl anticorruzione Nico D'Ascola (Ncd). «Anche se ancora non ci sono certezze sul calendario dei lavori, nel corso dell'esame degli emendamenti in commissione abbiamo riscontrato una forte comunione di intenti circa i contenuti del ddl», ha sottolineato D'Ascola, «questa sintonia è stata ulteriormente messa in evidenza a seguito dell'emendamento presentato dal governo sull'autoriciclaggio. Dobbiamo ancora definire i dettagli e per farlo aspettiamo la presentazione dei subemendamenti (il termine è fissato per oggi alle 14, ndr), ma su un punto siamo tutti d'accordo», ha concluso il relatore, «dobbiamo assolutamente garantire che l'autoreimpiego non venga perseguito perché altrimenti rischieremo di andare incontro a fenomeni di punibilità doppia che hanno origine in reati di poco conto. Se un soggetto ruba una macchina e con i proventi del furto si compra qualsiasi tipo di bene, questa persona dovrà essere perseguita solo per il furto. Se, invece, utilizza i proventi del furto per aprire una attività commerciale dovrà essere perseguito per autoriciclaggio». Linea dura anche sul fronte dei reati contro la pubblica amministrazione. «Non è stata presentata nessuna proposta di modifica rilevante volta a modificare quanto previsto dal testo, circa l'inasprimento delle pene per i reati contro la p.a», ha evidenziato D'ascola, «il testo, quindi, ora mai è quasi completo».

Le linee guida del garante privacy per la pubblicazione sul web di atti e documenti

Marketing, dati p.a. off limits

No all'uso delle informazioni online per fini commerciali
ANTONIO CICCIA

Stop al riutilizzo per marketing dei dati pubblicati dagli enti pubblici nella sezione amministrazione trasparente dei propri siti internet. Le p.a. devono inserire un avviso generale sulla riutilizzabilità solo alle condizioni di legge. È questa la prescrizione del garante della privacy che ha adottato linee guida per la pubblicazione sul web di atti e documenti amministrativi, aggiornando le misure al dlgs 33/2013 (provvedimento n. 243 del 15 maggio 2014). Il provvedimento distingue la trasparenza dalla pubblicità. Trasparenza. Gli obblighi di pubblicazione online di dati per finalità di trasparenza sono quelli indicati nel dlgs 33/2013 e in altre leggi che si occupano delle «informazioni concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni». Le p.a. devono pubblicare online solo dati la cui pubblicazione risulti realmente necessaria. È sempre vietata, inoltre, la pubblicazione di dati sulla salute e sulla vita sessuale. I dati sensibili possono essere diffusi solo se indispensabili al perseguimento delle finalità di rilevante interesse pubblico. In particolare, può risultare utile non riportare queste informazioni nel testo dei provvedimenti pubblicati online (per esempio nell'oggetto, nel contenuto), menzionandole solo negli atti a disposizione degli uffici. Peraltro (sempre nelle pubblicazioni finalizzate alla trasparenza) se un documento va pubblicato eliminando i dati identificativi, non sempre è sufficiente siglare nome e cognome, se comunque la persona rimane individuabile in base ad altre informazioni. Quanto al riutilizzo dei dati, esso non è ammesso indiscriminatamente, ma solo alle condizioni previste dalla legge. L'obbligo previsto di pubblicare dati in formato aperto, infatti, non comporta che tali dati siano anche dati aperti. A questo proposito il garante richiama le pubbliche amministrazioni a inserire nella sezione denominata «Amministrazione trasparente» dei propri siti web istituzionali un alert generale con cui si informi il pubblico che i dati personali pubblicati sono «riutilizzabili solo alle condizioni previste dalla normativa vigente sul riutilizzo dei dati pubblici», in termini compatibili con gli scopi per i quali sono stati raccolti e registrati, e nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali». Il garante dichiara, quindi, illecito riutilizzare a fini di marketing o di propaganda elettorale i recapiti e gli indirizzi di posta elettronica del personale della p.a. oggetto di pubblicazione obbligatoria. Quanto alla durata della pubblicazione dei documenti, il garante individua un limite ulteriore: i dati devono essere oscurati, anche prima del termine di cinque anni, quando sono stati raggiunti gli scopi per i quali essi sono stati resi pubblici e gli atti stessi hanno prodotto i loro effetti. Inoltre, l'obbligo di indicizzare i dati nei motori di ricerca generalisti è limitato ai soli dati tassativamente individuati dalle norme in materia di trasparenza. Non possono essere indicizzati i dati sensibili e giudiziari. Se le p.a. intendono pubblicare dati personali ulteriori devono procedere prima all'anonimizzazione. Pubblicità. Gli obblighi di pubblicità online di dati sono contenuti in norme speciali come le pubblicazioni ufficiali dello stato, le pubblicazioni di deliberazioni sull'albo pretorio online degli enti locali o di altri enti, la pubblicazione degli atti concernenti il cambiamento del nome, la pubblicazione della comunicazione di avviso deposito delle cartelle esattoriali a persone irreperibili, la pubblicazione dell'elenco dei giudici popolari di Corte d'assise. Per questa seconda categoria non scattano le disposizioni del dlgs 33/2013. Oltre ai principi generali, il garante impone di inserire all'interno del documento di «dati di contesto» (come la data di aggiornamento, periodo di validità). Va evitata l'indicizzazione tramite motori di ricerca generalisti, privilegiando funzionalità di ricerca interne ai siti web delle amministrazioni. Deve essere evitata la duplicazione massiva dei file.

Limiti speciali alla trasparenza Curriculum Non pubblicare recapiti personali e codice fiscale Dichiarazione dei redditi Non pubblicare stato civile, codice fiscale, sottoscrizione, familiari a carico, spese mediche, erogazioni a partiti politici, a onlus, a istituzioni religiose, scelta 8 per mille e 5 per mille Concorsi Erogazioni economiche e sussidi Non pubblicare atti finali in forma integrale Non pubblicare dati identificativi, se desumibili dati sanitari o dati sul disagio economico-sociale Compenso dipendenti Non pubblicare

dichiarazioni fiscali o la versione integrale dei cedolini degli stipendi Politiche amministrative Obbligo di pubblicare la dichiarazione dei redditi, con l'esclusione di stato civile, codice fiscale e dati sensibili (spese mediche, erogazioni di denaro a enti senza finalità di lucro ecc.)

Il decreto Irpef al rush riparte dai tagli sul lavoro

Al rush finale per il decreto Irpef. E si riparte dal taglio delle tasse sul lavoro. Ieri, infatti, nel corso dei lavori che si sono svolti nelle commissioni bilancio e finanze del senato, che hanno portato avanti i lavori congiuntamente fin dall'inizio dell'iter parlamentare del dl, è stato presentato un emendamento del governo che va in questa direzione. L'emendamento riformula la legge di stabilità 2014 relativamente al fondo taglia tasse e aggiunge, peraltro, l'obbligo di attingere anche alle risorse effettivamente incassate nell'esercizio precedente. Inoltre, le entrate derivanti da misure straordinarie di contrasto all'evasione fiscale e non computate nei saldi di finanza pubblica, dovranno essere finalizzate in corso d'anno alla riduzione fiscale della pressione fiscale. Non solo nel 2014 ma anche nel 2015. Sull'iter dei lavori, sono invece i relatori al decreto a pronunciarsi. «Tra i temi sul tappeto c'è l'ampliamento del bonus da 80 euro e lo slittamento dei termini di pagamento della Tasi», hanno dichiarato i relatori al dl Maria Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), «quest'ultima misura, in particolare, è frutto dell'accordo tra governo e comuni e dobbiamo capire se potrebbe o meno essere però inserita in un decreto a parte». È, quindi, attesa per oggi la conclusione dell'esame del testo da parte delle commissioni in modo da poter essere in aula a partire da martedì 3 giugno. Nel corso dei lavori che si sono svolti nei giorni precedenti, infatti, sono arrivate fino all'art. 20 relativo alle società partecipate procedendo, inoltre, all'accantonamento di circa il 10% del totale delle 800 proposte di modifiche presentate.

La Consulta bacchetta la Campania / Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Niente spese senza copertura

Vietato destinare le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale all'incremento delle spese (obbligatorie o impreviste). Una disposizione del genere, infatti, contrasta con l'art. 81 della Costituzione che impone una copertura per ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri. Mentre una norma di questo tenore si traduce «in un surrettizio aumento di spese, non altrimenti specificate» e senza una preventiva copertura finanziaria «sufficientemente sicura». Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 141/2014, depositata ieri in cancelleria, con cui la Consulta ha spazzato via gran parte della Finanziaria 2011 della regione Campania (legge 15 marzo 2011 n.4) censurata in più punti dalla presidenza del consiglio. Tra le norme cancellate spicca proprio il comma 34 che destinava le maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale (realizzate nel corso dell'esercizio finanziario) ad incrementare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e per la reiscrizione dei residui perenti, nonché il fondo di riserva per spese impreviste. Secondo palazzo Chigi, la norma sarebbe stata illegittima perché avrebbe istituzionalizzato spese obbligatorie e impreviste in assenza di copertura finanziaria. La Consulta ha accolto i rilievi della presidenza del consiglio, ritenendo che il mero richiamo alle maggiori entrate derivanti dal recupero dell'evasione fiscale non sia sufficiente a dare certezze sulla copertura in quanto si tratta di un «meccanismo eteronomo di destinazione». Con la sentenza n.144/2014, anch'essa depositata ieri, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 14 (commi da 1 a 6) della legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) sulla disciplina delle zone a burocrazie zero. La Corte costituzionale ha bocciato la norma nella parte in cui era destinata ad applicarsi anche ai procedimenti amministrativi che si svolgono entro l'ambito delle competenze (primarie e integrative/attuative) della regione autonoma Valle d'Aosta.

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Allarme dei Caf: Poste non accetta gli F24

Cristina Bartelli

Rischio caos sui pagamenti Imu e Tasi con il modello F24 semplificato. L'allarme arriva dalla consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale (Caf) e per il momento riguarda il pagamento dell'Imu seconde case in scadenza al 16 giugno. Molti contribuenti, infatti, che si sono recati alle poste, per versare l'imposta, senza aspettare gli ultimi giorni, si sono visti rimandare indietro dagli impiegati dell'ufficio ciò perché, a loro dire, i modelli F24 compilati dai Caf erano incompleti. Per le poste è necessario un codice identificativo dell'operazione. Questo dato, però, sta facendo letteralmente impazzire i Caf e rischia di trasformarsi in un rompicapo perché il codice identificativo è ignoto, finanche agli stessi comuni. «È il caso» spiega a ItaliaOggi Filomena Troise della Consulta dei Caf «di un nostro associato della provincia di Imperia. Ha chiamato il comune che gli ha riferito che non esiste nessun codice identificativo». Secondo le Poste invece sono proprio i comuni ad aver dovuto fornire ai contribuenti, non si sa bene dove e come, questo valore numerico. La preoccupazione, per i contribuenti e per chi sta preparando i modelli F24 di pagamento, è che si crei, in una situazione già molto confusa, per via dell'intrecciarsi delle scadenze Tasi, un caos che si ripeterà non solo sui versamenti previsti al 16 giugno per l'Imu seconda casa ma anche per i versamenti della Tasi, in tutti quei comuni (poco più di 2000) che hanno deliberato le aliquote sul nuovo tributo e i cui cittadini si recheranno nei prossimi giorni a saldare il dovuto. Al momento pare non esserci risposta e soluzione. Cristina Bartelli

Foto: Pier Carlo Padoan

Continua l'informatizzazione sia per la fatturazione sia per i rimborsi assicurativi

Enasarco sempre più digitale

Altre novità in arrivo per agenti di commercio e fornitori

Pagina a cura DELLA FONDAZIONE ENASARCO

Niente più carta, anche per le fatture: la Fondazione Enasarco adotta la nuova procedura di fatturazione elettronica per agevolare i rapporti con i propri fornitori e per stare sempre più al passo coi tempi. Dal 6 giugno prossimo infatti tutti gli enti della pubblica amministrazione dovranno adeguarsi a quanto previsto dal decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013: attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie info-telematiche, la trasmissione delle fatture potrà avvenire soltanto tramite il Sistema di interscambio (Sdi) che prevede per il fornitore l'invio di un file e l'utilizzo di codici identificativi del committente; la Fondazione ha già messo a disposizione nel sito www.enasarco.it l'articolo I codici per la fatturazione elettronica, dove viene illustrato un elenco suddiviso per settori (riportato anche nella tabella in calce alla pagina). La lista completa di tutti i codici si trova nel sito dedicato www.indicepa.it/documentale/index.php. Di conseguenza, da un lato gli enti pubblici dovranno conformare le proprie procedure contabili alla ricezione dei flussi elettronici, dall'altro i fornitori privati saranno tenuti ad adeguare il proprio ciclo di fatturazione. In questo modo, con un semplice clic si potrà inviare la documentazione che, peraltro, sarà sempre tracciabile. Anche la Fondazione Enasarco pertanto accetterà soltanto fatture emesse in formato elettronico e, dal 6 settembre 2014, non potrà più effettuare pagamenti al di fuori dalla procedura informatizzata. Del resto i benefici e i risparmi del nuovo processo sono evidenti e rilevanti: monitoraggio della spesa pubblica, abbattimento dei costi, tagli mirati per la spending review, maggiore trasparenza della posizione fiscale dei fornitori, nonché riduzione dei tempi di gestione e di archiviazione rispetto alla tradizionale fattura cartacea. Ad esempio, la School of Management Politecnico di Milano ha calcolato un risparmio annuo pari a 1,5 miliardi di euro grazie all'introduzione della fatturazione elettronica. Impegnata in un'opera di ampliamento dei servizi e ottimizzazione interna, Enasarco ha creduto sin dal principio nei contenuti del progetto (vedendone un'occasione per dare un ulteriore impulso alla digitalizzazione dei flussi di lavoro e ai progetti di «dematerializzazione»), scegliendo di dedicare un team interno per realizzare le attività collegate. Ne è conferma il fatto che i codici ufficiali a cui indirizzare le fatture elettroniche sono stati comunicati ai fornitori con ben 20 giorni di anticipo rispetto alla scadenza prevista. Allo stesso tempo sono stati adeguati i sistemi gestionali e si stanno cercando dei fornitori disponibili ad anticipare volontariamente l'avvio della nuova procedura. Non si sono fatti attendere riscontri positivi. Dati di monitoraggio indicano la Fondazione al primo posto tra gli enti di previdenza: un risultato che promuove Enasarco come best practice a livello nazionale nella realizzazione del progetto. Per ulteriori informazioni è possibile consultare i siti www.fatturapa.gov.it e www.enasarco.it. Rimanendo in tema di digitalizzazione, la Fondazione ha arricchito i servizi online per gli agenti: da qualche giorno infatti, all'interno dell'area riservata in Enasarco, è presente un dettaglio molto più completo relativo agli stati di avanzamento delle richieste inviate dagli utenti. Attualmente tale servizio è visibile solo per le pratiche assicurative, ma entro alcuni mesi sarà disponibile per tutte le prestazioni integrative. Dopo aver inserito i propri codici di accesso, dalla pagina di benvenuto è disponibile, in alto, la voce «Richieste»: espandendo il menù a tendina è possibile consultare lo «Storico». Questa opzione consente di visualizzare l'archivio, comprensivo delle informazioni e dello stato di avanzamento di ciascuna domanda (come riportato nella tabella in pagina); sono stati quindi aggiornati tutti i dettagli relativi alle richieste che riguardano la «polizza agenti». Cliccando sul numero di protocollo si accede alla schermata di dettaglio che riporta tutte le informazioni della pratica: ora è possibile visualizzare anche le coperture previste dal contratto assicurativo, ovvero la «garanzia A» e la «garanzia B», e conoscerne i relativi criteri (basta cliccare sul link della «Guida»). Inoltre si possono verificare sia il prospetto di liquidazione sia le motivazioni di accoglimento e/o rifiuto. In calce alla stessa pagina, andando su «Iter completo», l'agente potrà seguire in tempo reale lo stato di avanzamento della sua richiesta. Nel riquadro «Hai bisogno di chiarimenti?» è indicato il numero verde della compagnia assicuratrice di riferimento. A

questo punto, è bene ricordare che fino al 31 ottobre scorso era in vigore la vecchia polizza con la compagnia Ina-Assitalia: gli agenti che avessero subito un sinistro non oltre tale data devono inviare la domanda entro un anno dall'evento. La nuova polizza - in vigore dal 1° novembre 2013 - stipulata con Unisalute, aggiudicataria della specifica gara, si caratterizza per il risarcimento del danno in base a indennità predeterminate in luogo della diaria giornaliera, garantendo la certezza di quanto spettante in presenza delle condizioni previste dalla polizza stessa e riducendo, in tal modo, il rischio di un eventuale contenzioso. Inoltre per garantire il miglior servizio possibile, per ridurre sensibilmente i tempi di istruttoria e lavorazione delle domande, è stata scelta la strada della gestione diretta da parte della compagnia, senza più avvalersi dell'intermediazione dei broker. La richiesta di indennizzo, per eventi avvenuti a partire dal 1° novembre 2013, può essere scaricata dal sito www.ensarco.it/agenti alla sezione «assicurazione» e dovrà essere inviata, completa di tutta la documentazione entro i 90 giorni successivi all'evento, tramite raccomandata a/r, a UniSalute S.p.A. - Agenti Enasarco - c/o CMP BO Via Zanardi 30, 40131 Bologna. Analogamente a quanto avveniva in passato, la Fondazione avrà il compito di verificare il possesso dei requisiti amministrativi dell'iscritto che richiede l'accesso a questa prestazione. Sarà poi la compagnia di assicurazioni a istruire la pratica, procedere alla definizione del sinistro ed effettuare il pagamento. Il numero verde 800.009610 di Unisalute (attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle ore 19,30) risponderà a tutte le segnalazioni e richieste relative agli indennizzi già inviati in compagnia.

«Codici uffici» della Fondazione Enasarco UFFICIO CODICE Servizio Patrimonio Immobiliare Uffici Tecnico W4FJMA Servizio Prestazioni Uffici Prestazioni integrative E50HT2 Servizio Prestazioni Uffici Liquidazione Pensioni EL9C7S Servizio Bilancio Uffici Gare Beni e Servizi 9CO46B Servizio Risorse Umane Funzione Prevenzione e Protezione 9XJXOG Servizio Bilancio Segreteria QXSRIR Servizio Affari Legali FFDRDR

Le istruzioni Come leggere gli stati di avanzamento delle domande relative alla polizza (per sinistri dall'1/11/2013): - Pervenuta, significa che una nuova domanda è stata ricevuta - In lavorazione, la domanda è stata assegnata a un operatore per la verifica dei requisiti dell'agente - Istruita/validata, i requisiti sono stati verificati - Trasmessa a compagnia, gli esiti della verifica sono stati trasmessi a UniSalute - Liquidata, la pratica di sinistro è completa ed è arrivata la rendicontazione - Non Liquidabile, la pratica di sinistro è completa, ma non è stato effettuato alcun pagamento a titolo di indennizzo

L'ANALISI

Cosa fare ora in Europa

VINCENZO VISCO

Le elezioni europee con il loro risultato forniscono una occasione irrinunciabile per provare a cambiare le linee di politica economica seguite finora in Europa e ricostruire le condizioni per la sopravvivenza stessa del progetto. La grande coalizione che si prospetta tra socialisti e popolari per il governo del Parlamento e dell'Unione non può funzionare. SEGUE A PAG. 15 E neanche essere proposta, in assenza di una chiara discontinuità delle politiche. I punti rilevanti per un programma che il governo italiano dovrebbe proporre e seguire sono i seguenti: a) richiedere un chiarimento e una discussione esplicita e approfondita sulle linee di politica economica che sono state seguite e imposte negli ultimi anni con risultati disastrosi per tutti (o quasi): le politiche di austerità hanno funzionato o hanno fatto fallimento? Perché, a parte una minoranza di economisti ultraortodossi asserragliati sulla Bundesbank e dintorni, non si trovano esperti o istituzioni (compreso il Fondo Monetario Internazionale) disposti ad avallare le politiche economiche seguite? È possibile una crescita robusta e una riduzione dell'occupazione senza una ripresa della domanda interna europea? In che misura i disavanzi e i debiti pubblici sono (o sono stati) causa della crisi o sono piuttosto un effetto della stessa? Sono compatibili squilibri reali di dimensioni rilevanti tra i diversi Paesi della zona euro con la crescita equilibrata e il benessere di tutti? Queste domande, che a me (ma forse non ad altri) appaiono sostanzialmente retoriche, vanno poste al centro del dibattito perché i cittadini europei devono comprendere le ragioni di certe scelte e poter condividere e dissentire. b) Fermi restando gli impegni assunti e la gestione responsabile delle finanze pubbliche è evidente che in Europa vanno rilanciati gli investimenti (pubblici innanzitutto) e che quindi il patto di stabilità dovrà tenerne conto. Ciò significa per esempio escludere dal computo dei disavanzi le spese per il co-finanziamento dei fondi europei, ma anche decidere a livello europeo programmi consistenti di investimenti che possano avere elevati effetti moltiplicativi sulla domanda interna dei Paesi. In parte essi potrebbero riguardare progetti europei di integrazione di reti (quelle elettriche in particolare), riprendendo le proposte originarie di Delors, e in parte investimenti relativi al rinnovo e al recupero urbano, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati, la tutela del territorio, ecc. Per i finanziamenti si può far ricorso o a risorse Bei (Banca Europea degli Investimenti) o all'incremento del bilancio dell'Unione. c) Andrebbero fortemente incentivate la ricerca scientifica con priorità condivise e standard e impegno continui. d) Deve cambiare la politica monetaria, e l'Unione bancaria va accelerata. I propositi finora espressi da Mario Draghi sono apprezzabili ma insufficienti. Compito e obiettivo della Banca centrale europea, in base ai trattati vigenti, deve essere quello di garantire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche l'ordinato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, e quindi la fine del credit crunch e la convergenza dei tassi di interesse reali per le imprese e le famiglie tra i diversi Paesi europei. Se il raggiungimento di questo obiettivo, che implica l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà finanziaria e il finanziamento delle loro banche, appare (o risulta) in conflitto con l'impegno a non monetizzare debiti o disavanzi, è il primo obiettivo che deve prevalere, altrimenti la deflazione è garantita. A più lungo termine anche la Bce dovrà diventare una vera banca centrale come la Fed, la Boj ecc. Anche su questo punto va aperta una discussione: una banca centrale con poteri dimezzati non serve a nessuno e non è in grado di fare il suo lavoro. e) Se si riesce a superare la grande crisi e quindi verrà meno l'urgenza che ci ha condizionato negli ultimi anni, dovremo porci il problema di cosa fare e di come gestire l'enorme debito pubblico che si è accumulato in Europa e che in media supera il 90% del Pil dei Paesi. Si tratta di un problema non inedito, anzi tipico delle fasi di uscita da gravi crisi economiche e finanziarie. Se non sarà possibile o richiederà troppo tempo garantire una crescita sostenuta che assicuri la discesa del debito, sarà inevitabile pensare a meccanismi di ristrutturazione del debito europeo con l'obiettivo di alleviarne l'onere a breve sulla finanza pubblica degli Stati. Esistono diverse proposte in materia, dal fondo di smaltimento dell'eccesso di debito proposto da chi scrive e dai «saggi» tedeschi, al sistema cosiddetto «Padre», a ipotesi

di parziale monetizzazione, ecc ... Pensare di eludere questo problema è probabilmente illusorio. Queste sono le questioni principali che dovrebbero essere al centro della posizione e dell'impegno italiano nel semestre europeo, anche approfittando del peso maggiore di cui oggi oggettivamente disponiamo. E in quest'ottica, per quanto riguarda la presidenza della Commissione, se essa deve andare al partito Popolare non mi sembra che possa essere affidata a Juncker che rappresenterebbe la continuità piuttosto che il rinnovamento, mentre personalmente prenderei in seria considerazione, se esiste effettivamente, quella della Lagarde che, in quanto francese, ha interesse a rimettere in moto la macchina dello sviluppo, e in quanto presidente del Fmi ha da tempo elaborato posizioni contrarie all'austerità, alle teorie della «contrazione espansiva» ecc...

Martina: quel voto adesso ci impone cambiamenti forti

Martina: quel voto adesso ci impone cambiamenti forti A PAG. 7 «Un risultato che non esito a definire storico». Maurizio Martina, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Renzi, non ha dubbi: un Pd forte del 40,8% di consensi alle europee oltre a «essere un segnale potente, ci carica ancora di più di responsabilità». Da lombardo poi ritiene che «il passaggio di domenica sia fondamentale» perché «storicamente noi abbiamo avuto sempre enormi problemi nella profonda provincia e fa impressione vedere i dati positivi in controtendenza emersi dalle urne». E ora? «Dobbiamo saper gestire tutto con grande determinazione» dice il ministro. Una bella batosta per Beppe Grillo, il M5S è una polveriera. «Anche loro adesso dovranno fare i conti con una discussione interna non banale. Credo che dovranno riflettere sulle occasioni perse in questi mesi, hanno sempre messo la testa sotto la sabbia, mi ritornano alla mente i passaggi in cui noi a più riprese li abbiamo sfidati ad essere corresponsabili di un cambiamento fattivo, tutte le volte il M5S ha preferito la propaganda e il populismo, scene incomprensibili nella aule parlamentari. Su questo dovranno riflettere molto». Per il governo adesso cosa cambia? «Io dico che domenica i cittadini italiani hanno chiesto a questo governo e al Pd di andare avanti spediti nell'azione di cambiamento e di riforma. Questo tema diventa ora più che mai il grande obiettivo del Partito democratico. Dovremo lavorare sodo, essere determinati, aprirci al confronto, mantenere i tempi, adesso sappiamo di avere dietro di noi una spinta forte da parte degli italiani. Questo non era scontato». Riforme a tutti i costi anche senza Forza Italia? «Il Pd ha il compito di condurre la discussione sulle riforme che si deve aprire a tutte le forze politiche, a chi in maniera autonoma e leale vuole concorrere al raggiungimento di questo risultato. È importante, secondo me, condividere metodo e tempi, approfondire, ma non dilatare le discussioni. Ora vanno date delle risposte ai cittadini che hanno dimostrato di aspettare queste scelte. L'Italia ha apprezzato il lavoro fatto dal governo in questi mesi ma ci ha dato un messaggio: andate avanti e dateci il cambiamento sui fronti che avete aperto: fisco, pubblica amministrazione, lavoro, giustizia». Tornando al Pd in questa sfida elettorale è apparso molto compatto. «Io sono molto contento, la nostra è stata finalmente un'azione corale. Sono andato a rileggermi un'intervista fatta a fine aprile al vostro giornale prima di presentare "Area riformista". Il titolo era abbastanza eloquente («Renzi argine essenziale, ora progetto collettivo») e mi pare che avevamo visto giusto. Renzi ha dimostrato domenica di essere un argine essenziale, il segretario ha una grande capacità di tradurre sul versante della politica una proposta di cambiamento, di farla vivere ai cittadini come proposta utile. Durante la campagna elettorale tutti noi abbiamo fatto la nostra parte, dando fino in fondo l'idea di un partito che carica su di sé la sfida». Dopo domenica i giornali parlano della pax renziana nel Pd. «Il tema di tutti è interpretare questa nuova fase, ciascuno con le sue idee, e quindi far vivere un dibattito interno in modo positivo, come abbiamo fatto in queste settimane. Sono contento delle prime considerazioni fatte dal gruppo dirigente del Pd, penso alle valutazioni del Presidente Renzi e del vicesegretario Guerini, mi pare veramente che noi possiamo fino in fondo rispondere a questo voto fortissimo per il Pd con un'azione condivisa e un cambio di marcia collettivo». Il boom del Pd legittima l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi? «Le ultime elezioni spazzano via qualsiasi valutazione un po' faziosa. Il voto di domenica dice chiaramente che questo governo e il suo premier hanno una spinta forte ed un mandato chiaro da parte degli elettori». Quindi si andrà avanti fino al 2018? «Me lo auguro. Noi dobbiamo dare all'Italia un periodo di stabilità e cambiamento, che consenta al Paese di uscire dagli anni difficili che ha alle spalle. Se penso al nord, alle terre che conosco di più, questo voto segnala un cambiamento radicale. Nella storica "questione settentrionale" del centrosinistra si apre un varco inimmaginabile. Non solo nelle grandi città ma direi soprattutto nei piccoli centri di provincia, quelli per noi da sempre più difficili, dove il Pd domenica ha conquistato percentuali sempre sopra il 35%. Ceti produttivi e ceti popolari questa volta hanno creduto in noi, siamo andati oltre i confini del nostro elettorato classico. Per questo dico che il voto di domenica è una opportunità gigantesca». Cambiamo argomento. Vuole

commentare le parole del boss camorrista Iovine? Lui dice che nei primi anni Duemila finirono nelle casse del clan dei casalesi alcuni finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento nell'alto Casertano. «Sono dichiarazioni inquietanti, che danno una misura della pervasività di alcuni soggetti della criminalità organizzata dentro i gangli del Paese. Ora bisogna capire bene a cosa si stesse riferendo e quali sono le dinamiche, ma guai a noi se sottovalutassimo i messaggi che arrivano dallo spaccato evidenziato da questo soggetto».

ROMA

Padoan: «L'Italia guiderà la svolta per l'occupazione»

Il ministro al forum Pa: «Prepariamo l'agenda per il nostro semestre di presidenza Ue» . . . Parlando alla Camera il titolare dell'Economia indica tre pilastri della strategia europea . . . Messaggio rassicurante agli investitori: «I nostri conti sono in ordine, il Pil ripartirà presto»

Dopo l'esito elettorale l'orizzonte della politica economica del governo non può che essere europeo. Pier Carlo Padoan lo fa capire senza possibili fraintendimenti prima intervenendo al Forum della Pa, poi rispondendo a un'interrogazione del deputato Andrea Martella. «Si conferma uno stato di grande disagio in Europa - dichiara il ministro - e giustamente, visto il numero di disoccupati che non accenna a diminuire». Padoan si è detto «molto orgoglioso» di poter affermare «il grande ruolo che l'Italia può e deve giocare per cambiare questo stato di cose. Nei primi contatti con i miei colleghi di altri Paesi europei ho ricevuto molte congratulazioni, ma soprattutto un incoraggiamento a usare il semestre europeo di presidenza italiana per mettere veramente al centro del dibattito l'occupazione e la crescita». Il ministro annuncia così che l'esecutivo sta mettendo a punto l'agenda da presentare nel prossimo semestre Ue, in cui crescita e occupazione saranno i temi centrali. Padoan ricorda in Parlamento quanto sia importante ottenere «risultati concreti» durante il semestre, ma ancora di più sarà essenziale indirizzare gli orientamenti che l'Europa assumerà dopo il prossimo semestre. Durante la presidenza italiana si insedia una nuova Commissione. L'Italia avrà la possibilità di giocare sullo scacchiere europeo da una posizione di forza per imporre le priorità di politica economica. «Quali sono, per riassumere rapidamente, i pilastri di questa strategia? - si chiede Padoan nell'aula della Camera Ne dico tre. Innanzitutto individuare e rafforzare, negli strumenti a livello europeo, strategie per una maggiore crescita. Quello che ho in mente è un r a f f o r z a m e n t o d e l l ' i n i z i a t i v a E u r o p a 2020, che pone, come sapete, al centro crescita, sviluppo sostenibile, occupazione e innovazione. Qui noi riteniamo che si debba fare uno sforzo che leghi molto meglio e più chiaramente gli obiettivi agli strumenti». Il secondo filone indicato da Padoan mostra in filigrana la strategia politica dell'esecutivo Renzi: interazione tra le riforme e il processo di aggiustamento del bilancio. In altre parole, le riforme dovranno servire alla crescita, che a sua volta renderà più sostenibile di deficit. Una impostazione più volte sostenuta dal ministro dell'Economia, il quale ha sempre parlato di un «pacchetto» che tiene insieme gli interventi sulle istituzioni, la Pa, il lavoro, con quelli finanziari di tenuta dei conti. Il terzo filone indicato da Padoan riguarda «l'attivazione di strumenti finanziari che permettano di fare leva sugli investimenti pubblici per avere molti più investimenti privati, anche con nuove regolazioni finanziarie e nuove risorse da destinare alla Banca europea degli investimenti». Ancora troppo presto per delineare le singole misure a cui l'Italia sta lavorando. Sicuramente sul tavolo c'è l'ormai famosa «golden rule», che prevede l'esclusione dal computo del deficit delle spese per investimenti e di quelle del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. Si tratterebbe di un margine in più di circa 50 miliardi, che non è poco. Resta da vedere come saranno recepite queste proposte da un parlamento in cui hanno fatto irruzione le forze antieruo. Ma Padoan ci tiene a mandare messaggi rassicuranti alle cancellerie straniere. «La finanza pubblica continua a migliorare - dichiara - abbiamo un sistema di finanza pubblica che è più sostenibile nella zona euro, il debito sappiamo che è aumentato per motivi contingenti come il pagamento dei debiti della Pa e il Fondo Salva-Stati, ma il debito riprenderà a scendere l'anno prossimo». Come dire. L'Italia ha fatto i compiti a casa: non deve rispondere a nessuno. Oggi gli italiani possono permettersi di proporre una nuova strategia. Resta l'incubo della recessione. Ma le misure adottate dall'Italia «avranno un impatto positivo - continua Padoan - che noi pensiamo di vedere nei numeri con una intensità crescente nei mesi che abbiamo di fronte». Davanti alla platea del Forum della Pa presenta uno dei cambiamenti più importanti in fatto di rapporto della amministrazione pubblica con i cittadini. La fatturazione elettronica «è un elemento fondamentale per introdurre una riforma strutturale del sistema dei pagamenti», spiega, sottintendendo che d'ora in poi non potrà più accumularsi un debito nascosto, un «rosso» che non risulta nei conti ufficiali dello Stato.

L'ANALISI

Bankitalia esamina la ricetta economica di Renzi

Domani le Considerazioni finali dopo il cambio della governance e la rivalutazione delle quote. In attesa delle nuove mosse di Draghi

ANGELO DE MATTIA

Domani, alle 10,30, inizierà, a palazzo Koch, la lettura delle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nell'ambito dell'assemblea annuale dei partecipanti al capitale, che si svolgerebbe quest'anno con qualche innovazione di carattere protocollare e scenografico. In più, l'assemblea arriva dopo la rivalutazione delle quote di partecipazione e la riforma della governance dell'Istituto sulla quale il Governatore si soffermerà. L'occasione è importante per l'analisi di politica economica e finanziaria, per le indicazioni prospettiche presenti nelle Considerazioni, per la disamina del sistema bancario e dei suoi problemi. L'assemblea si tiene dopo il risultato elettorale e a tre giorni di distanza dalla decisione che la Commissione Ue dovrà assumere sullo slittamento al 2015 dell'osservanza, da parte dell'Italia, dell'obbligo del pareggio di bilancio. Le valutazioni tecniche sono attese per una diagnosi della fase di lenta uscita dalla crisi, per un orientamento sui fattori che provocano la lentezza: dal debito sovrano, ai forti rischi di deflazione, all'incompiuto percorso per le riforme strutturali e per il loro aggancio con misure per l'immediato che stimolino investimenti e domanda. Ritornano i problemi della produttività totale dei fattori, della competitività, dell'innovazione. I temi della conoscenza, del lavoro, della necessità di una riconversione industriale sono divenuti ancor più importanti. Questa volta il collegamento con le tematiche europee sarà più stretto per i progetti in via di realizzazione, quello ancora lacunoso e per diversi aspetti in soddisfacente, dell'Unione bancaria, per l'esigenza di riformare diversi aspetti dell'ordinamento comunitario e per l'insostenibilità della linea di austerità talebana. La conduzione della politica monetaria è responsabilità della Bce, ma al Consiglio direttivo che la definisce partecipa il Governatore: di qui la necessità di un lavoro preparatorio di analisi che viene svolto in Bankitalia riguardante l'intera area dell'euro e anche dell'Unione. Anticipazioni su quanto l'Istituto di Francoforte potrà decidere il 5 giugno non sarebbero ammissibili. Del resto, Draghi, a Lisbona, ha chiarito tutte le possibili ipotesi. Tuttavia, è immaginabile che Visco fornirà elementi conoscitivi delle scelte della politica monetaria e delle linee che un'azione antideflazionistica dovrebbe seguire, per prevenire il pericolo del combinarsi di una eccessiva disinflazione, un cambio dell'euro forte, e una ridotta possibilità di accesso al credito, in presenza di aree della zona-euro con problemi strutturali rilevanti. Insomma, si attende una disamina di tutte le potenzialità della politica in questione unite a quelle di una Vigilanza bancaria propulsiva. È vero che la politica e l'azione di controllo non possono tutto, che il resto spetta ai governi e ai parlamenti. Ma l'accesso al credito è diventato uno dei problemi fondamentali. È venuto il momento di agire anche sul versante degli impieghi degli istituti e sulla concessione dei prestiti, la cui caduta è rallentata, anche se la restrizione non può dirsi affatto superata. L'accesso al credito deve avere pari attenzione dei profili patrimoniali. La Banca d'Italia non avrà più la primaria responsabilità della Vigilanza sulle banche italiane di livello europeo (15 istituti), ma comparteciperà ai controlli che saranno esercitati a Francoforte, in attuazione della decisione sulla centralizzazione della Vigilanza su circa 130 banche comunitarie. Si tratta di un'innovazione rilevante, mentre per il resto del sistema la responsabilità primaria rimarrà attribuita a Via Nazionale. È fondamentale un'azione che miri alla sana e prudente gestione e alla stabilità, che può e deve coesistere con lo sviluppo della concorrenza, ora di competenza dell'Antitrust. Così come è importante l'esercizio delle attribuzioni volte alla tutela della clientela, alla trasparenza dei contratti, allo sviluppo dell'educazione finanziaria e alla valorizzazione delle sedi di risoluzione stragiudiziale delle vertenze tra banca e utente. La trasformazione delle competenze e la loro proiezione su di uno scenario più ampio, anziché ridurre prestigio e credibilità dell'Istituzione, che ora ha 120 anni, li rafforza, soprattutto se si sviluppa la progettualità sul versante della ricerca economica e istituzionale.

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

copertina

dove colpirà la scure del vincitore

Risparmiatori, benestanti, alti burocrati, dipendenti e manager pubblici, sindacati e Confindustria: la difesa dei privilegi diventa sempre più difficile.

Stefano Cingolani

Il giornalista di Bloomberg mi chiede se la rottamazione è finita, io direi che adesso può iniziare». Nella conferenza stampa di lunedì 26 maggio Matteo Renzi ha chiarito subito come vuole utilizzare la vittoria: «Ce n'est qu'un début», non siamo che al principio, un impegno e, per alcuni, una minaccia. Il consenso ottenuto dagli italiani è andato al di là di ogni attesa; gli 80 euro in busta paga alla vigilia del voto hanno convinto che il governo fa sul serio, ma adesso in molti temono di finire sotto il rullo compressore. Risparmi e patrimoni. Il primo luglio la tassazione sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli pubblici) sale dal 20 al 26 per cento, ma non è finita qui, potrebbe presto arrivare fino a quota 28 come a Londra. Prima delle elezioni, i tecnici del Tesoro, della Banca d'Italia e di Palazzo Chigi hanno cominciato a discutere se e come toccare la ricchezza patrimoniale degli italiani, ancora vasta nonostante la crisi: 9 mila miliardi di euro, circa sei volte il prodotto lordo annuo. Gli immobili sono già colpiti con l'Imu diventata Tasi. Ma ci sono i 3.800 miliardi di ricchezza mobile (1.700 miliardi in depositi presso le banche). E su di loro si concentra l'attenzione. Un punto secco frutterebbe al fisco 38 miliardi, ma sarebbe difficile da far digerire; c'è chi evoca un nuovo prelievo sui conti correnti stile Amato 1992; e soprattutto si parla di una tassa sui ricchi modello francese (reddito di oltre 750 mila o un milione di euro l'anno). Ma attenzione, chi ha investito in Btp (a cominciare dalle banche) ha goduto di rendimenti molto alti pagando solo il 12,5 per cento, così si fa strada l'idea di aggiustare anche questa distorsione fiscale. L'imposta sulla ricchezza, a parte il valore simbolico, serve a racimolare le risorse che mancano se la crescita sarà davvero dello 0,6 per cento come insiste l'Istat e non dello 0,8 come sostiene il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Non solo: la patrimoniale è un consiglio non proprio amichevole del governo tedesco e della Bundesbank. Anche questo «ce lo chiede l'Europa» e Renzi potrebbe considerarlo un viatico. Manager e burocrati. Il tetto per i manager pubblici è stato fissato in 240 mila euro annui. L'antipasto s'è già visto con il taglio ai ministri (Padoan, per esempio, guadagna quasi 100 mila euro meno di quel che prendeva all'Ocse) e ai boiardi di Stato (25 per cento). Renzi ha preso di petto la Banca d'Italia in un incontro riservato con il governatore Ignazio Visco. Nel mirino ci sono i magistrati e tutti gli alti papaveri della burocrazia. Al di là di interventi una tantum, l'idea è di stabilire un codice da varare insieme alla riforma della pubblica amministrazione. Impiegati pubblici. Sulla rugginosa macchina statale cade davvero la mannaia. Il ministro Marianna Madia ha parlato chiaro anche se con toni soft: la mobilità significa riduzione del personale. Di qui a dieci anni, 1 milione e 250 mila impiegati, circa un terzo degli addetti, andrà in pensione. Il governo pensa di accelerare il ricambio con scivoli e prepensionamenti. Il blocco del turnover (solo uno su cinque può essere rimpiazzato) limita i margini di manovra a meno che il tourbillon generazionale non produca, come temono i sindacati, un taglio ancora più drastico degli organici. La Cgil. Quante divisioni ha Susanna Camusso? Renzi si presenta con 11 milioni e 172 mila voti, contro i 5 milioni e 686 mila iscritti al sindacato rosso, la stragrande maggioranza dei quali ha votato per il Pd. Altro che attentato alla democrazia, come ha denunciato il segretario dalla tribuna del congresso Cgil. L'obiettivo del governo è abolire quel potere di veto paralizzante soprattutto ogni volta che a Palazzo Chigi siede un esponente della sinistra. L'arma letale è una legge sulla rappresentanza che dia al voto dei lavoratori l'ultima parola sui contratti. Ciò viene incontro a Maurizio Landini, il capo della Fiom nemico giurato della Camusso, il quale ha un feeling particolare con Renzi. La Confindustria. Una legge sui sindacati toccherebbe anche i datori di lavoro e anche Giorgio Squinzi è contrario. Ma il presidente del Consiglio ha preso più volte le distanze dalla lobby che getta sabbia negli ingranaggi della sua gioiosa macchina da guerra. Il governo è disponibile a considerare una riduzione organica delle imposte sulle imprese, in cambio intende mettere mano alla pioggia di sussidi e incentivi pubblici. Soprattutto vuole impegni seri per gli investimenti che sono mancati in questi

anni, come denuncia la stessa Banca d'Italia. Le municipalizzate. A Palazzo Chigi li chiamano «i santuari rimasti nell'ombra». Dai consorzi di bonifica alle Camere di commercio, dall'Acì alla Motorizzazione, dall'Agenzia delle entrate alla Ragioneria dello Stato, nessuno sfugge allo Sforbicia Italia. Il vero terremoto, però, riguarda le 4.800 aziende che gestiscono i servizi locali. Chiusure, accorpamenti, privatizzazioni. Il tutto dovrebbe provocare 85 mila esuberi: «In molti cominciano a tremare» minacciano fonti del governo. La Rai. Nemmeno il sancta sanctorum del consenso, la «grande mamma» radiotelevisiva, sfugge alla sferza iconoclasta. Renzi lo ha ripetuto di fronte a Bruno Vespa: «Anche voi dovete fare sacrifici». Sott'accusa i compensi di dirigenti e star, ma anche il funzionamento dell'azienda che ha chiuso il 2013 con un utile di appena 5 milioni dopo averne perduti 200 l'anno precedente. E nell'entourage di «super Matteo» c'è chi riapre il dossier privatizzazione. I tassisti. Fin dalle lenzuolate bersariane sono diventati l'emblema della resistenza corporativa. A Milano hanno appena vinto una battaglia contro Uber e le applicazioni che consentono di bypassarli (servizio a pagina 76). Giuliano Pisapia si è piegato, ma non è il solo sindaco battuto dai tassisti, un monopolio troppo duro anche per l'uomo che rifiuta la concertazione? L'uomo più ricco d'Italia non ha problemi, ma è probabile un aumento delle tasse sulle rendite finanziarie che potrebbe toccare anche i possessori di btp. Michele Ferrero

Il potere di veto della cgil è a rischio. Susanna Camusso

Il ministro vuole tagliare i dipendenti pubblici. alla confindustria Il governo chiede di rivedere le politiche sugli investimenti. Marianna Madia Giorgio Squinzi

Foto: tra le istituzioni finite sotto osservazione c'è anche la banca d'Italia.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

L'intervista L'ex formattatore dell'allora Pdl: per il futuro c'è la volontà di investire su giovani e primarie

«Basta nominati, ripartiamo dai sindaci»

Il sindaco di Pavia Cattaneo, 35 anni: «Solo così nascono leadership forti» Renzi lo stimo, ma penso che vada incalzato molto di più sui suoi annunci che non diventano realtà

Massimo Rebotti

MILANO - Alessandro Cattaneo, 35 anni e sindaco di Pavia (il più amato d'Italia secondo una ricerca del Sole 24 Ore) è appena uscito dall'Ufficio di presidenza di Forza Italia a Roma dove si sono analizzati i dati delle Europee: «Certo - ride - non posso dire che ci fosse un clima di festa ma forse questa è la volta buona che si prende atto». Di cosa? «Che la classe dirigente si seleziona solo partendo dal basso, consiglieri comunali, assessori, sindaci: da chi, insomma, le sue "primarie" le ha già fatte, portando a casa i voti».

Cattaneo sta tornando in fretta a Pavia perché tra due domeniche si gioca la rielezione al ballottaggio - «riunione fino a notte fonda con i candidati del mio schieramento» e, prima, presenza alla recita del Rosario in un quartiere della sua città «ma questa non è campagna elettorale». Nel 2012 il sindaco era alla testa di un movimento - formattiamoilpdl - per svecchiare il gruppo dirigente. Ora il Pdl non c'è più e lui è entrato nella stanza dei bottoni di Forza Italia.

Ma le danno retta?

«A volte. Per le Europee, ad esempio, ho chiesto che venisse inserita nelle liste al Sud Federica Di Benedetto, 29 anni, piccola imprenditrice e nessuna raccomandazione: ha preso 20 mila preferenze».

Vi accontentate di casi isolati mentre Renzi trionfa?

«È da casi come questo o come quello di Andrea Romizi che si riparte».

Cosa ha fatto?

«È un giovane avvocato, a Perugia ha costretto la sinistra al ballottaggio: non era mai successo. Solo chi si mette in gioco può essere classe dirigente domani. Il tempo dei nominati, della pappa pronta, è finito. Io e Giovanni Toti inizieremo un tour per l'Italia per selezionare tra gli amministratori locali mille volti nuovi: le leadership forti nascono così».

E le primarie? Ne parlate da anni ma non le fate mai.

«Io mi ero candidato, si ricorda? Avevo anche raccolto 12 mila firme vere, ci credevo. Poi non se n'è fatto niente, ma stavolta la volontà mi sembra ci sia. Certo ora non c'è la necessità, ma che il centrodestra debba dotarsi di un metodo per scegliere le proprie figure di riferimento mi pare imprescindibile: un "Renzi di destra" viene fuori solo da una contesa democratica».

Nei prossimi tempi rischiate di parlare molto di «metodo».

«Dobbiamo parlare di politica invece. Alle Europee siamo stati percepiti come poco "netti", a differenza di Renzi o della Lega. E questo ci ha penalizzato. Invece sul taglio della spesa pubblica o le liberalizzazioni è il centrodestra che deve dettare il ritmo, incalzare il premier».

A proposito, lo invidia?

«Lo stimo. Però penso anche che Renzi vada incalzato molto di più sui suoi annunci che non diventano realtà: il Senato, la legge elettorale, le Province, gli stessi 80 euro che sono frutto dei faticosi risparmi di Letta mentre lui non ha tagliato ancora nulla della spesa pubblica».

Ha visto i numeri del Pd in Veneto?

«Il Nordest per noi è un'emergenza. Lì ci sono i nostri ceti di riferimento: partite Iva, artigiani, piccoli e medi imprenditori».

A loro adesso parla Renzi.

«Non ne sono convinto. Il premier è abile, ma il mondo da cui proviene il suo partito parla un'altra lingua, quella della Cgil e del pubblico impiego. Ho visto i flussi: la maggior parte del nostro elettorato non è andata da Renzi, ma è stata a casa. Per il centrodestra è una sorta di ultima chiamata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alessandro Cattaneo, 35 anni, laurea in Ingegneria elettronica, sindaco di Pavia dal 2009, tre anni prima s'iscrive al partito di Berlusconi

roma

Campidoglio Intervista al sindaco

La sfida di Marino al consiglio comunale

«Io sono veloce come Renzi la maggioranza cambi ritmo» «Sono ferme delibere che possono cambiare Roma All'assemblea Acea porterò un piano da 400 milioni» Primo bilancio Come giudico quest'anno da sindaco? Non mi do un voto, ma siamo passati dagli scandali di Parentopoli alla chiusura di Malagrotta L'errore «Non feci a Ivan Strozzi la domanda precisa, se avesse questioni aperte con la giustizia. Oggi, quando devo selezionare qualcuno lo chiedo sempre»

Alessandro Capponi

La definisce «la mia maggioranza», ripete che i consiglieri «sono stati eletti con me» e anche per Ignazio Marino in questa fase, «dopo il risultato delle Europee» il «fattore T» - il tempo, la velocità nell'azione amministrativa - appare determinante. Ma, per il sindaco, il Campidoglio viaggia a due andature diverse: «Una della giunta, una dell'assemblea capitolina». Un esempio, tra gli altri: «Il 20 luglio dell'anno scorso abbiamo presentato la riforma della governance delle municipalizzate, ma ancora non è stata neanche calendarizzata. Tra poche settimane spegneremo la candolina sulla torta...».

Ignazio Marino, siete troppo lenti rispetto ai ritmi renziani?

«Veramente io ho voluto accelerare l'approvazione del Bilancio entro il 30 aprile, ed è stato riconosciuto anche dal sottosegretario Graziano Delrio nell'incontro di poche ore fa. Ma il punto è che nelle ultime settimane l'assemblea capitolina si è riunita poche volte... Il voto delle Europee ci dice che il ritmo deve cambiare, abbiamo un'occasione storica».

Cosa chiederà alla maggioranza?

«Un'accelerazione. Abbiamo 43 delibere urbanistiche, 24 delle quali immediatamente esecutive perché avevano bisogno solamente del via libera della giunta... Invece le altre...».

A che punto sono?

«Firme in commissione. E si tratta di delibere in grado di cambiare la città, ci sono oltre mille alloggi popolari, tutta la riqualificazione urbana, via Guido Reni, la nuova piazza Augusto Imperatore, i 39 milioni di opere pubbliche per Roma Capitale, i cantieri da far partire. Però, senza il via libera dell'assemblea, è tutto fermo...».

Va a rilento anche la giunta?

«No, abbiamo fatto il Bilancio entro il 30 aprile e non c'è termine di paragone perché lo scorso anno Alemanno non lo fece proprio. Questo, secondo me, è il segno della velocità che Renzi ha impresso al Paese e che io condivido».

Sì, lei sì, ma Enrico Gasbarra sostiene che Comune e Regione debbano «allinearsi al fuso orario di Palazzo Chigi...».

«Intanto, assemblea capitolina e giunta devono essere sullo stesso fuso orario: altrimenti se una è sul fuso continentale e l'altra su quello di Greenwich, è un problema... qualcuno arriva un'ora dopo...».

Vale anche per il piano di rientro?

«Sì, non c'è dubbio: non possiamo arrivare in ritardo, la scadenza è il 4 luglio. Delrio ci ha chiesto se saremmo stati pronti per il 20 giugno, io gli ho detto ancora prima, il 15 giugno: noi stiamo lavorando giorno e notte. Subito dopo si aprirà il tavolo interistituzionale tra Comune, Regione e Stato».

Su quali argomenti lavorate?

«Costi del trasporto pubblico, allentamento del patto di stabilità, extracosti di Roma capitale. Su quest'ultimo aspetto ho portato a Delrio un dossier di sedici pagine, s'intitola "Piano dei fabbisogni standard di Roma": non vogliamo che sia un obolo ma il riconoscimento di spese che non possono essere pagate dai romani».

Ci saranno anche interventi anticrisi?

«Ci stiamo confrontando col governo, deve essere un piano che scuota la città. Roma deve essere... mi viene un termine inglese che è più bello: driving force, la locomotiva del Paese».

Magari riuscirci, ma la realtà parla di una Capitale che soffre... Cosa pensa di fare subito?

«All'assemblea di Acea chiederò ai soci (Caltagirone, Suez, ndr) un'alleanza con la città per un piano di manutenzione idrica, elettrica e per la chiusura del ciclo dei rifiuti. Sapete cosa significherebbe? Quattrocento milioni l'anno, che si aggiungerebbero ai 110 di investimenti che abbiamo già messo in Bilancio...».

A proposito: sarà Silvia Scozzese il nuovo assessore?

«Gliel'ho chiesto e lei ha dato la sua disponibilità. Credo che la prossima settimana riusciremo a formalizzare l'incarico».

Le caselle vuote in giunta, dopo le dimissioni di Flavia Barca dalla Cultura, sono due. A lei la parola rimpasto non piace, ma ci sarà un «aggiustamento» dell'esecutivo?

«Ad un anno dall'insediamento, i primi di luglio, faremo una valutazione collegiale degli obiettivi raggiunti. Per la Cultura attenderei quell'appuntamento».

Il Pd è d'accordo con lei?

«Il partito condivide fortemente la mia visione. Sono più importanti gli obiettivi, oppure chi siede in giunta? Non conta neppure il nome del sindaco, tra vent'anni la gente si ricorderà di cosa abbiamo fatto».

Sindaco, lei parla del Pd. Ma, esattamente, a quali pezzi del partito si riferisce?

«Faccio riferimento al Pd del quale ho preso la tessera nel 2009. Per me era un grande fiume destinato a rivoluzionare il Paese, con la vocazione maggioritaria. Vanno escluse, come fossero un corpo estraneo o un ascesso, le correnti».

Lo sostengono quasi tutti... Ma lei immagina un rimpasto «alto», come sembrano chiedere i renziani, oppure bastano piccoli aggiustamenti?

«Chi ha parlato di piccoli aggiustamenti? Non ho bisogno delle interpretazioni giornalistiche per conoscere il pensiero degli esponenti nazionali: ho parlato con Guerini, con Delrio, con Bonaccini, con alcuni ministri...».

Sì, ma il segretario del Pd Roma, Lionello Cosentino, le suggerisce di essere «meno primo violino e più direttore d'orchestra»...

«Un'orchestra è grande se tutti utilizzano gli strumenti in sincronia con la bacchetta del direttore. Ma se c'è qualcuno che addirittura lascia lo strumento a terra, dirigere diventa molto difficile».

Dopo un anno di mandato, che giudizio dà di sé?

«Il voto me lo darò alla fine del quinquennio. Di certo, la città è passata da Parentopoli alla chiusura di Malagrotta, dagli scandali come quello dei Filobus alla trasparenza amministrativa: metteremo on line il Bilancio, spiegandolo in modo che tutti lo capiscano. Per Roma, almeno negli ultimi sei anni, è una novità».

C'è una cosa di cui si è pentito?

(E qui Marino, prima di rispondere, ci pensa su un po') «Spero che riuscirete a riportare fedelmente il mio pensiero... Mi ha insegnato molto il fatto che a Ivan Strozzi non ho rivolto una domanda precisa, se avesse questioni aperte con la giustizia. Sono certo che lui sia una persona integra e onesta, ma in tre colloqui non mi ha mai detto che era indagato, e questo mi ha messo in difficoltà con l'opinione pubblica. Oggi, quando devo selezionare qualcuno, lo chiedo sempre...».

Chiodiamo con due curiosità. La prima: questa nel suo studio è la Musa acefala che ha fatto portare qui al costo di 4 mila euro?

«Non credo che la cifra sia quella... Di reperti così, che giacciono imballati nei magazzini, ne abbiamo più di centomila. Metteremo una statua in ognuna delle 21 stazioni della nuova metro C. Così finalmente i cittadini le vedranno».

Seconda curiosità: le serviva proprio il tapis roulant?

«Sto in ufficio 16-17 ore al giorno, ho 59 anni, non fumo ma bevo due caffè al giorno. E per combattere il rischio di arresto cardiovascolare prendo un'aspirina da 0,81, da quando avevo quarant'anni».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di loro

Foto: Cosentino parla di me come direttore d'orchestra, ma i musicisti non lascino gli strumenti a terra Il «fuso» di Gasbarra? Assemblea e giunta devono marciare insieme, altrimenti è un problema. Qualcuno arriva un'ora dopo

Foto: Cosentino parla di me come direttore d'orchestra, ma i musicisti non lascino gli strumenti a terra Il «fuso» di Gasbarra? Assemblea e giunta devono marciare insieme, altrimenti è un problema. Qualcuno arriva un'ora dopo

La Musa delle polemiche La statua della Musa acefala nello studio di Marino. Per poterla mettere è stato necessario rinforzare il parquet dello studio. Poi sono occorsi due giorni di lavoro per «le opere murarie necessarie per il posizionamento». Per il trasloco della preziosa statua dall'Ostiense al Campidoglio sono stati spesi, secondo l'Espresso, oltre quattromila euro.

roma

Regione Il presidente Zingaretti firma una delibera. Una villa a Ponza acquistata nel 2004 e inutilizzata

I tesori immobiliari della Regione «a reddito per diminuire le tasse»

Castelli, alberghi, palazzi tra i seimila beni: valgono 1,4 miliardi Il governatore «Nel Lazio è finito il caos: era come un grande magazzino in disordine» L'assessore «Come si fa ad alzare le tasse e poi non valorizzare un patrimonio così?»

Francesco Di Frischia

Una villa sul mare a Ponza, gli storici ospedali Forlanini e San Giacomo, il lussuoso albergo «Al lago» di Sabaudia, case di pregio sulla Salita del Grillo e largo Goldoni. E non mancano Palazzo Calabresi a Viterbo, Palazzo Doria Pamphilj di San Martino al Cimino e il Castello di Santa Severa, nei pressi di Fregene. Sono alcune delle 6.280 tra case, terreni e altri immobili del patrimonio della Regione Lazio che verranno valorizzate, cioè vendute o affittate a prezzi di mercato per ridurre i debiti e alleggerire il carico fiscale su cittadini e imprese. Gli immobili sono stati classificati dal tavolo aperto a novembre dall'amministrazione Zingaretti con l'Agenzia del Demanio. Il valore stimato si aggira intorno a 1 miliardo e 400 milioni, ma in Regione con prudenza hanno calcolato nel Documento di programmazione economica (Dpef) di incassare dalle dismissioni 100 milioni l'anno dal 2014 per dieci anni. Ieri la giunta regionale ha approvato una delibera per concludere la clusterizzazione dei beni.

«Nel Lazio è finito il caos sugli immobili regionali - osserva Nicola Zingaretti che annuncia lo stanziamento di 75 milioni per la ristrutturazione di 10 padiglioni del Policlinico Umberto I -. Le liste c'erano, ma era come un grande magazzino in disordine. Non si sapeva il valore, l'articolazione dei beni, una loro eventuale destinazione e soprattutto in che condizioni fossero». Una seconda fase di analisi riguarderà il patrimonio di altre 1.645 unità di minore entità e valore, più 6.685 unità del Demanio. A questo elenco va aggiunto il patrimonio delle Asl e altri enti partecipati. L'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore, spiega che i beni sono stati catalogati in 662 compendi, a loro volta divisi in 9 gruppi in base a caratteristiche comuni. Il primo gruppo è composto da 37 beni (del valore di 78 milioni): ne fanno parte gli immobili residenziali di via Belsiana, via del Moro e via di Parione, nel cuore di Roma, oltre all'albergo «Al lago» di Sabaudia. Per loro si pensa ad una cessione. Il secondo è il compendio «a macchia di leopardo»: 127 unità da 193 milioni, tra cui uno a largo Goldoni e uno in Salita del Grillo, stimati in 10 milioni. In questo caso si pensa ad aste online o cessione a fondi. Il terzo gruppo è quello dei terreni agricoli, 256 in tutto (55 milioni). Il quarto riguarda le sedi istituzionali, 45 (400 milioni), che la Regione vorrebbe usare per ridurre i costi dei fitti passivi fino a 20 milioni di euro l'anno. Spicca la villa le Tortore a Ponza, acquistata nel 2004 dalla Regione al prezzo di 2,8 milioni di euro: «Da allora è inutilizzata...», ammette con imbarazzo Zingaretti. Nel quinto gruppo dei progetti speciali ci sono 9 compendi (275 milioni) tra cui Palazzo Calabresi a Viterbo, Palazzo Doria Pamphili di San Martino al Cimino e il Castello di Santa Severa, su cui è stato già realizzato un intervento di recupero.

Tra i beni anche il San Giacomo, il Cto e il Forlanini. Nel sesto gruppo ci sono le possibili permutate per 12 compendi (37,5 milioni) tra cui Palazzo Nardini che ospiterà la Biblioteca nazionale di Archeologia e storia dell'arte. Prevista anche la permuta con il Campidoglio per l'immobile di via Monte Bianco per la realizzazione della Casa-museo per Valerio Verbano. Al termine dell'incontro l'assessore Sartore sottolinea: «Ma come si fa a alzare le tasse su cittadini e imprese e poi a non valorizzare un patrimonio così importante?». Già, come si fa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

78

Foto: Milioni Il primo gruppo di immobili classificati è chiamato «Compendi cielo-terra»: è composto di 37 beni per un valore d'inventario di 78 milioni. Ne fanno parte le case in via Belsiana, via del Moro e via di Parione, nel cuore di Roma, oltre all'albergo «Al lago» di Sabaudia Milioni Il secondo compendio «a macchia di leopardo» conta 127 unità da 193 milioni, tra cui un immobile a largo Goldoni e uno lungo la Salita del Grillo,

stimati in 10 milioni. Il terzo gruppo è quello dei 256 terreni agricoli per un valore di 55 milioni. Il quarto gruppo di immobili riguarda le 45 sedi istituzionali che la Regione vorrebbe usare per ridurre i costi dei fitti passivi fino a 20 milioni di euro l'anno. Spicca la villa le Tortore a Ponza, acquistata nel 2004 dalla Regione al prezzo di 2,8 milioni di euro e da allora inutilizzata

193

Foto: Milioni Il primo gruppo di immobili classificati è chiamato «Compendi cielo-terra»: è composto di 37 beni per un valore d'inventario di 78 milioni. Ne fanno parte le case in via Belsiana, via del Moro e via di Parione, nel cuore di Roma, oltre all'albergo «Al lago» di Sabaudia. Milioni Il secondo compendio «a macchia di leopardo» conta 127 unità da 193 milioni, tra cui un immobile a largo Goldoni e uno lungo la Salita del Grillo, stimati in 10 milioni. Il terzo gruppo è quello dei 256 terreni agricoli per un valore di 55 milioni. Il quarto gruppo di immobili riguarda le 45 sedi istituzionali che la Regione vorrebbe usare per ridurre i costi dei fitti passivi fino a 20 milioni di euro l'anno. Spicca la villa le Tortore a Ponza, acquistata nel 2004 dalla Regione al prezzo di 2,8 milioni di euro e da allora inutilizzata

400

Foto: Milioni Il primo gruppo di immobili classificati è chiamato «Compendi cielo-terra»: è composto di 37 beni per un valore d'inventario di 78 milioni. Ne fanno parte le case in via Belsiana, via del Moro e via di Parione, nel cuore di Roma, oltre all'albergo «Al lago» di Sabaudia. Milioni Il secondo compendio «a macchia di leopardo» conta 127 unità da 193 milioni, tra cui un immobile a largo Goldoni e uno lungo la Salita del Grillo, stimati in 10 milioni. Il terzo gruppo è quello dei 256 terreni agricoli per un valore di 55 milioni. Il quarto gruppo di immobili riguarda le 45 sedi istituzionali che la Regione vorrebbe usare per ridurre i costi dei fitti passivi fino a 20 milioni di euro l'anno. Spicca la villa le Tortore a Ponza, acquistata nel 2004 dalla Regione al prezzo di 2,8 milioni di euro e da allora inutilizzata

Foto: Forlanini A sinistra, lo storico ospedale Forlanini destinato a essere utilizzato in un progetto nazionale. Sopra, Nicola Zingaretti

La crisi della siderurgia. Dopo l'intervista a Claudio Riva si scatena da Taranto un serrato dibattito sulle scelte strategiche per il futuro PUGLIA

Caso Ilva, è pressing sul governo

Intanto la Cassazione ha confermato ieri il sequestro di 100 milioni alla Riva Fire L'EVOLUZIONE Oggi il Tavolo al Mise e un incontro in Prefettura tra Confindustria e banche Edo Ronchi: ci attaccano, ma un anno fa era la paralisi

Domenico Palmiotti

TARANTO

Imprese e sindacati in pressing sul Governo perché intervenga per l'Ilva dopo l'intervista di Claudio Riva al Sole 24 Ore di ieri. «Quando Riva dice che l'azienda sta affondando, evidenzia una situazione purtroppo vera che stiamo vivendo direttamente», dice il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo, preoccupato per il futuro di un centinaio di realtà, tra cui l'indotto, con circa 6mila dipendenti.

Verso le imprese l'Ilva ha accumulato un abbondante scaduto. I pagamenti sono in ritardo di almeno quattro mesi; in arretrato anche le retribuzioni dei lavoratori. Domani è in programma un vertice in Prefettura tra Confindustria e banche per cercare di tenere aperto il rubinetto del credito. «Non siamo contrari al commissariamento - osserva Cesareo -, ma siccome gli investimenti necessari all'Ilva richiedono molti soldi e azionisti disposti a metterceli, occorre che il Governo realizzi quanto prima una governance condivisa tra proprietà e gestione commissariale. Serve chiarezza sul futuro».

«Claudio Riva - intervieni Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl -, più che annunciare cordate che poi non si realizzano, dica chi sono gli investitori e quanto sono disposti a mettere. E se non lo fa lui, sia il Governo a farlo emergere. Oggi, al tavolo per la siderurgia al Mise, porremo questo problema. L'Ilva è in una condizione drammatica e certo non possiamo aspettare che passino mesi a vuoto».

«Claudio Riva attacca la nostra gestione - incalza Edo Ronchi, sub commissario dell'azienda -, ma dimentica il punto di partenza: i commissari si sono insediati su incarico del Governo perché un anno fa l'Ilva era paralizzata, con gli impianti e le merci sequestrate e il cda dimissionario. Una situazione pesante. Invece se oggi l'Ilva è tornata appetibile, lo deve anche al lavoro fatto in quest'anno e alla predisposizione di un piano ambientale e di un piano industriale che indicano un percorso di risanamento e rilancio. L'Ilva è in perdita? Certo - aggiunge Ronchi -, ma le ha avute anche la gestione Riva e noi veniamo da un 2013 terribile: mercato debolissimo, meno produzione, impianti fermi, primi esborsi per gli interventi dell'Aia». «Non è vero che l'Ilva perde 80 milioni. L'azienda ci dice che nel primo trimestre 2014 la perdita complessiva è stata di 110 milioni e che tra aprile e maggio le cose vanno meglio», afferma Antonio Talò, segretario Uilm Taranto. Numeri, questi, che anche fonti Ilva confermano.

Sull'uso del preridotto di ferro nella produzione - aspetto del piano industriale di Bondi che Claudio Riva contesta - Rocco Palombella, segretario generale Uilm, sollecita un maggiore approfondimento «perché bisogna verificarne costi e sostenibilità su una produzione di 8 milioni di tonnellate e su un impianto strutturato sul ciclo integrale». E Ronchi chiede: «Si vuole o no produrre acciaio in modo pulito? Secondo noi, il preridotto permette di farlo e anche il Dpcm sul piano ambientale ne raccomanda l'utilizzo». Ancora Bentivogli: «La sperimentazione del preridotto sta andando avanti in siderurgia. Ci sono segnali interessanti».

Il vincolo ambientale non si può bypassare evidenzia Legambiente che è a favore del preridotto. «Lo si scarta perché si fa solo una valutazione di costi - sostiene Leo Corvace di Legambiente Taranto -, ma questa è l'unica strada per ridurre nel ciclo produttivo il peso di agglomerato e cokerie, aree responsabili delle emissioni di diossina e benzoapirene». «Claudio Riva non vuole il preridotto, ma forse - ipotizza Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto - non vuole nemmeno lo stabilimento come è oggi ma con meno altiforni e meno cokerie. Questo, però, determinerebbe meno occupati. Se Riva pensa a questo, allora deve dirlo».

Intanto ieri la Corte di Cassazione ha confermato i sequestri eseguiti dalla Procura di Milano nei confronti della capogruppo Riva Fire per truffa allo Stato (percepiti indebitamente 100 milioni di contributi all'export).

Due i ricorsi presentati: da parte di Riva Fire e di Emilio Riva, scomparso un mese fa. Entrambi rigettati perché «infondato, al limite dell'inammissibilità» quello della capogruppo e «infondato» quello avanzato per conto di Emilio Riva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Francia Iran Messico Taiwan Italia Ucraina Turchia Brasile Germania Russia Corea del Sud India Stati Uniti Giappone Cina Migliaia di tonnellate. Gennaio-aprile 2014 IL CONFRONTO MONDIALE

Foto: NOI E GLI ALTRI

Foto: I Paesi produttori di acciaio

roma

Etihad verso il sì al piano Alitalia Lupi: lettera in arrivo

Ieri nuovo colloquio Del Torchio-Hogan. Martedì via alla trattativa finale. Si chiude ai primi di luglio
LUCIO CILLIS

ROMA. Alitalia ed Etihad mai così vicine. Nelle ultime ore i due capi azienda Gabriele Del Torchio e James Hogan hanno aggiustato nei particolari i termini dell'accordo che potrebbe essere chiuso martedì prossimo, con l'invio da parte del gruppo arabo della lettera che aprirebbe la fase conclusiva della trattativa. A quel punto, nel giro di un mese e quindi entro i primi di luglio, Alitalia potrebbe diventare parte integrante del network Etihad. Prima però c'è da superare l'incognita Bruxelles, viste le prime trincee scavate dai concorrenti considerati più a rischio nella lotta al coltello che si aprirà nel continente. E cioè lag (British-Iberia) e Lufthansa pronte ad aprire contenziosi a catena contro l'acquisizione e l'espansione dei vettori del Golfo.

La vittoria di Renzi del Pd alle europee ha però spalancato la porta ad un dialogo che in attesa del voto era stato congelato.

Da lunedì scorso gli advisor delle compagnie e gli stessi amministratori delegati, si sono rimboccati le maniche per stringere, in via definitiva, sui temi ancora aperti. Che sono in particolare il debito e il personale. Sul debito le banche hanno ormai accettato di cancellare quasi un terzo del proprio credito (180 milioni) e di trasformare in capitale i restanti 385 milioni di euro. Ieri anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi ha detto che la lettera di risposta alle proposte dei soci Alitalia «arriverà entro una settimana» confermando quindi una linea più morbida da parte degli istituti di credito che oggi dovrebbero fare i conti con un esecutivo mai così forte e "convincente". Resta più complessa la partita sindacale con i 2.600 esuberanti richiesti da Etihad, che potrebbero allungare i tempi della trattativa finale. Se per Cisl, Uil e gran parte dei piloti esistono delle soluzioni percorribili rispetto alle condizioni poste da Abu Dhabi, sembra meno disposta a cedere alle pressioni la Cgil che non vede certo di buon occhio l'uscita del personale di terra degli uffici (circa 1.600 persone la metà dei quali già in cassa integrazione volontaria).

Infine potrebbero sorgere dei problemi sindacali anche sul fronte Ryanair in Italia. Anpac e Rpg (Ryanair Pilots Group) hanno scritto all'Enac per manifestare dei dubbi sull'ottemperanza sul rispetto alle norme sui tempi di servizio e di volo - che si allungherebbero - e di riposo - che si accorcerebbero - degli equipaggi.

Questo in seguito alla chiusura temporanea dello scalo di Bergamo che ha costretto ad uno spostamento delle attività Ryanair a Malpensa.

roma

Il piano / IL CASO

Vendita e affitti in rialzo la Regione mette a reddito un tesoro da 1,4 miliardi

Dai palazzi storici di via Belsiana al Forlanini pronto il censimento dei 6280 beni divisi in 9 gruppi
IL CASO ANNA RITA CILLIS

PALAZZETTI STORICI nel cuore di Roma, l'antico castello di Santa Severa, i vecchi ospedali Forlanini, San Giacomo e Cto. E poi appartamenti di prestigio in pieno centro, terreni e persino una villa sul mare a Ponza. Ma anche un albergo e l'ex Gil di Ostia.

Sono solo alcuni beni del patrimonio immobiliare della Regione.

Ora catalogati grazie a un lavoro con l'Agenzia del demanio. «Adesso abbiamo finalmente le idee chiare», commenta il governatore Nicola Zingaretti spiegando che il progetto, partito a novembre, è stato inserito in un'apposita delibera approvata dalla giunta nei giorni scorsi.

Beni per un valore di un miliardo e 400 milioni di euro e che la Pisana metterà in parte in vendita, o comunque a reddito, così da poter utilizzare il ricavato per ridurre il debito e alleggerire il carico fiscale di cittadini e imprese.

Alcuni beni di pregio, altri particolari per un ente pubblico: comunque «una matassa da districare» e ora ordinata grazie a questa prima fase del programma di razionalizzazione e valorizzazione dell'immenso parco-proprietà della Regione. Circa 6280 le unità suddivise a loro volta in 662 tra immobili e terreni e stimati in nove gruppi. E nell'elenco c'è davvero di tutto: dai compendi residenziali in pieno centro, come negozi e appartamenti in via Belsiana, via del Moro e via di Parione, fino all'albergo "Al Lago" di Sabaudia che la Regione ha acquistato nel 2011; ai 127 compendi a «macchia di leopardo», visto che in molti casi l'ente possiede due o tre appartamenti non tutto l'immobile. Alla Salita del Grillo, ad esempio, sono quattro, tra negozi e appartamenti, i locali di proprietà della Regione. E poi c'è il bel palazzetto a Largo Goldoni per cui è stata fatta una stima di mercato di circa 10 milioni di euro. Comunque tutti immobili dove il cartello "vendesi" non tarderà a comparire sulla facciata.

Mentre gli altri saranno messi a valore, come ad esempio i terreni agricoli sui quali, però, bisognerà attendere quanto stabilirà il consiglio regionale quando approverà la proposta di legge 147, probabilmente limata per stemperare le polemiche che l'hanno accompagnata nelle ultime settimane. Non mancano nell'elenco gli stabili che saranno "recuperati" come l'ex Gil di Ostia che verrà trasformato in un ostello. Nero su bianco, sul quarto gruppo, invece gli immobili adatti a diventare sedi degli uffici regionali, in modo da risparmiare fino a 20 milioni l'anno in affitti inutili. E poi ci sono «perle dei progetti speciali» come le ha definite Zingaretti, ovvero nove gioielli - del quinto gruppo - che saranno restituiti alla collettività, come il Castello di Santa Severa o Palazzo Calabresi a Viterbo. O anche gli ex ospedali come il Forlanini la cui valorizzazione, viste le immense dimensioni, è per Zingaretti «una questione nazionale» o il San Giacomo di via del Corso, per i quali, però, la destinazione sanitaria non sembra ormai una ipotesi plausibile.

Mentre nel gruppo sei, quello delle "possibili permutate" con altri enti pubblici, c'è Palazzo Nardini, capolavoro rinascimentale di via del Governo Vecchio che sarà ceduto al Mibact, per ospitare la Biblioteca nazionale di archeologia e storia dell'arte, in cambio di altri immobili più utili alla Regione.

Infine ci sono i gruppi dei beni degli ex enti e quelli che andranno all'uso sociale o collettivo a canone agevolato. Restano ancora da analizzare gli immobili del gruppo zero, tra cui la Tenuta di Castel di Guido. Oltre alle 6280 unite censite, c'è tutto il resto del patrimonio: 1.645 unità di minore valore, le 6.685 unità del Demanio più il patrimonio di Asl, società partecipate e altri enti. Insomma, una razionalizzazione in grande stile che, per l'assessore al Bilancio regionale, Alessandra Sartore «nel documento di programmazione economica 2014-16 abbiamo immaginato porterà circa 100 milioni l'anno per dieci anni».

FORLANINI Per l'ex ospedale, 160mila metri quadrati, aperto un confronto tra Regione, Stato e Comune. Il parco potrebbe essere riaperto ai cittadini ma per Zingaretti serve "un'operazione di carattere nazionale"

LARGO GOLDONI Un palazzetto nel prestigioso largo che si affaccia tra via Condotti e via del Corso dove alcuni lussuosi appartamenti, di proprietà della Regione, saranno in vendita VIA BELSIANA È tra le vie dello shopping in pieno centro che l'ente di via Cristoforo Colombo possiede compendi residenziali: case e negozi che saranno probabilmente venduti OSPEDALE CTO L'ospedale Cto rientra nel gruppo cinque, quello dedicato ai progetti speciali. Il Cto insieme agli altri fa parte del sistema del patrimonio allargato regionale e per il quale saranno avviati percorsi specifici L'EX GIL DI OSTIA L'edificio scolastico ex Gil di Ostia, una volta completamente ristrutturato dalla Regione diventerà un ostello: nel Lazio sarà la prima struttura ricettiva dedicata ai giovani a pochi passi dal mare

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.roma.repubblica.it

Foto: SALITA DEL GRILLO Tra i beni di prestigio della Regione anche negozi e appartamenti nella storica strada davanti i Fori Imperiali

roma

Comune sempre più rosa ma troppe consulenze

L'indagine Uil su status e conti capitolini Ed è guerra tra stakanovisti in Assemblea Donne Nell'amministrazione sono 11mila ma solo 87 in ruolo di dirigente Assunzioni esterne Quelle di quest'anno sono ben 96 per un costo di 12,5 milioni di euro Commissioni La più attiva è quella al Commercio con 167 sedute S.N.

lioni di euro e un costo medio pro capite di 130 mila euro: uno schiaffo ai disoccupati e cassintegrati del Lazio». Sotto accusa anche «i 24,5 milioni di euro di spese per i dirigenti di Roma Capitale, dieci volte di più dei 2,3 milioni di costo delle retribuzioni annuali dei rappresentanti politici (un milione per la Giunta, 1,2 per i consiglieri)». Un dato, quest'ultimo, comunque inferiore ai 3,2 milioni del primo anno di Alemanno sindaco, con un risparmio di 300mila euro per la Giunta e 600mila per il Consiglio. E proprio dall'Assemblea capitolina arrivano cifre interessanti. Se da un lato ha ospitato 48 sedute in 10 mesi, molte meno delle 67 della precedente legislatura, con un impegno dei consiglieri per 238 ore, pari a 30 giorni lavorativi, rispetto alle 315 ore e ai 39 giorni di Alemanno, dall'altra fa registrare un surplus di partecipazione, 93,2% contro l'88,2% del periodo analogo. Gli atti approvati da giugno 2013 ad aprile 2014 dalla Giunta Marino sono invece 570, il 26,7% relativo a incarichi di lavoro. Seguono le delibere relative alla finanza locale (14,3%), alle società partecipate (9,8%), urbanistica (7,9%), affari istituzionali (6,8%). Identiche la priorità per la Giunta Alemanno, che nonostante i 771 atti convalidati, (il 26,1% in più) rivela però meno produttiva in media: nei primi 10 mesi del sindaco dem sono stati approvati 11,4 atti, a fronte dei 10,4 dell'ex primo cittadino. Che si prende però una «rivincita» in Giunta: ciascun assessore del team Marino ha approvato 22,2 delibere, a fronte di 28,8 per Alemanno. Le commissioni più attive, tra le 23 in funzione, invece risultano quelle al Commercio, presieduta da Orlando Corsetti, con 167 riunioni per un totale di 560 ore; seguono quella all' «Urbanistica» (129 riunioni per 275 ore) e quella «Bilancio» (126 riunioni per 255 ore), tra le permanenti. La palma tra quelle speciali spetta alla «Controllo, Garanzia e Trasparenza» con 84 riunioni per 66 ore. Fanalini di coda «Politiche sociali» e «Salute» (52 riunioni per 87 ore) tra le permanenti e quella «Legalità e diritti» (4 riunioni per 3 ore complessive) tra quelle speciali. In totale, sono state 1.349 le riunioni convocate (1.082 permanenti, 267 speciali) per un totale di 2.308 ore di convocazione (rispettivamente 2.010 e 298). L'amministrazione capitolina si tinge poi sempre più di rosa. Nel Personale di Roma Capitale sono infatti 16mila i dipendenti donna, il 68% del totale, a fronte di 7.700 uomini. Prevalenza femminile soprattutto per i lavoratori di categoria C (con 12mila impiegate contro 4.000), mentre tra i dirigenti la quota si riduce sensibilmente, con 87 donne (39,4% in valori assoluti) rispetto a 134 uomini. Meno donne, dunque, ma pagate di più: a fronte di un livello medio retributivo di 110,8 mila euro annui, il gentil sesso percepisce compensi per 111,2 mila euro, poco sopra agli uomini (110,6 mila). Un gap che aumenta nei Municipi, attestandosi a 4,5 mila euro all'anno, quelli che separano i 111,2 mila femminili dai 106,5 mila maschili. Infine, se i Dipartimenti Politiche sociali, Cultura e Turismo di Roma Capitale sono esclusivamente diretti da esponenti del gentil sesso, di contro l'Avvocatura capitolina è interamente al maschile. «Ognuno si assuma le proprie responsabilità - conclude Bombardieri - però la città chiede di fare presto, di decidere e di cambiare i problemi sotto gli occhi di tutti: dai trasporti ai servizi sociali, alla scuola, alla funzionalità della macchina amministrativa. Su questo il sindacato è pronto a fare la propria parte, ma Marino deve correre».

De Vito

Ghera

Battaglia L'ex assessore ai Lavori pubblici della giunta Alemanno, oggi capogruppo di Fratelli d'Italia in Aula Giulio Cesare è il più presente dei consiglieri del centrodestra, ha infatti raggiunto il 100% delle presenze Alla sua prima esperienza in Aula Giulio Cesare, la consigliera Pd, che guida anche la commissione alle Politiche

sociali, ha conquistato il podio delle massime presenze, insieme ai colleghi dem Coratti, De Luca, Corsetti, Nanni Doppio record per il grillino, candidato sindaco per M5S sempre presente alle sedute del Consiglio comunale. Gode inoltre di ottima compagnia considerato che gli altri tre colleghi del gruppo vantano lo stesso record

È possibile richiedere online la sostituzione delle chiavette Usb e delle black box

Il Sistri? Ora è anche fai-da-te

Nella sezione gestione azienda ok alle istanze delle imprese

Nuove funzionalità nell'applicazione gestione azienda del Sistri. All'interno dell'applicazione «gestione azienda» sono disponibili nuove funzionalità che consentono agli utenti di effettuare in piena autonomia la richiesta di sostituzione del dispositivo usb per causa danneggiamento o smarrimento, la sostituzione del dispositivo Usb per causa furto, richiesta duplicazione dispositivo Usb, richiesta dispositivo Usb aggiuntivo, richiesta sostituzione black box causa furto e geolocalizzazione sede e unità locale. Con un comunicato pubblicato sul portale Sistri (www.sistri.it) il 28 maggio 2014, il ministero dell'ambiente rende note le nuove funzionalità inserite nella gestione azienda. Per accedere all'applicazione gestione azienda è necessario introdurre il dispositivo Usb Sistri nel computer e una volta visualizzato il contenuto del dispositivo Usb va avviata l'applicazione «sistri_windows». Agli utenti del Sistri vengono consegnati un dispositivo elettronico per l'accesso in sicurezza dalla propria postazione al sistema, definito dispositivo Usb, idoneo a consentire la trasmissione dei dati, a firmare elettronicamente le informazioni fornite e a memorizzarle sul dispositivo stesso. Ciascun dispositivo Usb può contenere fino ad un massimo di tre certificati elettronici associati alle persone fisiche individuate durante la procedura di iscrizione come delegati per le procedure di gestione dei rifiuti. Ciascun dispositivo Usb contiene l'identificativo utente (username), la password per l'accesso al sistema, la password di sblocco del dispositivo (pin) e il codice di sblocco personale (puk). Viene consegnato anche un dispositivo elettronico da installarsi su ciascun veicolo che trasporta rifiuti, con la funzione di monitorare il percorso effettuato dal medesimo, definito black box. La consegna e l'installazione della black box avviene presso le officine autorizzate.

Agroenergie, gli incentivi fuori dall'imponibile Le agevolazioni fuori dall'imponibile. Il ministero delle politiche agricole ha reso noto ieri, con una nota che la norma sulle agroenergie, contenuta nel decreto legge lrpref (66/2014), attualmente al vaglio della commissione bilancio e finanze del senato, verrà aggiornata attraverso modifiche che parlamentari. Le modifiche che in questione, annuncia il Mipaaf, prevedranno l'esclusione del valore dell'incentivo dalla base imponibile per calcolare il coefficiente di redditività e l'esclusione dall'ambito di applicazione del nuovo regime di tassazione degli impianti inferiori a 200 kW per il fotovoltaico e di 300 kW per gli impianti di biomasse e biogas.